



10 dicembre 1943. Studio concesso  
alla laurea di laurea in Giurisprudenza  
Autore: che ha seguito l'ordine Regio della R. Università  
Largo di detenzione *Regio Coeli*  
Data dell'arresto dell'arresto martire *14 marzo 1944*

ANNOTAZIONI  
(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito ospitalità; se la famiglia non è stata  
perseguitata; condizioni finché del Martire; notizie sulla documentazione esistente di carattere medico, clinico, ecc.  
eventuali pratiche usate per la liberazione e la difesa; nome dell'Arresto e persona interessata; nome cognome)

*Il Martire è stato ferito, espulso  
arabissimo in un  
generale.  
tentato tutte le vie,  
per la sua liberazione,  
loco arca e chiodata  
del tanto a varie truppe  
arrivano di potete far*



# I dodici Carabinieri DELLE FOSSE ARDEATINE

S. P. Q. R.  
GOVERNATORATO DI ROMA  
IV RIPARTIZIONE  
STATO CIVILE

CERTIFICATO DI MORTE

Il sottoscritto Ufficiale dello stato civ  
natorato di Roma certifica che dal Regi  
morte dell'anno mille *9 ho qua*  
parte *Il* serie *B1* volume  
risulta che nel giorno *ventiqua*  
di *marzo* mille *9 ho*  
è morto in *Primo Forte Ardeat*  
ill *Regio Coeli*

Richiesta







# I dodici Carabinieri delle Fosse Ardeatine

**ANFIM**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI  
CADUTI PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA

EDIZIONI  
ANFIM

## **ANFIM**

Associazione Nazionale Famiglie Italiane  
Martiri caduti per la libertà della Patria

Presidente: Francesco Albertelli

*Pubblicazione realizzata grazie al contributo di*

MINISTERO DELLA DIFESA

Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti



**MINISTERO  
DELLA DIFESA**



Si ringraziano per la collaborazione  
l'Archivio Storico dell'Arma dei  
Carabinieri e la responsabile della  
segreteria nazionale ANFIM  
Nicoletta Leoni.

Un progetto di



Consulenza progettuale  
e coordinamento editoriale: Augusto Cherchi

Testi a cura di: Anna Maria Casavola

Ricerca d'archivio: Anna Gennaro

Cura redazionale: Davide Delpodio

Progetto grafico: Luca Zanini

Design e impaginazione: Nicola Lotta

*Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.  
L'Editore si scusa per eventuali omissioni  
o imprecisioni nella citazione delle fonti  
ed è a disposizione degli aventi diritto.*

© 2024 Edizioni ANFIM

Via dei Montecatini, 8 - 00186 Roma

ISBN 978-88-944305-7-8

*Finito di stampare dicembre 2024*

QUESTO TEMPIO DEL SACRIFICIO - PROMOSSO  
DALL' A.N.F.I.M. - REALIZZATO E INAUGURATO -  
IL 24 MARZO 1949 - DA UMBERTO TYPINI -  
MINISTRO DEI LL. PP. - E SACRARIO DEI  
MARTIRI ARDEATINI - MAUSOLEO NAZIONALE  
DI TUTTI I CADUTI - NELLA LOTTA DI LIBERA-  
ZIONE - PER DARE LIBERTA' E INDIPENDENZA -  
ALLA PATRIA





## I CARABINIERI, L'ESPRESSIONE DEL SENSO DEL DOVERE

Il Corpo dei Carabinieri Reali nacque il 13 luglio 1814 quando Vittorio Emanuele I emanò le Regie Patenti con cui organizzò tutto il settore dell'ordine e della sicurezza pubblica, prevedendo l'istituzione di un «Corpo nuovo, dalla valenza multipla e dalle attribuzioni particolari, ispirato ai principi di libertà, di riconoscimento pieno dei diritti delle popolazioni, di esaltazione dei valori dell'uomo ormai pienamente acquisiti dopo la Rivoluzione francese».

Queste le parole utilizzate dal sovrano sabaudo:

«Per ristabilire ed assicurare il buon ordine e la pubblica tranquillità, che le passate disgustose vicende hanno non poco turbato a danno dei buoni e fedeli Nostri sudditi, abbiamo riconosciuto che sia necessario mettere in atto tutti quei mezzi che possono essere confacenti per scoprire e sottoporre al rigore della Legge i malviventi ed i male intenzionati, e per prevenire le perniciose conseguenze che da simili soggetti, sempre odiosi alla società, possono derivare a danno dei privati cittadini e dello Stato [...]. Abbiamo [...] ordinato [...] la formazione di un corpo di militari, distinti per buona condotta e saggezza, chiamati col nome di Corpo dei Carabinieri Reali. Essi avranno le speciali prerogative, attribuzioni ed incombenze finalizzate allo scopo di contribuire sempre più alla maggiore prosperità dello Stato, che non può essere disgiunta dalla protezione e difesa dei buoni e fedeli sudditi nostri».

Sin dalla loro istituzione, dunque, i Carabinieri si contraddistinguono “per buona condotta e saggezza” e per il compito di unire il benessere dello Stato alla “protezione e difesa” dei cittadini.



Da allora l'Arma si è costantemente conformata a questi nobili precetti, in tempo di pace e in tempo di guerra, con l'impegno indefesso e convinto dei suoi Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri, uomini e donne, che, senza esitazioni, hanno posto il rispetto della legge e delle istituzioni e la cura del cittadino al di sopra di tutto.

Quale associazione che fa delle storie personali il fulcro della propria attività di memoria, riteniamo che le vicende di alcuni di questi uomini e donne siano la migliore dimostrazione del fatto che la solidarietà e la forza morale sono concetti la cui espressione in concreto ha sempre accompagnato la storia dell'Arma.

Nella notte del 3 febbraio 1834 il Carabiniere Giovan Battista Scapaccino fu fermato a un posto di blocco dai rivoluzionari mazziniani che avevano occupato il paese di Le Echelles nel tentativo di invadere il Regno di Sardegna. Il Carabiniere si rifiutò di aderire alla ribellione e gridare "viva la Repubblica". Gridò invece "viva il Re" e fu ucciso a colpi di fucile.

Il Re Carlo Alberto decise di decorarlo con la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria ed è la prima onorificenza di tale importanza riconosciuta a un militare nella storia del nostro Paese.

Sempre più inserito nelle vicende internazionali, alla fine dell'Ottocento il Regno d'Italia fu coinvolto in un'operazione congiunta con altri Stati sull'isola di Creta, al centro di un'accesa contesa tra Grecia e Turchia e contribuì con un proprio contingente di 600 uomini, tra i quali i Carabinieri comandati dal Capitano Federico Craveri (due Medaglie d'argento al valore), che favorirono la neutralizzazione del conflitto in atto.

La missione a Creta può essere considerata la prima delle missioni di c.vo di cui oggi i Carabinieri sono apprezzati protagonisti. I Carabinieri operarono non solo per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, ma anche

per costituire e addestrare una Gendarmeria locale; il Capitano Craveri, grazie alla sua cultura e alla sua abilità, riuscì a trasformare un territorio pericoloso e minato dalle rivalità etnico-religiose in un posto sicuro quanto una normale città europea.

Per comprendere il modo in cui il Capitano Craveri svolse il compito affidatogli basta leggere il suo rapporto 5 gennaio 1904:

«[...] Studiata la Gendarmeria Cretese, mio primo obbiettivo fu l'accentrazione del comando e la scelta del personale, essendo nel momento i gendarmi pressoché tutti pregiudicati. All'uopo accentrarai in me tutte le incombenze spettanti ad un comandante di Corpo e quelle spettanti al Consiglio di Amministrazione, e istituì subito in Canea, oltre alla scuola allievi sottufficiali, una scuola allievi gendarmi, e stabilii per le nuove reclute, come nell'Arma, un attestato di idoneità morale e man mano che ebbi elemento nuovo e buono espulsi d'autorità dal Corpo il vecchio elemento deficiente. Al Corpo diedi poi lo stesso assetto organico, amministrativo, e disciplinare d'una Legione dell'Arma, e adottai, fino a che non furono tradotti, tutti i regolamenti del R. Esercito e dell'Arma. Ad organizzazione avvenuta la Gendarmeria Cretese ebbe: uno stato maggiore; cinque compagnie, cinque tenenze; undici sezioni; novantanove stazioni; con una forza complessiva di circa 1.150 uomini, compreso il personale dell'Arma...».

Perfino i Turchi furono colpiti dell'operato dei Carabinieri e li chiamarono nel 1904 a ristrutturare la Gendarmeria macedone.

Un'altra storia viene da Ariano Irpino, vicino ad Avellino.

Il 6 giugno 2017 la Carabiniere Mariagiovanna Cardinale ha ricevuto dalle mani del Capo dello Stato Sergio Mattarella la Medaglia di bronzo al Valore dell'Arma dei Carabinieri. È stata insignita, si apprende, per «l'eccezionale

coraggio ed esemplare iniziativa, con cui non esitava a intervenire all'interno di un esercizio commerciale in soccorso di un commilitone che, a seguito di un conflitto a fuoco con un pericoloso rapinatore, era rimasto gravemente ferito, riuscendo, dopo aver esploso alcuni colpi con l'arma in dotazione, a disarmare e a trarre in arresto il malfattore. Chiaro esempio di elette virtù militari e altissimo senso del dovere». L'episodio era avvenuto a Roma il 13 giugno 2016.

Qualche mese dopo il Comune di Ariano ha consegnato un encomio solenne alla Carabiniere Mariagiovanna Cardinale in quanto «esempio di eroismo per i giovani».

Oggi il Maresciallo Mariagiovanna Cardinale comanda la stazione dei Carabinieri di Bonito, in provincia di Avellino, presso la quale è stata istituita pochi mesi fa una “Stanza tutta per sé” dedicata all'ascolto e all'accoglienza delle donne vittime di violenza e aperta anche ai bambini.

Tre storie diverse, ma accomunate da valori universali, inscindibilmente legati alla persona umana, come libertà, legalità e solidarietà, valori che l'Arma ha saputo straordinariamente esprimere anche nella guerra di Liberazione, tra i cui episodi eroici spiccano i 12 militari dell'Arma fucilati alle Fosse Ardeatine.

“Nei secoli fedele” non sono solo parole.

*Avv. Francesco Albertelli*  
*Presidente nazionale dell'ANFIM*

## PREFAZIONE

Il 24 marzo 1944, un drammatico capitolo della storia d'Italia si scrisse in modo tragico e indelebile, in una delle pagine più oscure del Secondo conflitto mondiale. In quel giorno, dodici Carabinieri, simboli di onore, coraggio e dedizione al servizio della Patria, furono barbaramente trucidati dai nazisti alle Fosse Ardeatine che, da quel momento in poi, sarebbero diventate un luogo di memoria e di lutto per l'intera nazione. Questo libro, edito dall'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane Martiri caduti per la libertà della Patria, si propone di rendere omaggio a questi valorosi uomini, le cui vite furono stroncate dalla violenza e dalla brutalità di un regime oppressivo, ma il cui sacrificio continua a vivere nel ricordo e nella memoria collettiva.

La storia dei dodici carabinieri uccisi non è solo la cronaca di un evento tragico, ma un richiamo alla riflessione su valori fondamentali come la libertà, la giustizia e il rispetto per la dignità umana. In un'epoca in cui il mondo intero era sconvolto da conflitti e oppressioni, questi uomini si trovarono a difendere non solo la loro patria, ma anche i principi in cui credevano. In quel terribile giorno, le Fosse Ardeatine divennero il simbolo della resistenza italiana contro l'oppressione nazifascista. I martiri delle Fosse Ardeatine ci ricordano che la lotta per la difesa dei diritti umani è un compito che continua a richiedere attenzione e vigilanza. La loro memoria ci invita a riflettere sulle conseguenze delle ideologie totalitarie e sull'importanza di preservare la democrazia e la libertà, affinché simili atrocità non possano mai più ripetersi.

Il presente volume non si limita a commemorare, rappresenta bensì un atto di responsabilità. Attraverso le testimonianze, i documenti e le narrazioni

che troverete all'interno, gli autori hanno voluto rendere giustizia a queste vite spezzate, provando a far emergere l'umanità che si cela dietro a nomi e numeri. Ogni carabiniere rappresentava non solo sé stesso, ma anche le famiglie, le comunità e i valori che avevano giurato di proteggere. Questo libro è un invito a conoscere le storie di questi uomini, ad ascoltare le loro voci e a riconoscerne il sacrificio, affinché la loro memoria resti viva e presente nel cuore di ogni italiano.

Ma chi erano i militari dell'Arma fucilati alle Fosse Ardeatine? Erano appartenenti al *Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri*, attivo a Roma dall'ottobre 1943, di cui erano tra i membri più attivi e dunque maggiormente esposti.

L'organizzazione, guidata dal Generale Filippo Caruso, e per questo anche conosciuta come "*Banda Caruso*", arrivò a contare fino a 5.000 elementi tra la capitale e il resto del centro Italia, operando in stretto coordinamento con il Fronte Militare Clandestino di Roma del Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, anch'egli caduto alle Fosse Ardeatine, e d'intesa con altre formazioni partigiane.

Il Fronte era organizzato su un piccolo stato maggiore, guidato dal Maggiore Ugo De Carolis, cui era anche addetto il Capitano Raffaele Aversa, e su due raggruppamenti, uno "territoriale", incaricato in particolare dell'attività informativa e del supporto logistico, e uno "mobile", incaricato delle azioni di sabotaggio e di guerriglia.

Il Tenente Colonnello Frignani, già Comandante del Gruppo interno di Roma, tra i protagonisti dell'arresto di Mussolini, era il Comandante del Raggruppamento territoriale, del quale anche faceva parte il Carabiniere Gaetano Forte.

I Tenenti Genserico Fontana e Romeo Rodriguez Pereira e il Brigadiere

Candido Manca erano tra gli animatori del Raggruppamento Mobile, del quale facevano parte anche il Brigadiere Gerardo Sergi, il Carabiniere Augusto Renzini e il Corazziere Calcedonio Giordano.

Il Maresciallo Francesco Pepicelli faceva parte di più organizzazioni; dal Fronte Militare era stato inviato fin nelle retrovie di Cassino e di Anzio per effettuare rilievi destinati agli Alleati.

Il Tenente Colonnello Manfredi Talamo era stato sino all'armistizio il capo del Centro Controspionaggio italiano di Roma, temuto e odiato da Kappler che lo sospettava di essere riuscito in passato a violare la stessa ambasciata tedesca.

Tutti i dodici carabinieri transitarono da via Tasso, dove alcuni furono torturati per mesi, come Talamo, arrestato il 2 ottobre 1943, Frignani e Aversa, arrestati a gennaio del 1944. Frignani, Fontana e Rodriguez Pereira dovettero assistere anche all'arresto delle loro mogli.

Solo di alcuni carabinieri, in realtà, Kappler aveva certezza che rivestissero un ruolo attivo nella resistenza, ma più in generale, avendo ormai la consapevolezza che i militari dell'Arma, in più circostanze, avevano boicottato le disposizioni di polizia e i bandi militari delle autorità tedesche e fasciste, li considerava di ostacolo alla pianificata deportazione degli ebrei e riteneva elementi ostili e infidi in una capitale non molto lontana dalla linea del fronte. Così, con la complicità delle autorità della Repubblica di Salò, la maggior parte dei militari dell'Arma rimasti in servizio a Roma dopo l'armistizio fu deportata nei campi di prigionia tedeschi il 7 ottobre 1943 e i carabinieri sfuggiti alla deportazione erano dunque ricercati e considerati comunque vicini alla resistenza.

In un mondo in cui la memoria storica è spesso messa in discussione e le lezioni del passato rischiano di essere dimenticate, è fondamentale mantenere viva la consapevolezza delle atrocità commesse durante il periodo

fascista e nazista. I dodici carabinieri delle Fosse Ardeatine rappresentano una parte integrante di questa memoria, testimoni silenziosi di un'epoca di dolore e speranza; la loro vita e la loro morte ci invitano a essere sempre vigili, a non dare mai per scontate le libertà conquistate con fatica e a lottare incessantemente contro ogni forma di ingiustizia. Ricordarli non è solo un atto di rispetto, ma anche un dovere verso le future generazioni, affinché possano comprendere il valore della libertà e l'importanza della difesa dei diritti umani.

Questo libro è un invito a riflettere, a ricordare e a rinnovare il nostro impegno per un futuro in cui i valori della pace, della giustizia e della dignità umana possano prevalere.

*Tenente Colonnello Raffaele Gesmundo*

*Direttore in S.V. dei Beni Storici e Documentali  
e del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri*

# INDICE

1	I FATTI
3	La Resistenza a Roma. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944, di Anna Maria Casavola
3	La spallata al fascismo
7	Bombardare Roma
10	8 settembre 1943: la svolta
19	A Roma, la prima forma di resistenza spontanea
22	La città di Roma capofila della Resistenza in Italia
28	Il ruolo della Chiesa a Roma come nei tempi bui del Medioevo barbarico
32	Il Fronte militare clandestino, l'esercito invisibile di Montezemolo
39	La caccia ai Carabinieri, perché?
55	Dalle Fosse Ardeatine alla liberazione di Roma
63	La liberazione di Roma che tarda a venire
67	La fine di via Tasso
75	I MARTIRI
169	Bibliografia e crediti fotografici





I FATTI



# La Resistenza a Roma.

## 8 settembre 1943 – 4 giugno 1944

*di Anna Maria Casavola*

### LA SPALLATA AL FASCISMO

Pochi sanno o ricordano che la vera spallata alla tenuta del fascismo in Italia fu data dal bombardamento alleato a Roma, in particolare, del popolare quartiere di San Lorenzo, il più antifascista della città. Quella mattina – era un lunedì – squadriglie di bombardieri americani sorvolarono Roma, che fino ad allora era rimasta indenne dai bombardamenti tanto da alimentare l'illusione che non sarebbe stata mai toccata per il suo carattere di città sacra. Invece alle ore 11.03 cominciò l'apocalisse e fu la maggiore incursione fatta fino a quel momento sull'Italia: in poco più di due ore caddero 682 tonnellate di bombe. Le conseguenze furono terrificanti: la cifra esatta dei morti non si seppe mai perché di molti non si ebbe più notizia e i parenti non ne denunciarono la scomparsa nella speranza che si fossero allontanati dalla città prima del bombardamento. Naturalmente il regime, nei comunicati ufficiali dei giorni seguenti, giocò al ribasso sulle perdite, ma – stando ai rapporti dell'epoca dei Carabinieri e Vigili del fuoco<sup>1</sup> – il numero dei deceduti va compreso tra 2.800 e 3.000; 6.000 furono i feriti, migliaia le case in macerie o lesionate, 40.000 i cittadini senza tetto. Si dice che al cimitero del Verano, duramente colpito, si scoperchiassero perfino i sepolcri, quindi mentre i vivi venivano sepolti

<sup>1</sup> C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma*, Mursia, Milano 1993, pp. 262-270.

dalle macerie, i morti con i loro scheletri uscivano dalle tombe. Situazione che ispirò a Giuseppe Ungaretti quella straordinaria poesia: «Cessate d’uccidere i morti, / non gridate più, non gridate / se li volete ancora udire, / se sperate di non perire». Oggi una targa di metallo appena sopraelevata da terra nel parco intitolato ai caduti del 19 luglio 1943, lunga decine di metri, reca i nomi delle 1.482 vittime identificate. I romani rimasero atterriti e divennero lampanti a tutti la scarsità delle misure esistenti a difesa della popolazione, l’insufficienza della contraerea italiana e in molti casi anche l’inesistenza di validi rifugi. Emblematica dell’impreparazione e improvvisazione militare con cui l’Italia incoscientemente era stata gettata nella fornace della guerra, era apparsa subito l’inadeguatezza della sua difesa contraerea. Nel giugno 1940 le batterie contraeree erano 227, tutte fornite di pezzi obsoleti risalenti alla prima guerra mondiale; nel luglio 1943 erano diventate 202, con scarsissimi dispositivi moderni di puntamento, come cellule fotoelettriche e riflettori capaci di illuminare aerei in alta quota. Non a caso negli ambienti militari la contraerea italiana era chiamata ironicamente “la silenziosa”, per alludere alla sua inesistenza o inefficienza. Inoltre, il mito dell’intangibilità di Roma aveva fatto sì che non fosse applicata alla città la sia pur tardiva circolare Buffarini Guidi del 2 aprile 1943, nella quale, dopo due anni di incessanti bombardamenti sull’Italia, il governo finalmente spiegava come dovessero essere costruiti e mantenuti i rifugi e ne sollecitava la costruzione, ricalcando tra l’altro una memoria, ormai non più adeguata, del 1927 sulla difesa contraerea del territorio.

Il principe Giacomo Borghese, governatore della città, aveva ritenuto una spesa inutile l’allestimento di nuovi rifugi, essendoci già a

sufficienza quelli dei ministeri ed enti pubblici aperti anche agli abitanti del quartiere, e ciò nella convinzione condivisa che Roma non sarebbe mai stata bombardata. Infatti, a Roma la guerra sembrava un'eco lontana. La vita, pur in quell'arroventata estate del 1943, continuava come in un'oasi imperturbabile e flemmatica e si aveva ancora tempo di occuparsi dei bagni di mare, delle canzonette, delle consumazioni al bar, e di andare a teatro o al cinema. Ciò provocava una profonda irritazione negli abitanti delle altre città italiane martellate giorno e notte dai bombardamenti e che contavano ogni volta i loro morti e le case ridotte in macerie. Ma, secondo gli informatori della polizia fascista, che fedelmente riferiva ai capi, compreso Mussolini, la gente, sorprendentemente, non bestemmiava gli aviatori nemici, ma il fascismo, ritenuto l'unico responsabile della guerra, e si chiedeva perché mai non buttassero bombe su Palazzo Venezia e il Quirinale, come se un'incursione su Roma fosse fortemente desiderata.



Vittime dei bombardamenti sulla città di Roma trasportati al riparo nei pressi della basilica di San Lorenzo, 1943

## BOMBARDARE ROMA

Il fascismo non l'aveva voluta dichiarare Città Aperta, fidando sul comune sentire, ma nell'incontro degli Alleati a Casablanca, il 23 gennaio 1943, insieme con la tesi sovietica della resa senza condizioni, qualora Italia Germania e Giappone avessero voluto uscire dalla guerra, era prevalsa la proposta di Churchill di aprire un altro fronte, attaccando il ventre molle dell'Europa, cioè l'Italia, ed era stata programmata l'operazione Husky ("robusto"). Nel via a un attacco all'Italia, era implicito che anche Roma, nonostante la presenza del papa, avrebbe potuto essere bombardata. Sul bombardare Roma spingevano soprattutto gli inglesi, desiderosi di vendicarsi di quelli da loro subiti su Londra e le altre città. Il 15 luglio 1943 una squadriglia statunitense aveva inondato il cielo di Roma di volantini che, se fossero stati presi sul serio, avrebbero dovuto allarmare i romani. I volantini erano di due tipi: bianchi e rosa. Quelli bianchi riproducevano il messaggio agli italiani di Churchill e Roosevelt che annunciava che la guerra sarebbe stata portata nel cuore del loro paese e concludeva così: «È venuto per voi il momento di decidere se gli italiani devono morire per Mussolini o per Hitler o vivere per l'Italia e per la civiltà». Il testo integrale del messaggio fu pubblicato dal *Corriere della Sera* il 18 luglio 1943 con il permesso del governo fascista, che riteneva avrebbe screditato nell'opinione pubblica italiana i nemici angloamericani. I volantini rosa, invece, invitavano i romani ad allontanarsi dagli obiettivi militari perché entro le prossime ore sarebbero stati bombardati stazioni ferroviarie, aeroporti e caserme. Ma i romani non ci credettero e continuarono a confidare nell'ombrellone di San Pietro: a Roma c'erano il papa, le grandi



basiliche cristiane, c'erano la colonna di Traiano, l'arco di Tito, il Pantheon. Chi avrebbe osato bombardarli? Così il 19 luglio a Roma si scatenò l'inferno e fu morte annunciata per 3.000 persone. Eroi in quella situazione furono i vigili del fuoco che lavorarono in condizioni impossibili con la sola forza delle braccia e con pale e picconi: un eroismo umile e nascosto. Ne morirono 24 e anche il comandante dei Carabinieri generale Azzolino Hazon che era accorso sul posto. È rimasta nella memoria della città la visita del papa nel pomeriggio stesso dell'evento: Pio XII che si inginocchia davanti alle macerie della basilica di San Lorenzo e benedice la folla, che gli si stringe intorno riconoscente, invocando a gran voce: «Pace, pace». Se il terrore era l'obiettivo politico che gli Alleati si proponevano di ottenere, questo fu ampiamente ottenuto. Una settimana dopo, il fascismo era franato, Mussolini destituito, l'Italia tornata nelle mani del re e del governo da lui



Il generale Azzolino Hazon, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri dal 23 febbraio 1943 al 19 luglio 1943 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

nominato, che oggi diremmo di tecnici. Il 25 luglio, alla notizia della cacciata di Mussolini, non ci fu nessuna resistenza da parte dei fascisti che rimasero nelle loro case in silenzio. Il 27 luglio il partito fascista venne ufficialmente sciolto. Ma nei 45 giorni del governo Badoglio, impiegati nella repressione feroce di ogni agitazione popolare – il bilancio dei disordini nella settimana dal 25 al 31 luglio fu di 83 morti, 320 feriti e 1.614 arresti, persone che erano scese in piazza per esultare o semplicemente per poter parlare liberamente dopo tanto tempo – e in trattative segrete con gli angloamericani per far uscire l'Italia dalla guerra, si consumò il vero tradimento del governo, non nei confronti dell'alleato tedesco, bensì nei confronti del popolo italiano, che non si pensò in nessun modo di proteggere.



Le prime pagine dei quotidiani con l'annuncio della formazione del governo Badoglio, Roma luglio 1943

## 8 SETTEMBRE 1943: LA SVOLTA

Alle 18 circa di mercoledì 8 settembre 1943, a seguito di un primo comunicato di agenzia, alla radio e poi successivamente alle 19.45, attraverso le parole del maresciallo Badoglio, nel suo annuncio alla nazione, Roma in primo luogo e poi l'Italia fu messa di fronte al cambiamento di rotta della politica italiana: l'armistizio concluso con gli angloamericani, quindi la sospensione di ogni attività bellica delle forze italiane nei loro confronti. Per quanto riguarda il comportamento verso l'ex alleato, l'espressione suonava ambigua, si diceva che esse avrebbero reagito ad attacchi di qualsiasi altra provenienza. L'espressione usata era un eufemismo perché l'attacco poteva venire solo dai tedeschi, ma per Badoglio e lo Stato Maggiore sarebbe stato troppo dirlo esplicitamente, e il re non l'avrebbe consentito. Non si doveva attaccare per primi ma solo se messi nell'obbligo di difendersi. «Ma questa reazione difensiva è normale, anche in tempi di pace, ai confini dei paesi di ogni parte del mondo»<sup>2</sup>.

Ma in quella situazione con le clausole strozzatorie del Patto d'Acciaio che non prevedevano per una delle parti la possibilità di ritirarsi dal conflitto, era pensabile che i tedeschi ci avrebbero lasciato impunemente cambiare alleato? E allora perché tante inutili cautele, che cosa si poteva temere di più di quello che stava per succedere, che Badoglio aveva puntualmente previsto in un colloquio con Bonomi del 2 agosto 1943? «Se la Germania sa che noi vogliamo staccarci e negoziare

<sup>2</sup> E. LUSSU, *La difesa di Roma*, Ed. Democratica Sarda, Sassari 1987, p. 247.

con il nemico, essa arriverà a Roma, passerà per le armi gli antifascisti, governo compreso e restaurerà la dittatura fascista»<sup>3</sup>. Preoccupati del loro destino personale più di quello del paese, il re e Badoglio preferirono non impartire alcuna direttiva allo Stato Maggiore dell'esercito in modo da orientare il comportamento dei militari, nel timore che i tedeschi potessero venirne a conoscenza. Ma per far questo Badoglio aveva preso la decisione unilaterale di non osservare gli impegni presi dal generale Castellano il 3 settembre, all'atto della firma dell'armistizio, che contemplavano una collaborazione degli italiani alla lotta con i tedeschi. Era stata prevista l'operazione *Giant 2* con lancio di una divisione aviotrasportata su Roma per il giorno X, operazione che fu precipitosamente annullata dal generale Taylor per la disorganizzazione e smarrimento dei comandi italiani. Come la storica Elena Aga Rossi ha ricostruito, consultando fonti angloamericane oltre che italiane, gli Alleati se non sulla data precisa in cui sarebbe stato annunciato l'armistizio, erano stati però molto chiari su questo punto: che lo sbarco sarebbe avvenuto a Sud di Roma e che quindi gli italiani avrebbero dovuto proteggere con le loro sole forze la capitale fino all'arrivo degli Alleati<sup>4</sup>. Ma poiché questa parte dell'armistizio non fu osservata, Roma e l'Italia vennero lasciate alla mercé delle truppe tedesche che avevano passato il Brennero indisturbate, collocandosi in posizioni strategiche, nei giorni precedenti l'armistizio. Non erano stati presi di sorpresa i

<sup>3</sup> I. BONOMI, *Diario di un anno 2 giugno 1943-10 giugno 1944*, Garzanti, Milano 1947, p. 51.

<sup>4</sup> E. AGA ROSSI, *L'inganno reciproco*, Ministero per i beni culturali, Roma 1993, p. 45.

tedeschi, che messi sull'avviso dalla perdita di consenso di Mussolini e dalle coperte manovre della monarchia, avevano organizzato per tempo e, secondo lo storico tedesco G. Schreiber, ancor prima del luglio, il piano *Achse* (“asse”) per vendicarsi del tradimento dell'ex alleato. Il re e Badoglio avevano ritenuto invece fino all'ultimo di ingannare i tedeschi sulle loro mosse aggrappandosi al solo piano di prendere tempo. Perfino la mattina dell'8 settembre, al dottor Rahn, ministro plenipotenziario del *Reich* che presentava le credenziali al re, questi aveva dato assicurazione che l'Italia mai avrebbe capitolato e avrebbe continuato fino alla fine la lotta a fianco dell'alleata. Ma la vera Caporetto si ebbe il giorno dopo con l'abbandono della capitale da parte del sovrano, della famiglia, del capo del governo Badoglio e dello Stato Maggiore dell'esercito (Ambrosio, Roatta, Castellano) alle 5 di mattina con un'autocolonna che si mosse dal Ministero della Guerra in via XX Settembre e l'automobile del re con tutte le insegne, quindi perfettamente riconoscibile. Eppure, i tedeschi non la fermarono e lasciarono via libera sulla Tiburtina al lunghissimo corteo. Secondo lo storico De Simone (ma la sua posizione è condivisa anche da altri), fu una sorta di tacito baratto dei tedeschi per avere mano libera su Roma<sup>5</sup>. Inoltre, sembra che la fuga del re fosse stata già preparata in precedenza e non decisa estemporaneamente per l'incalzare degli eventi. «Il re sin dai primi di agosto aveva mandato a Ginevra un treno con ventuno vagoni piombati, e successivamente un altro di venti. E a Roma dal 3 agosto al

5 C. DE SIMONE, *Roma città prigioniera*, Mursia, Milano 1994, p. 13.

20 settembre come spiccioli aveva fatto ritirare dalla banca poco meno di 17 milioni»<sup>6</sup>. Del resto, la commedia dell'ambiguità era cominciata già il 25 luglio con i proclami di Vittorio Emanuele III a Badoglio in cui, anziché denunciare l'alleanza con la Germania, si era ribadita la fedeltà alla parola data con quella frase, «La guerra continua», che ci aveva giustamente procurato la diffidenza degli angloamericani. Come risposta c'era stato un bombardamento su Vercelli accompagnato da lancio di tali manifestini: «Il vostro governo dice la guerra continua, ecco perché il nostro bombardamento continua...». Si era liquidato Mussolini ma evidentemente nessuno voleva liquidare il fascismo. Infatti, il re si era opposto che nel governo presieduto da Badoglio entrassero rappresentanti dei partiti politici antifascisti e aveva voluto che i ministri fossero tutti dei burocrati o dei militari. Il re aveva quindi tenuto in nessun conto le pressioni che da tempo gli esponenti dei partiti antifascisti avevano esercitato su di lui perché l'estromissione di Mussolini dal governo del paese coincidesse con la denuncia dell'alleanza con la Germania. Il re avrebbe dovuto appellarsi al fatto che il Patto d'Acciaio aveva un preambolo inconsueto: l'alleanza non era tra due Stati o due popoli ma tra due regimi, due rivoluzioni, di conseguenza caduto il regime in Italia, anche l'alleanza non doveva essere più valida. E invece Badoglio, dopo aver proseguito per un mese e mezzo la guerra "fascista" contro gli angloamericani (addirittura Roatta, sempre per la commedia dell'ambiguità, nel convegno di Bologna del 15 agosto con i

6 E. LUSSU, op. cit., p. 245.

tedeschi, chiese e ottenne una divisione tedesca per rinforzare la Sardegna il cui possesso era strategicamente fondamentale per l'Italia), si ridusse dopo ulteriori disastri a chiedere, da vinto, una capitolazione umiliante, un armistizio senza condizioni. «Così noi usciamo dalla guerra non per un atto di volontà e dopo la nostra separazione dalla Germania ma perché ci ha costretti alla resa la soverchiante potenza avversaria»<sup>7</sup>. Il generale Francesco Rossi, allora sottocapo di Stato Maggiore Generale, un tecnico, non un politico, nel volume *Come arrivammo all'armistizio*, sostiene che la dichiarazione di armistizio sarebbe stata molto opportuna il 25 luglio, mentre l'azione americana era in atto in Sicilia e le forze tedesche presenti in Italia ammontavano solo a sei divisioni. Invece l'8 settembre la situazione per noi era assai peggiorata, le divisioni tedesche aumentate a 16 erano sospettosissime<sup>8</sup>. Quindi si sarebbe dovuto fermarle al Brennero, impedirne lo stanziamento nel nostro paese! Se riflettendo a distanza di tanto tempo, a mente lucida, su questi avvenimenti e senza pregiudizi di parte, la fuga de re e del governo al momento tanto deprecata, ci può apparire dettata dalla necessità, perché era importante che restasse un governo legittimo in Italia e non cadesse tutta sotto il tallone dei tedeschi, ciò che invece sempre più appare ingiustificabile, anche per il ritrovamento di ulteriori fonti documentarie non solo italiane, che in parte furono distrutte, è il modo con cui fu attuata questa fuga, pensando solo a sé

<sup>7</sup> I. BONOMI, op. cit., p. 94.

<sup>8</sup> F. ROSSI, *Come arrivammo all'armistizio*, Garzanti, Milano 1946, p. 293.

stessi e non al popolo che si lasciavano alle spalle. Si sottovalutò e si ignorò lo spirito di sacrificio, di devozione al re e di lealtà dei militari italiani, mentre su questa lealtà al re avevano contato gli esponenti dei partiti antifascisti quando avevano cercato l'alleanza del sovrano nell'abbattimento del regime di Mussolini. Invece le migliori forze del regio esercito vennero lasciate inutilizzate e quella che poteva essere una onorevole ritirata si trasformò in una disfatta senza confronti con la fuga dei militari dalle caserme e la corsa agli abiti civili, lo sbandamento e per gran parte di essi la deportazione. La fedeltà al giuramento e quindi al re e all'Italia, nel corso degli eventi, i militari l'avrebbero poi dimostrata, soffrendo 20 mesi di lager piuttosto che accettare di collaborare con i tedeschi e i fascisti. Il generale Carboni, responsabile sulla carta della difesa della città, la mattina del 9, anziché essere con i suoi soldati a Porta San Paolo, era a Tivoli in abiti civili insieme con il figlio e due ufficiali. Per che fare? Alla ricerca di un misterioso ordine che Roatta avrebbe lasciato per lui, in una caserma dei Carabinieri della zona, come ebbe a dichiarare alla Commissione di inchiesta sulla mancata difesa di Roma del novembre 1944. Il giorno prima alle unità motocorazzate (la Piave e l'Ariete) era stato ordinato da Roatta di ripiegare su Tivoli, evidentemente per proteggere la fuga del re, ma ufficialmente per evitare alla città e alla cittadinanza guai e sterili perdite, cioè la dichiarazione della sua indifendibilità. Così la città fu lasciata nell'anarchia e la prima vittima fu l'esercito che, abituato a obbedire, aveva bisogno di ordini precisi su quello che avrebbe dovuto fare, ordini che parecchi, grazie a Dio, in quella situazione seppero darsi da sé stessi, sostituendosi allo Stato che non c'era più.

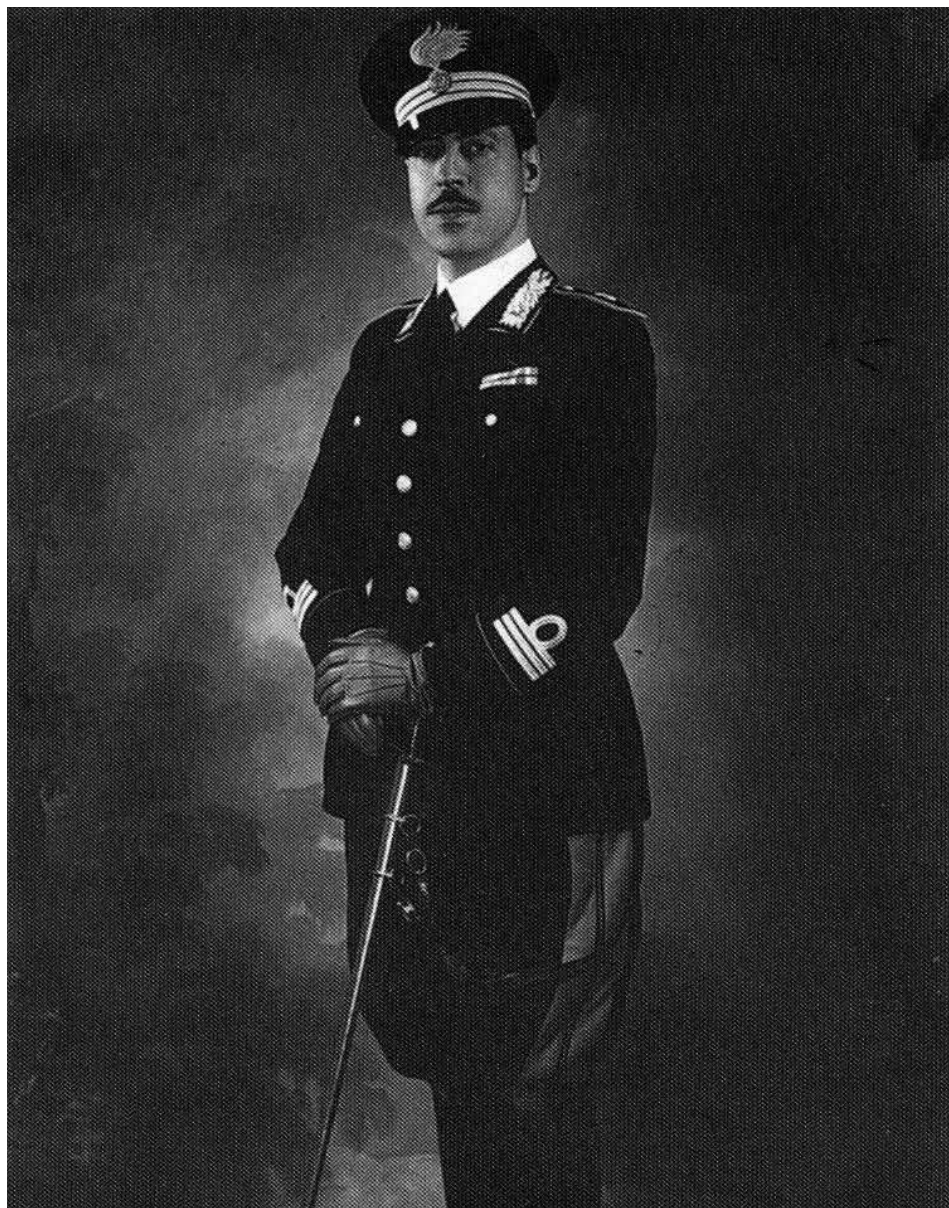




Difesa di Roma,  
8-9 settembre 1943



Difesa di Roma,  
8-9 settembre 1943



Il capitano Orlando  
De Tommaso  
(Direzione dei Beni  
Storici e Documentali  
del Comando  
Generale dell'Arma  
dei Carabinieri)

## A ROMA, LA PRIMA FORMA DI RESISTENZA SPONTANEA

Ancora i militari, educati al senso dell'onore, avrebbero avuto bisogno di essere assicurati sulla liceità di quell'armistizio che per molti fu causa di shock, di lacerazione e di vergogna. Essendo disinformati sullo stato reale della guerra e ignari che da molti mesi, almeno dal febbraio 1943, i tedeschi avevano già loro tradito l'alleato italiano, prescindendo assolutamente dal suo punto di vista e dal suo interesse nella lotta comune. Anche gli alti gradi dell'esercito – addirittura il ministro della guerra generale Sorice – erano stati tenuti all'oscuro dei passi che si stavano facendo per ottenere l'armistizio, quindi nessuno aveva potuto gradatamente portare i soldati a diffidare dei tedeschi e considerarli come potenziali nemici. Tuttavia, nonostante ciò, la presa di Roma non fu proprio una passeggiata per le truppe di Kesselring, comandante supremo del fronte meridionale in Italia, se il generale Stahel, comandante tedesco della città, dovrà comunicare, nel suo bando trasmesso alla radio il 13 settembre, che a causa di elementi incoscienti e criminali (l'espressione fu poi ripetuta dal maresciallo Graziani nel discorso al cinema Adriano il 1° ottobre), che si erano opposti alle truppe germaniche, c'erano state delle lotte nella città. Quegli elementi incoscienti e criminali erano stati dei soldati che, autonomamente o con i comandanti dei loro reparti come il generale Solinas dei granatieri, avevano cercato di opporsi, anche se senza speranza, non ritenendo ammissibile che Roma fosse consegnata senza combattimento. Sono i soldati della divisione dei Granatieri di Sardegna, Ariete, Sassari,

Piave, Granatieri, Fanti, Carristi, Lancieri, Artiglieri, Carabinieri (un battaglione di giovani allievi Carabinieri guidato dal capitano Orlando De Tommaso) e quelle migliaia di uomini, donne che si affiancarono loro, raccogliendo le armi dei caduti, rubando fucili e bombe a mano da depositi abbandonati. Un sottotenente del Genio, Ettore Rosso, si fece saltare in aria, novello Pietro Micca, insieme con quattro volontari, per fermare con un autocarro, trasformato in autobomba, l'avanzata delle *Panzergranadiere*n sulla Cassia. Gli scontri in città avvennero alla Magliana, a Monterotondo, alla Cecchignola, sull'Ostiense, alla Piramide, a Porta San Paolo e perfino in un treno alla stazione Termini. Complessivamente la difesa di Roma costò «570 caduti, oltre 700 feriti. In particolare il 1° e il 2° Reggimento Granatieri ebbero 65 morti, i Carabinieri 35, i Lancieri di Montebello 26 e 68 feriti, 156 le vittime civili comprese 27 donne»<sup>9</sup>. Si trattò di una difesa spontanea, convulsa, scoordinata ma che aveva dimostrato che la nazione era molto migliore della classe dirigente monarchico-fascista che la rappresentava. Dopo l'esercito si disgregò. Solo l'11 settembre da Brindisi e, a seguito di un telegramma del generale Eisenhower – «È giunto il momento di agire. Se l'Italia dal primo all'ultimo uomo si alza, ora avremo ogni tedesco per la gola. Vi propongo con urgenza di fare perciò un richiamo squillante a tutti gli italiani amanti della patria. Hanno già fatto molto di propria iniziativa ma queste azioni sembrano essere incerte

<sup>9</sup> MINISTERO DELLA DIFESA, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre ottobre 1943*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1998, p. 26.

e non coordinate...»<sup>10</sup> – viene l'ordine chiaro di combattere i tedeschi (la memoria op. 44 che era stata preparata e congelata) e il 13 ottobre l'Italia dichiarerà guerra alla Germania. Per quanto riguarda Roma, il pomeriggio del 10, fu firmato l'armistizio sotto la formula equivoca di Roma Città Aperta e sotto la minaccia che, se avessero tardato a firmare oltre le 16, i tedeschi avrebbero fatto brillare le mine applicate alle condutture dell'acqua, avrebbero bombardato Roma dal cielo e da terra e, durante la notte, ci sarebbe stato l'assalto e il sacco della città. Il Comando della Città Aperta, un simulacro di governo italiano, viene assunto dal generale Calvi di Bergolo genero del re. Il giorno seguente, Kesselring, violando le clausole concordate, proclama Roma territorio di guerra, facendola presidiare da truppe tedesche e sottoponendola a un durissimo controllo di polizia militare e politica. Da allora bandi minacciosi si susseguono di continuo, esposti a ogni cantone di strada, ordini di censimento, divieti, limitazioni di ogni specie. E la pena di morte è la chiusa immancabile di ogni bando.

<sup>10</sup> E. AGA ROSSI, op. cit., p. 421.

## LA CITTÀ DI ROMA CAPOFILA DELLA RESISTENZA IN ITALIA

Non è storicamente vero che, con l'8 settembre 1943, cioè con ciò che seguì alla richiesta di armistizio agli Alleati angloamericani, si sia verificata in Italia «la morte della patria» secondo la nota formula di Ernesto Galli Della Loggia<sup>11</sup>. Proprio il contrario: dopo l'8 settembre, il popolo, trovatosi all'improvviso senza Stato, senza re e senza generali, tutti fuggiti a mettersi in salvo, prese da solo l'iniziativa della lotta contro i fascisti e i nazisti. A Roma, come abbiamo visto, si combatté già dalla sera dell'8 settembre, dunque qui è nata la Resistenza, se successivamente la parola d'ordine per le insurrezioni delle città del nord Italia, sarà, appunto: «Il sole è sorto a Roma». Sia pure 75 anni dopo, con decreto del 16 luglio 2018, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la Medaglia d'oro al Valor militare alla città di Roma con la seguente motivazione: «I militari, i partigiani, i patrioti, e la popolazione tutta riscattarono l'Italia dalla dittatura fascista e dalla occupazione nazista. Fiero esempio per tutte le città e i borghi occupati, Roma diede inizio alla Resistenza e alla guerra di Liberazione nazionale nella sua missione storica e politica di Capitale d'Italia. 9 settembre 1943 – 4 giugno 1944».

La testimonianza di un partigiano romano, allora giovane di 24 anni, Mario Fiorentini, divenuto poi uno scienziato della matematica e

11 E. GALLI DELLA LOGGIA, *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 4.

professore universitario, ci può illuminare sulla rapidità del formarsi di questa determinazione. Lui spesso ha raccontato e scritto come gli sia nata la convinzione di dover intraprendere la lotta armata e come l'abbia comunicata agli altri. Il 10 settembre 1943 assistette in via del Tritone all'ingresso da dominatori dei tedeschi; gli vennero i brividi, ricordando i film Luce di quando i tedeschi il 14 giugno 1940 avevano occupato Parigi. «È stato per me – egli dice – un'impressione agghiacciante, però il mio cervello in quel momento ha subito funzionato e una prima valutazione è stata questa: noi dovevamo capovolgere la situazione, cioè far uscire l'Italia dal pozzo in cui era caduta, perché assumesse un nuovo ruolo e una nuova posizione a fianco degli Alleati». Cosa che poi sarebbe avvenuta con la dichiarazione di guerra alla Germania il 13 ottobre 1943 e l'accoglimento dell'Italia da parte degli Alleati come cobelligerante. In quel momento realizzare un fatto del genere poteva sembrare velleitario, quasi impossibile. Non era affatto scontato che i nazisti perdessero la guerra, tuttavia, prendendo sottobraccio Lucia Ottobrini, la sua ragazza, che poi diverrà a sua volta partigiana e comandante di GAP, Mario le comunica la sua decisione e insieme, senza esitare, si gettano alla disperata, tutto intorno Roma, a raccogliere armi, esplosivo, bombe<sup>12</sup>. Mario Fiorentini incarna con la sua spontaneità la caratteristica iniziale della Resistenza a Roma. Questa fu una guerra, nella quale non un'autorità, lo Stato, la Patria spinge e trascina, ma

<sup>12</sup> Cfr. M. FIORENTINI, *Sette mesi di guerriglia urbana*, a cura di M. Sestili, Odadrek, Roma.



la rivolta dell'uomo singolo «armato dei suoi ideali»<sup>13</sup> e guidato dalla coscienza, entro e in parte contro un mondo dominato dalla strapotenza degli apparati statali e dal loro sempre più mostruoso controllo sulla vita degli individui. Dalle memorie del colonnello delle SS Eugen Dollmann apprendiamo che i tedeschi furono colti di sorpresa, non si aspettavano alcuna reazione. Infatti, il generale Kesselring era stato persuaso dallo stesso Dollmann, che da anni viveva nella capitale come rappresentante personale del Reichsfürer Heinrich Himmler, che i romani non si sarebbero mossi. Così testualmente si era espresso: «Nel corso della loro storia turbolenta, i romani hanno spesso dimostrato che non amano né alzarsi al mattino né sollevarsi. Avrebbero semplicemente atteso a braccia conserte di vedere in quali mani sarebbe caduta la loro città: in quelle dei britannici e degli americani – con il governo Badoglio ad arrancare contro un nemico penosamente nella loro scia – oppure in quelle dei tedeschi»<sup>14</sup>. Anche questa volta – assicurò Dollmann – la loro reazione non sarebbe stata diversa.

Invece a Roma già il 9 settembre si costituiva il Comitato di Liberazione Nazionale con gli esponenti dei risorti partiti antifascisti, che avrebbero organizzato ciascuna formazioni armate, le cosiddette bande di volontari. Ma non è tutto. A fianco c'era la lotta non armata di gran parte della città, che si contrapponeva al fronte dei

<sup>13</sup> L'espressione è di G. QUAZZA, in *Ricerca e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 11.

<sup>14</sup> R. KATZ, *Roma Città Aperta: settembre 1943-giugno 1944*, il Saggiatore, Milano 2003, p. 63.

collaborazionisti. Insomma, nei mesi dell'occupazione nazista, Roma non fu una zona grigia di attendisti, come si vuole farla passare in certi contesti. Mise invece in moto a tutti i livelli una macchina sotterranea di solidarietà, che combatteva quotidianamente la sua battaglia contro il mondo sommerso delle spie, dei delatori, dei collaborazionisti della Gestapo. Se è vero che solo una minoranza combatté, è altrettanto vero che la guerra coinvolse tutti e non indirettamente. Inoltre, le donne, che a Roma scelsero di entrare nella Resistenza, lo fecero con una determinazione particolare: ribaltare il pregiudizio che le voleva solo fattrici di figli, estranee alla vita politica. A Roma le donne, alcune, combatterono accanto e come gli uomini.

Gli italiani quindi, e non importa se non tutti, ma certo una parte molto consistente, trovarono, in quella situazione terribile, valori nuovi, valori dimenticati. In nessun altro periodo della nostra storia si è fatto tanto ricorso a parole come coscienza, dovere, dignità. «Quando c'è una guerra – ci fa riflettere Franco Calamandrei – non c'è mai una guerra ma degli individui davanti alla guerra, sempre e soltanto degli individui»<sup>15</sup>. Se questo è vero in generale, lo fu anche di più per gli italiani in divisa del 1943 che, abituati a essere eterodiretti, all'improvviso si trovarono a sperimentare come sia difficile essere liberi e si trovarono di fronte a una scelta che nessuna autorità avrebbe approvato. A Roma questo si verificò mentre ancora si sparava, per gli effetti dell'accordo della Città Aperta firmato con i tedeschi alle ore 16 del 10 settembre.

<sup>15</sup> F. CALAMANDREI, *La vita indivisibile. Diario 1941-47*, Giunti, Firenze 1998, p. 21.

In base alle clausole di questo accordo, soldati e ufficiali dovevano deporre le armi (agli ufficiali però, era lasciata l'arma individuale) per essere lasciati liberi cioè congedati. In quello scompiglio, difficilmente immaginabile per chi non vi si è trovato, i corpi furono sciolti, le caserme abbandonate. Dei soldati, alcuni restarono a Roma, altri si dispersero nelle campagne, i più cercarono di raggiungere la loro casa, affrontando marce di centinaia di chilometri. Di questo disorientamento approfittarono i tedeschi nei giorni immediatamente successivi per fare retate e per deportarli, vanificando completamente l'accordo della Città Aperta. Tutti i militari senza eccezione furono disarmati, anche quel contingente dell'Ariete che era rimasto in città per esigenza di ordine pubblico e per coadiuvare le forze di polizia – anche gli ufficiali. Trattamento a parte fu riservato ai Carabinieri e alle altre forze di polizia, ma di questo tratteremo a parte. Il termine ultimo fissato per la consegna delle armi era il 15 settembre, giorno in cui il Tevere si riempì di armi rese inutilizzabili. Nei giorni seguenti, agli ufficiali venne rivolto prima il bando-invito del comandante di Roma generale Reinard Stahel, con allettamenti economici, perché si arruolassero nelle forze armate tedesche. Poi ci fu l'appello di Rodolfo Graziani, divenuto ministro della Difesa nazionale nella RSI, il risorto Stato fascista, al cinema Adriano, il 1° ottobre, di arruolarsi nell'esercito dell'allora costituita repubblica di Mussolini. Graziani, in nome della patria, incita gli ufficiali a passare alla Repubblica e a sentirsi sciolti dal giuramento al re. Ma il successo dovette essere minimo se il 13 ottobre in un'altra adunata minaccia: «Noi siamo uomini disposti, se necessario, a fare una notte al cui

confronto impallidirà la notte di San Bartolomeo»<sup>16</sup>; infine, l'ordine esplicito con minaccia di deferimento al tribunale di guerra, se tutti gli ufficiali in servizio l'8 settembre 1943 non si fossero presentati<sup>17</sup>. La finzione della Città Aperta, proclamata unilateralmente da Badoglio il 14 agosto e non riconosciuta dagli Alleati, che continuarono a bombardare, fu subito vanificata dai pronunciamenti di Kesselring. Nel giro di poche settimane – dice efficacemente e pittorescamente Robert Katz – Roma sarebbe divenuta pressoché irriconoscibile, una parodia di città demilitarizzata, con le mura scosse dal frastuono del traffico militare tedesco diretto al fronte e dal fragore delle bombe alleate e con una popolazione raddoppiata, dato che accoglieva in modo sempre più frugale un milione di profughi provenienti dalle campagne<sup>18</sup>. «Metà della popolazione romana vive nelle case dell'altra metà», ebbe a dire il generale Stahel, governatore di Roma, perfettamente al corrente della situazione.

<sup>16</sup> La Notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572) fu la strage di ugonotti da parte dei cattolici in Francia in occasione delle nozze di Enrico di Borbone con Margherita di Valois, sorella di Carlo IX.

<sup>17</sup> Cfr. R. PERRONE CAPANO, *La resistenza a Roma*, Macchiaioli, Roma 1963, p. 292.

<sup>18</sup> Cfr. R. KATZ, op. cit., p. 26.

## IL RUOLO DELLA CHIESA A ROMA COME NEI TEMPI BUI DEL MEDIOEVO BARBARICO

A proposito di solidarietà, un ruolo straordinario esercitò la Chiesa non solo per la popolazione ma anche per la futura classe dirigente dello Stato italiano, avendo dato ricovero a molti che ebbero poi parti di rilievo nella politica italiana. Infatti, tra i rifugiati nei palazzi vaticani, che godevano dell'extraterritorialità, c'era un po' di tutto: c'erano militari fuggiaschi, prigionieri inglesi e americani, ebrei, generali e ministri di Badoglio, dirigenti dei partiti antifascisti, sindacalisti, alti burocrati, giovani che rifiutavano l'arruolamento, principi, grandi industriali, giornalisti, scrittori, vecchi gerarchi e gli uomini del CLN, praticamente il governo ombra che di là dirigeva la Resistenza, tanto che uno storico giornalista Enzo Forcella ha intitolato un suo libro *La Resistenza in convento*<sup>19</sup>. Oltre ai conventi dove spesso i prigionieri, specie quelli più in vista, si nascondevano sotto abiti di preti e di frati, c'erano a nasconderli gli ospedali: il Principe di Piemonte, che apparteneva al sovrano ordine di Malta e che godeva della protezione germanica, e il Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, dove, dice Adriano Ossicini, medico e combattente della Resistenza romana, membro della Giunta militare del CLN, esisteva un'organizzazione clandestina, dotata persino di una radiotrasmittente,

<sup>19</sup> Cfr. E. FORCELLA, *La Resistenza in convento*, Einaudi, Torino 1999.

che padre Maurizio aveva installato nei sotterranei e con la quale si era collegati con gli Alleati. L'ospedale si era man mano organizzato per ospitare ebrei e personaggi perseguitati a vario titolo: nelle loro cartelle un medico ebreo faceva scrivere S. K. (Sindrome Kesselring). Gran parte del personale sanitario era consenziente e tutti i frati, non pochi dei quali oggetto della persecuzione nazista<sup>20</sup>. Non da meno erano i padri Rosminiani; anzi l'Unità, il giornale clandestino, i primi giorni fu redatto all'interno dell'istituto agli Orti di Galatea. Oppure le suore di Santa Maria in Cappella che, a un cenno della superiora, nascosero disinvoltamente armi e partigiani sotto i loro letti! Un episodio durante quei nove mesi fece assai scalpore: la violazione dell'extraterritorialità della basilica di San Paolo a seguito di un'irruzione della polizia repubblicana guidata dal questore Pietro Caruso. Il padre guardiano aveva aperto la porta dell'abbazia, ingannato da una storia di due religiosi sfollati che venivano da lontano e che erano stati sorpresi dal coprifuoco. Si trattava naturalmente di un trucco escogitato dal questore Caruso e dal tenente Koch. Dopo aver disarmato le poche guardie palatine, i repubblicani chiudono in una sala l'abate e tutti i monaci e con linguaggio osceno e parole irriverenti invitano gli uni e gli altri a recitare individualmente speciali orazioni. Non tutti i religiosi sono in grado di farlo, perché tra coloro che vestono l'abito talare, numerosi erano i patrioti o gli ebrei, e purtroppo molti di questi avevano dimenticato le preghiere o non le avevano mai sapute. Non era del resto difficile ai repubblicani

<sup>20</sup> Cfr. A. OSSICINI, *Un'isola nel Tevere*, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 203.

scegliere le proprie vittime, al solito qualcuno aveva tradito ed essi procedevano a colpo sicuro. Tuttavia, Caruso, nonostante i 66 arrestati, è rimasto deluso, non è riuscito a trovare nel monastero, nonostante l'assicurazione di Koch, il generale Carignani, capo delle bande dei Granatieri di Sardegna. Ma il colonnello rimase introvabile perché a nessuno venne in mente di fare delle ricerche tra le doppie vetrate della cupola della basilica, dove egli con un suo amico, il colonnello Fava, era stato condotto, attraverso un periglioso cammino a vertiginosa altezza dal suolo, da un buon frate che era riuscito in tempo ad avvertirli. Qui i due ufficiali rimasero bloccati per 12 ore consecutive, rattrappiti tra i vetri, nello sforzo di aderirvi, sospesi nel vuoto pauroso che si apriva ai loro piedi. Lo Stato del Vaticano, attraverso il giornale dell'*Osservatore Romano*, elevò durissime proteste, e da allora l'extraterritorialità sarà dovunque rispettata. Nel vuoto di potere che si era creato a Roma dopo l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943, con la fuga del re e il venir meno di ogni altra istituzione dello Stato, l'unico potere rimasto in piedi a rappresentare un punto di riferimento per la popolazione, e tale che potesse interagire con gli occupanti tedeschi, fu quello del papa, proprio come nei tempi bui del Medioevo barbarico.

Infatti, la pubblicistica cattolica e lo stesso pontefice Pio XII, spesso in quei mesi, si richiamavano all'episodio di Alarico, il re barbaro, che nel 410 saccheggiò Roma, ma arrestò la sua furia devastatrice davanti alle basiliche, non osando penetrare nei luoghi consacrati. Un monito per i nuovi barbari.



Papa Pio XII, s.d.



## IL FRONTE MILITARE CLANDESTINO, L'ESERCITO INVISIBILE DI MONTEZEMOLO

Ma cosa facevano i militari nascosti nelle case, nei conventi, negli ospedali? Certo, tra loro c'erano anche quelli che se ne stavano quieti, attendendo tempi migliori, e che dopo la liberazione, avrebbero rispolverato divise e mostrine, ma ce n'erano molti, invece, che sentivano come dovere primario di fronte alla loro coscienza di non restare inerti e passivi. La Resistenza fu quindi – come si è detto – una lotta di privati, di individui, di militari e civili insieme, che non avevano dietro lo Stato, ma solo sé stessi come il tenente colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo. Questi, di famiglia piemontese trapiantata a Roma, ufficiale di carriera del Genio, lealista e monarchico, già collaboratore del generale Calvi di Bergolo alla Città Aperta, il 23 settembre, allorché il suo superiore era stato arrestato in ufficio dai tedeschi, perché non aveva voluto aderire alla Repubblica sociale, quella mattina stessa, decise fulmineamente di evadere, in abiti civili, dal palazzo del Ministero della Guerra e di organizzare la lotta clandestina contro i nazisti. Alla fine di settembre era riuscito a ricostituire un esercito clandestino che operava in collegamento con gli Alleati, e anche con le bande armate dei partiti. Si trattava di un esercito invisibile, impalpabile, sotterraneo, ma pronto a tutto, il primo embrione del Fronte militare clandestino della Resistenza. L'incarico ufficiale gli giungerà successivamente da Brindisi il 10 ottobre, ma era stato lui, da solo, il primo a prendere l'iniziativa di una

partecipazione italiana alla guerra, affinché questa non continuasse soltanto tra tedeschi e angloamericani. Il popolo italiano doveva riscattarsi dalla sua complicità con il fascismo! Egli seppe coagulare intorno a sé 10.000 uomini nella città di Roma, 5.000 nel Lazio e in Abruzzo e 3.000 nella Toscana meridionale, tutti organizzati in bande con i relativi capibanda: Esercito generale Salvati, Granatieri colonnello Carignani, Carabinieri tenente colonnello Frignani, Marina ammiraglio Ferreri, Aeronautica generale Cappa, Forza armata di polizia tenente colonnello Borla, Guardia di finanza generale Crimi. Scopi delle bande erano di cooperare allo sforzo bellico, svolgendo opera di controspionaggio, sabotaggio, azioni di assistenza, propaganda, proselitismo, ostacolando i rastrellamenti di massa ed evitando azioni che fossero di pretesto a rappresaglia e naturalmente predisponendo per la vigilia della liberazione rivolte armate in ogni regione d'Italia. Per quanto riguarda il problema di evitare possibili prevedibili rappresaglie, quasi presagendo che egli sarebbe morto a causa di una di queste, egli aveva dato la seguente direttiva: «Nelle grandi città la gravità delle conseguenti possibili rappresaglie impedisce di condurre molto attivamente la guerriglia. Vi assume preminente importanza la propaganda atta a mantenere nella popolazione uno spirito ostile e ostruzionistico verso il tedesco, propaganda che è compito essenzialmente dei partiti, mentre l'organizzazione e la tutela dell'ordine pubblico è compito militare sia in previsione del momento della liberazione sia per la eventualità di un collasso»<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. G.M. CATANZARO, *Montezemolo l'uomo e l'impresa clandestina*, Editrice Romana, Roma 1945.

Montezemolo anche alla sua famiglia (moglie e cinque figli) nasconderà la sua attività, salvo che al primo figlio Manfredi, allievo ufficiale. Per sfuggire alle SS, cambierà frequentemente la sua identità: la prima fu quella di ingegner Giacomo Cateratto e anche il suo domicilio, ma senza portarsi dietro neppure una valigia. Riuscirà a tenere i rapporti, spostandosi continuamente nella città, con tutti i capi dei movimenti spontanei di lotta clandestina organizzatisi a Roma e nel territorio circostante, con gli esponenti dei partiti antifascisti (che avevano dato luogo il 9 settembre al CLN e a una Giunta militare) con tutti i militari sbandati che vivevano alla macchia. Contatti egli ebbe anche con il Governatorato di Roma grazie all'atteggiamento patriottico e coraggioso del governatore Motta. La struttura che egli fondò, con una ventina di collaboratori, la chiamò umilmente Ufficio di collegamento. Tale ufficio svolgeva due attività: una informativa, l'altra più specificamente politica e militare. Per quanto riguarda quella informativa egli aveva costituito una rete di informatori attraverso persone accuratamente scelte e dislocate non solo a Roma ma in tutto il territorio nazionale occupato, da cui era giornalmente edotto sulla dislocazione e consistenza delle truppe naziste, dei depositi di munizioni, dei concentramenti di automezzi, dei movimenti ferroviari, in modo da poter guidare e consigliare agli Alleati i bombardamenti del caso. E tutte queste notizie preziose le trasmetteva al sud, allo Stato Maggiore Supremo, grazie alla costituzione sin dai primi di ottobre del 1944 di un centro radio con due apparati che funzionavano, alternativamente, in luoghi diversi della città in modo da rendere assai difficile ai tedeschi la possibilità di intercettare i messaggi e

di individuare gli apparecchi. Il cifrario idoneo era stato portato a Roma da Brindisi da un capitano di artiglieria, Fabrizio Vassalli, che organizzerà anche una rete informativa, il “Gruppo Vassalli”, ma che poi, scoperto, sarà fucilato al Forte Bravetta. Le radio di Montezemolo non furono mai trovate neppure dopo gli arresti mentre alcune altre dell’Intelligence Service furono purtroppo identificate. Il coordinamento e l’impiego di tali apparecchi furono curati dai colonnelli Santini e Musco dell’aeronautica. Il pericoloso trasporto dei messaggi, tra Montezemolo e i marconisti, che egli personalmente compila e porta agli intermediari, viene affidato alle mogli, fidanzate, sorelle di questi, donne coraggiose, patriottiche che corrono i più grandi rischi senza mai né esse né i loro uomini ricevere il più piccolo compenso. La condizione per lavorare nel Fronte era l’assoluta gratuità. Di questa partecipazione femminile alla lotta di liberazione, anonima, silenziosa, eroica, quasi nulla si è saputo. È vero che parecchi militari, dopo l’8 settembre, erano confluiti nelle bande organizzate dei partiti politici di nuova formazione; tuttavia a molti ripugnava di inquadrarsi in un partito. Volevano combattere per l’Italia senza colore, perciò preferirono il Fronte militare di Montezemolo. Come si procurava Montezemolo il denaro per mantenere in piedi tutta questa organizzazione? La ricerca fondi era compito tutto suo: il fabbisogno per garantire un minimo di sopravvivenza a tutta la massa degli aderenti era di un milione al giorno. In parte contribuiva il governo da Brindisi, accreditando somme presso istituti bancari dell’Italia liberata e contemporaneamente tali somme venivano accreditate a Montezemolo sulla piazza di Roma. Spesso rilasciava a istituti bancari

o a organismi industriali ricevute con la sua sola firma, quindi sulla fiducia, impegnandosi a pagare con valuta americana a liberazione avvenuta. Egli cercò, inoltre, sovvenzionatori e agenti nella società altolocata che aveva frequentato e che lo conosceva, valutando e accettando lucidamente i rischi di un'eventuale delazione. Comunque, dopo qualche mese, era riuscito a organizzare un finanziamento regolare e abbondante. Come si vede, un'organizzazione complessa che però rispondeva bene al suo capo, perché egli aveva «il dono del comando, il dono di sapersi imporre a tutti con quella sua calma assoluta, signorilità pazienza e fermezza che non gli venivano mai meno». Così dice di lui la cugina Fulvia Ripa di Meana, anche lei attiva nell'organizzazione del Fronte clandestino con grandissimo rischio per la sua persona e quella dei suoi figli. Dell'esperienza vissuta a fianco del cugino ci ha lasciato una testimonianza preziosa con il libro di memoria *Roma clandestina 1945*. Montezemolo riuscì, inoltre, a svolgere una funzione di coordinamento, di mediazione con gli esponenti dei partiti politici aderenti al CLN, con la Giunta militare, con gli altri raggruppamenti di lotta armata, per indirizzare tutti gli sforzi al fine comune, superando le divisioni che in seno a questi organismi erano molto forti perché c'erano molte anime ed era forte la pregiudiziale nei confronti del re e di Badoglio, soprattutto tra i repubblicani e gli azionisti. Egli – dice sempre la cugina Fulvia – contava molto sui comunisti anche perché li trovava meglio organizzati. Con Giorgio Amendola, Montezemolo si trovava spesso per progettare azioni di sabotaggio, ed era solito dire: «Non avrei mai immaginato, io monarchico e lo confesso, anticomunista sfegatato, di trovarmi

insieme a un comunista per progettare un'azione del genere»<sup>22</sup>. Tutti i capi delle organizzazioni militari, anche se di grado superiore a quello di Montezemolo, riconoscevano l'autorità indiscussa del suo ufficio e del suo capo. Dopo la deportazione dei Carabinieri a Roma il 7 ottobre 1943 e il successivo scioglimento dell'Arma, non gradita sia ai tedeschi sia ai fascisti, di cui parleremo a breve, entrò attivamente a collaborare con Montezemolo il Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri con il colonnello Frignani, colui che aveva arrestato Benito Mussolini e con l'ideatore e organizzatore, il generale Filippo Caruso.

Un'impresa memorabile del Fronte militare clandestino di Montezemolo fu una colossale falsificazione di carte annonarie (mezzo milione), operazione che si rese necessaria in seguito alla drastica riduzione della razione di pane a 100 grammi. La città era allo stremo e la popolazione non avrebbe potuto dividere il poco pane con l'esercito dei clandestini profughi e sinistrati che Roma ospitava. Fu attuato un colpo di mano nei magazzini del Poligrafico dello Stato in piazza Verdi, sottraendo la carta filigranata ivi depositata. L'impresa riuscì per la complicità dei finanzieri di guardia. Oltre alle carte annonarie, il Centro provvide alla stampa di 50.000 carte d'identità, 3.000 tessere dell'Organizzazione del Lavoro Todt, un migliaio di certificati di battesimo per gli ebrei e documenti di ogni genere necessari alla vita cospirativa. Purtroppo, Montezemolo cadde nelle mani della Gestapo qualche giorno dopo lo sbarco alleato di Anzio, il 23 gennaio 1944. Venne

<sup>22</sup> A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, Roma 2001, p. 170.

meno così quella sua guida preziosa riconosciuta spontaneamente da tutti i capi politici e movimenti armati. Nel carcere di via Tasso che era anche la sede della Gestapo e della Sipo, e dove il *dominus* era il colonnello Herbert Kappler, sin dal suo arresto, il suo nome era circolato con l'appellativo di “generale” e, nella tabella muraria dei prigionieri dell'ufficio immatricolare, tale grado era a fianco del suo nome. Una specie di riconoscimento da parte degli aguzzini dell'alta autorità esercitata da Montezemolo. I tedeschi, evidentemente temendolo, non gli fecero un processo nominativo. Dopo averlo inutilmente e orribilmente torturato – Montezemolo riuscì a non parlare mai – i tedeschi attesero un'occasione anonima per eliminarlo, il massacro delle Fosse Ardeatine. «Così egli cadde come uno dei trecentotrentacinque. Più bello e più grande il suo sacrificio»<sup>23</sup>. «Nessuno avrebbe potuto fare di più per il proprio Paese e per la causa degli Alleati di quanto egli fece»: così il generale inglese Alexander alla moglie nella lettera di condoglianze<sup>24</sup>.

Il Fronte ebbe 253 morti, in prevalenza tra i capi e gli informatori tra militari e civili, moltissimi dei quali fucilati a Forte Bravetta e alle Fosse Ardeatine.

<sup>23</sup> G. LOMBARDI, *Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino di Roma*, Quaderni del Museo storico della Liberazione di Roma, Roma 1972, p. 66.

<sup>24</sup> Lettera del generale Alexander, in G. STENDARDO, *Via Tasso*, Castaldi, Roma 1971.

## LA CACCIA AI CARABINIERI, PERCHÉ?

Da quando si era instaurato il governo tedesco, Roma era divenuta una specie di pista per la “caccia all’uomo”<sup>25</sup>. Ma soprattutto a Roma da parte della polizia fascista e della Gestapo si dava la caccia ai Carabinieri. Ma perché? Perché l’Arma, con l’armistizio non si era disciolta, a differenza dell’esercito, i Carabinieri erano rimasti al loro posto, essendo oltre che forza combattente, anche forza di polizia, per convenzioni internazionali, al pari della Guardia di Finanza erano dovuti passare agli ordini degli occupanti, cioè dei tedeschi, e quindi per loro la scelta era più tormentosa. Quale era il loro dovere? Abbandonare il servizio per non cedere a compromessi con l’occupante tedesco o restare per essere di aiuto alla popolazione? Ma a quali condizioni? Nell’ordinanza dell’11 settembre 1943, firmata dal feldmaresciallo Kesselring, all’art. 10, si legge: «Le autorità e le organizzazioni italiane sono verso di me responsabili per il funzionamento dell’ordine pubblico. Esse compiranno il loro dovere solamente se impediranno ogni atto di sabotaggio e di resistenza passiva contro le misure tedesche e se collaboreranno in modo esemplare con gli ufficiali tedeschi». Quindi possiamo ben immaginarci quanto difficile e pericoloso fosse il ruolo dei Carabinieri in quel periodo, e fonte di gravi contraddizioni, di problemi morali e di turbamenti di coscienza. Esempio

<sup>25</sup> R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, Macchiaroli Editore, Napoli 1963, p. 399.



per tutti era stato il comportamento del giovane brigadiere Salvo d'Acquisto che, il 23 settembre a Torre in Pietra, rifiutandosi di collaborare con i tedeschi, e assumendosi lui la responsabilità di quell'esplosione – del tutto accidentale –, con la sua vita salvò quella di 22 ostaggi. Con l'istituzione della Città Aperta l'Arma dei Carabinieri, riconosciuta esclusivamente come corpo di polizia, fu posta alle dipendenze della PAI (la Polizia fascista dell'Africa Italiana) che diventò l'organo di polizia preminente. A tutti i militari fu distribuita una fascia-bracciale dai colori giallo e rosso con la scritta Polizia-CAR numerata progressivamente e con il timbro del Ministero dell'Africa Italiana. Va detto subito, però, che, a differenza della PAI e della polizia di Stato e anche della Guardia di Finanza, l'Arma si rifiutò nettamente sin dall'inizio di poter essere utilizzata nell'esecuzione di sentenze capitali. La situazione, però, cominciò a precipitare, quando il 23 settembre con la proclamazione della RSI, i tedeschi deportarono il generale Carlo Calvi di Bergolo e il generale Antonio Maraffa, capo della PAI, che non avevano voluto optare per la repubblica fascista, e disarmarono la divisione corazzata Piave, che era rimasta a presidiare il territorio. Il generale Umberto Presti, al posto del generale Antonio Maraffa, che morirà dopo pochi mesi in prigionia a Dachau, accentuò il rapporto di subordinazione con il comando tedesco.

L'obbedienza formale agli ordini continuò fino al 6 ottobre ma, contemporaneamente, si verificò sempre più massiccio il fenomeno della diserzione e dell'abbandono delle caserme. Fino a quando era stato possibile mantenere sotto controllo le prepotenze dei tedeschi e mettere in atto azioni di sabotaggio, i Carabinieri non avevano disertato. Notevole l'azione sabotatrice a opera in particolare di ufficiali di grado inferiore,

di sottufficiali e di militari di truppa, dal settembre all'ottobre si può dire che nessuna arma venne sequestrata e nessun italiano venne denunciato per possesso illecito di armi. Nei servizi di rastrellamento operati insieme con la PAI spesso pattuglie di Carabinieri in motocicletta o in bicicletta avvertivano prima le maestranze degli stabilimenti di sottrarsi con la fuga, per esempio alla Breda, alla Pirelli, al polverificio Stacchini. Anche molti giovani rastrellati furono aiutati a evadere dai centri di raccolta. Quindi a loro rischio e pericolo, invece di collaborare, in quel breve periodo che va dall' 8 settembre ai primi di ottobre, i Carabinieri si erano meritati da parte di Kappler, il capo delle SS, il titolo di inaffidabilità come si può rilevare dai telex intercorsi tra Kappler da Roma e Himmler e Kaltenbunner, i suoi superiori SS a Berlino. In uno di questi del 30 agosto dice: «Obbediscono ad ordini militari, dal nostro punto di vista sono da considerarsi inaffidabili». Insomma Kappler aveva capito che la situazione italiana non era paragonabile a quella della Germania: in Italia non c'era il totalitarismo perfetto del Reich tedesco, bensì c'era una sorta di diarchia, da una parte il regime fascista con il duce, dall'altra la monarchia con il re. E i Carabinieri non erano come le SS una polizia di partito: erano militari ed erano proverbialmente fedeli al re, quindi inaffidabili. In seguito a ciò il colonnello Kappler, li sente un ostacolo per l'esecuzione dell'ordine che ha ricevuto da Berlino di deportare gli ebrei dall'Italia e da Roma in particolare<sup>26</sup>, da qui l'accordo, per la convergenza di interessi, con il

<sup>26</sup> Sul collegamento tra la deportazione dei Carabinieri il 7 ottobre 1943 e il rastrellamento degli ebrei del 16 ottobre, cfr. A.M. CASAVOLA, *7 ottobre 1943*, Studium, Roma 2008; ID., *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni*, Studium, Roma 2021.

maresciallo Graziani, ministro della Difesa della RSI, il risorto Stato fascista, per il disarmo e deportazione dei Carabinieri dalla capitale. Le colpe dei Carabinieri per i fascisti erano quelle di aver eseguito l'ordine del re, dell'arresto<sup>27</sup> e detenzione del duce, per i tedeschi di averli combattuti a Roma già dalla sera dell'8 settembre, poi di aver affiancato la rivolta popolare a Napoli nelle 4 giornate 28 settembre-1° ottobre 1943. L'ordine di disarmo porta la firma di Rodolfo Graziani e la data del 6 ottobre. Il disarmo è motivato per l'inefficienza numerica, morale e disciplinare dei Carabinieri. In realtà l'ordine proviene direttamente da Mussolini come lui stesso rivela in una lettera alla Petacci datata 10 ottobre 1943 dove dice testualmente<sup>28</sup>: «I Carabinieri sono stati dovunque lo strumento raffinato e crudele del regime badogliesco. Dopo l'assassinio di Ettore Muti, il sano popolo li odia, io li ho disarmati e concentrati per una severa lezione: non hanno opposto la minima resistenza».

Il 7 ottobre i Carabinieri vengono radunati nelle caserme, circondate da paracadutisti tedeschi e da camicie nere, successivamente disarmati e, 2.000 o 2.500 di essi, deportati per ignota destinazione, che poi si riveleranno l'Austria e la Germania per la truppa, la Polonia per gli

<sup>27</sup> Arrestarono Mussolini il colonnello Giovanni Frignani e il capitano Raffaele Aversa, finiti entrambi trucidati alle Fosse Ardeatine, e il capitano Paolo Vigneri.

<sup>28</sup> B. MUSSOLINI, *A Clara, Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-45*, Mondadori, Milano 2011, pp. 73, 77. Ettore Muti era stato ucciso, in circostanze mai del tutto chiarite, la notte del 24 agosto 1943, nella sparatoria seguita all'incursione dei Carabinieri nella sua villa di Fregene. Cfr. A. BRANCHINI, *Fregene, una storia vera*, Media Press, Milano 2010, pp. 70, 75.

ufficiali<sup>29</sup>. Naturalmente in questi campi i Carabinieri si trovarono insieme con altre centinaia di migliaia di militari italiani fatti prigionieri su tutti i fronti dopo l'8 settembre, avendo il regio esercito in massa rifiutato di continuare la guerra a fianco dei tedeschi. La loro fu una sorta di prigionia volontaria perché sarebbero stati liberi se avessero posto una firma per arruolarsi o nelle forze germaniche o nel costituendo esercito della RSI ma, ripetutamente, a fronte di fame, sevizie, umiliazioni e morte opposero il loro "No", ingaggiando una sorprendente forma di Resistenza senz'armi, che fu una spina nel fianco per il risorto regime fascista, cui negò qualsiasi riconoscimento.

Per quanto riguarda la deportazione dei Carabinieri romani, l'impressione che l'evento dovette suscitare nella popolazione romana, abituata a un rapporto molto stretto con i Carabinieri, possiamo rintracciarla nella cronaca di Paolo Monelli, *Roma 1943*. Il giornalista, pur senza approfondire la notizia della deportazione, ci fa immaginare, da quella data, la città abbandonata a sé stessa. «Disarmati i Carabinieri, Roma divenne città occupata. Città di retrovie, di un esercito impegnato in disperata guerra sul Volturno e subito cominciò quella paurosa progressione di angherie, di torsioni, di violenze che durò trentacinque settimane [...]. Non era più sicura la casa, la chiesa, il convento. Ogni pretesto era buono per i tedeschi o per gli sbirri della polizia fascista per penetrare di giorno, di notte negli appartamenti, a portare via uomini

<sup>29</sup> La truppa, nel territorio vicino alle industrie di guerra, per essere utilizzata come forza lavoro, gli ufficiali, in Polonia, perché la Convenzione di Ginevra del 1929 vietava che lavorassero per la potenza detentrica. Tale divieto almeno all'inizio fu osservato.

e cose e vettovaglie»<sup>30</sup>. A documentare questo clima un episodio che ho rintracciato recentemente in un archivio privato, e sorprendentemente rimosso e dimenticato, anche se la stampa dell'epoca, dopo la liberazione di Roma, lo riportò a più riprese: l'uccisione di una madre, la signora Rosa Guarnieri Carducci, da parte di soldati tedeschi e di militi fascisti, per aver difeso con il proprio corpo, il figlio, scambiato per un Carabiniere. Questo il fatto. Una pattuglia di militi, in viale delle Milizie, nei pressi della caserma allievi, aizzati da una spia italiana, erano entrati in un palazzo al numero 76, alla ricerca di Carabinieri fuggiaschi che potessero essersi rifugiati. Poiché la donna cercava di coprire il giovane, che, tra l'altro, si trovava a letto, malato, la colpirono con due colpi di moschetto, e mentre stava spirando, trascinarono via il figlio, che, successivamente, fu liberato solo perché riconosciuto non Carabiniere<sup>31</sup>. Un episodio molto simile a quello immortalato da Rossellini, nel film *Roma, città aperta* e interpretato da Anna Magnani, l'uccisione di Teresa Gullace, una popolana romana legata alla Resistenza, che, incinta, rimase uccisa dai tedeschi mentre cercava di salvare il marito. Nei giornali romani del luglio 1944, la data del 7 ottobre 1943 viene indicata come «la giornata della caccia al Carabiniere» in quanto da allora questi erano diventati pericolosi come gli ebrei, i clandestini, i sovversivi e chi li ospitava si esponeva a gravissimi pericoli. È strano che poi, per tanti decenni,

<sup>30</sup> P. MONELLI, *Roma 43*, Mondadori, Milano 1948, p. 294.

<sup>31</sup> Archivio privato Hélène Angiolini: *Rosa Guarnieri Carducci, in memoria, Roma 7 ottobre 1944 (1° anniversario)*, Roma 1944.

questo episodio dalla memoria della città sia stato come cancellato, rimosso. Eppure un testimone ebreo, Piero Terracina, un superstite di Auschwitz, anche in passato aveva cercato di richiamare l'attenzione su di esso: «In famiglia, quando eravamo già oppressi dalle leggi razziali, ma Roma appena occupata dai nazisti non aveva ancora conosciuto la razzia del Ghetto, venimmo a conoscenza della razzia di un gran numero di Carabinieri. Sapemmo poi che erano stati stipati in carri bestiame e deportati per ignota destinazione. Mi sono sempre domandato perché di questo triste episodio non se ne fosse mai parlato»<sup>32</sup>.

I Carabinieri che si erano sottratti alla cattura con la fuga e l'abbandono delle caserme, prima che si costituissero le organizzazioni militari clandestine, furono costretti a vivere nascosti, allo sbando, nutriti dalla carità dei romani. «Fuggiaschi come tanti altri giovani, i Carabinieri – diceva l'*Italia libera*, organo del partito d'azione – sono degli italiani perseguitati dal tedesco e bisognosi di rifugio e di aiuto» e quel giornale clandestino si proclamava fiducioso di vedere i Carabinieri fuggiaschi unirsi al popolo in una sola volontà per combattere il tedesco e per liberare la patria. Proprio quello che temevano gli occupanti.

Quando l'8 dicembre 1943 venne decretato in tutti i territori occupati dai tedeschi, non solo a Roma, lo scioglimento di tutti i reparti dell'Arma e il loro trasferimento nei territori del Reich, i Carabinieri non optanti per la GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) passarono ovunque alla lotta clandestina, sulle montagne o nei centri urbani,

<sup>32</sup> In R. DALL'OLIO, *La notte sul mondo*, Mobydick, Faenza 2011, p. 9.

insieme con i volontari di altre armi e con i civili. Chi cercò di coordinare le varie bande e di mantenere in piedi un'organizzazione unitaria a Roma fu il generale Filippo Caruso, che, al momento dell'armistizio, era già in pensione, quindi anziano, ma che sentì il dovere, in quel marasma, di fare qualcosa per la sua Arma e per il suo paese. Egli cercò di contrastare il pericoloso fenomeno dello sbandamento, fondando subito il Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri. Il Fronte ebbe le sue forze dislocate nell'Italia centrale, con gravitazione nella capitale, esso si articolava in un raggruppamento territoriale e in un raggruppamento mobile, entrambi strettamente legati con le formazioni partigiane. L'organizzazione Caruso poteva disporre di una forza di 6.000 uomini tra ufficiali appuntati e Carabinieri. Altri 1.000 uomini vivevano alla macchia in Roma e suburbio, e, pur non facendo parte di organizzazioni clandestine, si mantenevano in contatto con molti degli elementi organizzati ed erano perciò sempre pronti alla rivolta. Per quanto riguarda la parte economica dell'organizzazione questa funzionava così: i capitani Aversa e Blundo, incaricati della ricerca fondi, ritiravano direttamente le somme dai finanziatori e poi preparavano dei pacchetti in rapporto alla forza di ciascun nucleo e quindi li consegnavano ai comandanti di nucleo quasi sempre in determinate località cittadine. Quanto fossero rischiose queste operazioni di consegna e distribuzione dei fondi lo dimostra l'irruzione della Gestapo al comando dello stesso Kappler, il 10 dicembre 1943, nell'ufficio del signor Realino Carboni, che si occupava di procurare le somme ai Carabinieri. Vi furono arrestati i tenenti Rodriguez, Fontana e il brigadiere Manca, tutti poi trucidati alle Ardeatine. I capi nucleo facevano la distribuzione ai capisquadra e questi

infine ai gregari. Ripartite le somme raccolte, tra migliaia di Carabinieri ne veniva un sussidio che era sì e no sufficiente per comperare un po' di pane al mercato nero. Nella relazione del generale Caruso, *L'Arma dei Carabinieri durante l'occupazione tedesca*<sup>33</sup>, c'è un elenco dettagliato di tutte le persone, di ogni ceto sociale, che si trasformarono in benefattori dei Carabinieri in quella circostanza. Con il raggruppamento territoriale il Fronte attiva una rete di centri informativi, che controllano incessantemente l'azione dei tedeschi, i loro collaboratori si trovano in mezzo alle forze di polizia della capitale, cioè la PAI, la Guardia di Finanza e i metropolitani. Con il raggruppamento mobile si realizzano azioni di guerriglia e di sabotaggio, come interruzione di linee ferroviarie di intenso traffico, di strade e ponti mediante il brillamento di esplosivi, tagli di cavi elettrici e telefonici, spargimento su tratti di rotabile di chiodi tricuspидali. Questi furono l'invenzione della Resistenza romana. Si poteva immobilizzare un intero convoglio quando, lungo una discesa o in prossimità di una curva, la colonna rotolava via su una cinquantina di chiodi di questo tipo, ognuno dei quali riduceva uno pneumatico a brandelli. A quel punto i tedeschi dovevano fermarsi, sgomberare la strada dei veicoli, esponendosi al tempo stesso al fuoco e alle granate dei partigiani. Un fabbro di Trastevere, Enrico Ferola, che aveva organizzato da solo, in una notte, 10.000 pezzi di questi chiodi, scoperto con 50 kg di questo materiale, finirà a via Tasso e

<sup>33</sup> Cfr. F. Caruso, *L'Arma dei Carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca, 8 settembre 1943, 4 giugno 1944*, Poligrafico dello Stato, Roma 1949.



poi alle Fosse Ardeatine. Un'altra azione di sabotaggio importante era il ritiro dagli uffici di censura della capitale di lettere compromettenti o di denunce anonime a carico dei patrioti o di elementi avversi al regime nazifascista, e questo grazie alla rete di informatori che facevano capo ai Carabinieri. Le azioni di sabotaggio più audaci furono interrotte dopo il gennaio 1944, per timore delle feroci rappresaglie che già fin da quell'epoca i tedeschi stavano attuando nei riguardi della popolazione civile, e poi anche perché, a seguito dell'arresto del colonnello Giovanni Frignani, del capitano Raffaele Aversa e del maggiore Ugo de Carolis, il giorno prima dell'arresto del colonnello Montezemolo, l'attenzione della polizia germanica si stava di nuovo concentrando sull'Arma. Tutti e tre furono arrestati dalla Gestapo nella casa di una signora tedesca Elena Hohen, amica di famiglia dei fratelli Frignani, Giuseppe e Giovanni, che si era offerta di ospitare e nascondere il colonnello, dopo che questi aveva effettuato l'arresto del duce. A questa abitazione, sita in via Giambattista De Rossi n. 20, il 23 gennaio 1944, senza sospetto, si erano recati Aversa e de Carolis per incontrarsi con il loro superiore, in quanto Frignani dal suo nascondiglio continuava a essere parte attiva nella Resistenza romana. Ma proprio quel giorno ci fu il blitz della Gestapo. Sulla signora Hohen si addensarono subito i sospetti dell'Arma dei Carabinieri come informatrice dei tedeschi<sup>34</sup>, e, dopo la liberazione, fu sottoposta a processo che si concluse però il 2 dicembre

<sup>34</sup> Cfr. A. FOA, L. SCARAFFIA, *Anime nere, due donne e due destini nella Roma nazista*, Marsilio, Venezia 2021.

1946 con sentenza di proscioglimento. La signora Hohen è stata Inoltre, autrice di un memoriale rimasto inedito, *Gli ultimi giorni di Giovanni Frignani*, dal quale ricaviamo altri particolari sul ruolo del colonnello nell'arresto di Mussolini. Senza la sua lucida consapevolezza della necessità storica della svolta e, senza la sua determinazione, l'arresto non sarebbe avvenuto, perché il ministro della Real Casa, Acquarone, al momento, non aveva preparato l'ordine scritto da parte del re. Dalla testimonianza del capitano Paolo Vigneri, riportata nel memoriale, sappiamo che, poiché sembrava che il re tentennasse – ma poi l'ordine scritto ci fu –, Frignani avrebbe esclamato: «Lo arresterò lo stesso». Nei verbali dei Carabinieri conservati presso l'Ufficio storico c'è la variante: «Noi comunque lo arrestiamo lo stesso»<sup>35</sup>. Dalla testimonianza del medico di via Tasso, Odoardo Cardente, sappiamo che il colonnello Frignani, riuscì, durante una visita medica, ad affidargli furtivamente per un suo amico, il commendatore Fortunato, un biglietto, in cui con il lapis aveva scritto queste parole: «Ho avuto molte nerbate ma la mia risposta è stata quella di un soldato d'onore: compiere scrupolosamente il proprio dovere. La ingiustizia degli uomini mi lascia perplesso, io però credo in Dio». Anche la moglie del colonnello Frignani fu arrestata e portata a via Tasso ad assistere alle torture del marito. Ce lo racconta

<sup>35</sup> A. DROGHETTI, *Elena Hoehn*, San Paolo, Milano 2012, pp. 53-55, 93-94; cfr. *Gli ultimi giorni di Giovanni Frignani*, memoriale inedito di Elena Hoehn, scritto maggio giugno 1944, Archivio privato Alvino Hohen; cfr. *L'arresto di Mussolini nella relazione, inedita, del generale Caruso*, [www.Carabinieri.it/arma/ieri/storia/vista-da-2015/fascicolo30](http://www.Carabinieri.it/arma/ieri/storia/vista-da-2015/fascicolo30); F. CARUSO, op. cit., p. 43.

il generale Caruso che riporta la testimonianza della signora Lina: «Lo trovai appoggiato al muro con il viso sanguinante per i pugni e le frustate ricevute, otto o dieci uomini erano ancora intorno a lui e ognuno sfogava su di lui il suo istinto bestiale [...] egli non emetteva un gemito, io ebbi la forza di reggermi in piedi e di guardarlo profondamente negli occhi, egli comprese che se mi fosse toccata la stessa sorte, mi sarei comportata come lui: morire ma tacere»<sup>36</sup>.

Nella strage delle Fosse Ardeatine tra i 68 militari uccisi appartenenti a tutte le armi, 12 furono Carabinieri e cioè il tenente colonnello Giovanni Frignani, il tenente colonnello Talamo Manfredi, il maggiore Ugo de Carolis, il capitano Raffaele Aversa, il tenente Genserico Fontana, il tenente Romeo Rodriguez, il maresciallo Franco Pepicelli, il brigadiere Candido Manca, il Carabiniere Giordano Calcedonio, il brigadiere Gerardo Sergi, il Carabiniere Augusto Renzini, il soldato della banda Caruso Gaetano Forte. A loro è dedicata la presente pubblicazione e la loro biografia sarà ricostruita nelle pagine seguenti senza enfasi, senza retorica, su rigorosa documentazione.

Ma su questa strage di 335 persone, che ha lasciato una ferita tuttora aperta nella città di Roma e rinfocola a ogni anniversario polemiche contrapposizioni, conviene soffermarsi un poco e prendere atto del ritrovamento, da parte del dottore Luca Baiada, nell'archivio

<sup>36</sup> A. DROGHETTI, *Elena Hoehn*, cit., pp. 53-55, 93-94; cfr. *Gli ultimi giorni di Giovanni Frignani*, cit.; cfr. *L'arresto di Mussolini nella relazione, inedita, del generale Caruso*, cit.; F. CARUSO, *L'Arma dei Carabinieri Reali, in Roma durante l'occupazione tedesca*, cit., ed. 1949, p. 43.

dell'IRSIFAR, del volantino fascista, su cui è nata la falsa notizia del manifesto, che sarebbe apparso su tutti i muri e avrebbe invitato gli autori dell'attentato a consegnarsi per evitare il massacro. Questo il testo del volantino:

Partigiani, vigliacchi e assassini romani! In seguito al vile attentato costato la vita a 32 camerati germanici nel pomeriggio de 24 marzo scorso, la giusta e doverosa rappresaglia del Comando di Piazza dell'esercito tedesco ha visto la fucilazione di 320 comunisti badogliani detenuti nelle carceri perché condannati a morte per atti di terrorismo e sabotaggio. Ma i banditi comunisti dei GAP avrebbero potuto evitare questa rappresaglia pur prevista dalle leggi di guerra, se si fossero presentati alle autorità germaniche che avevano proclamato via radio e con manifesti su tutti i muri di Roma, che la fucilazione degli ostaggi non sarebbe avvenuta se i colpevoli si fossero presentati per la giusta punizione. Questa è l'ennesima riprova della vigliaccheria di chi trama contro la Patria Italia al soldo dello straniero e del bolscevismo. Romani sappiate giudicare!<sup>37</sup>

<sup>37</sup> L. BAIADA, *Fosse Ardeatine, guerra psicologica dal 1944*, in «Il Ponte», anno LXX n. 4, aprile 2014. Il manifestino in IRSIFAR, *Archivio, Documenti della Resistenza a Roma e nel Lazio*, busta 49, fascicolo 25.



Il generale Filippo Caruso, comandante del Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, MOVIM, Album fotografico)

FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA CARABINIERI IN ROMA

Bande Carabinieri Generale Caruso  
Ufficio Storico

ALLA COMMISSIONE DI 2<sup>a</sup> GRADO RICONOSCIMENTO  
QUALIFICHE ED ESAME PROPOSTE RICOMPENSE AI  
PARTIGIANI

R O M A

Il sottoscritto, Generale di Divisione dei Carabinieri FILIPPO CARUSO, nella sua qualità di già Comandante delle Bande Carabinieri di Roma durante l'occupazione tedesca, (8 settembre 43 - 4 giugno 1944), ricorre contro le decisioni della Commissione Regionale per il " Lazio " del 12 novembre 1945, allo scopo di ottenere il riconoscimento della qualifica di " Partigiano combattente ", a tutti coloro che militarono nelle bande anzidette.

Egli fa rilevare che alla banda stessa fu demandato, dal Comandante del Fronte Militare Clandestino di Roma, (e d'altra parte tali mansioni derivavano da normali attributi e doveri dell' Arma), il servizio informazioni e di controspionaggio. Ciò che i militari abbiano in tale campo fatto e come tali servizi fossero organizzati e quali benefici e di quanta importanza tale attività sia stata per la guerra di Liberazione, è stato esposto nell'apposita relazione a suo tempo presentata ed ampiamente documentata dai bollettini settimanali che venivano trasmessi al Centro Militare e dei quali si conservano le copie conformi. E tutto ciò a differenza di quello che avvenne nelle altre formazioni di partigiani, in cui il predetto servizio fu demandato ad una parte di ciascuna formazione (nucleo informativi, squadre di sabotaggio etc).-

Se questo è storicamente accertato, costituisce per l'Arma dei Carabinieri della Capitale un segno della sua immutata fedeltà alla legge, della sua dedizione alla Patria, del suo spirito di sacrificio, e anche l'atto storico e morale che consacra e testimonia come questi uomini, indistintamente soldati della legge, paladini della libertà al servizio della legalità, si sono prodigati senza riserve a fianco di coloro che rappresentavano il potere legittimo e con la loro opera, clandestina e partigiana per sua stessa natura, come elementi isolati, in un primo tempo e come organizzazione poi, hanno lottato, sofferito e combattuto contro il nemico oppressore per il domani della Patria.

Se tutta l'organizzazione fu partigiana e combattente, essa lo fu appunto nei suoi uomini e per merito dei suoi uomini senza distinzioni di attività di meriti, di grado; uno per l'altro, tutti per uno e uno per tutti per la Patria con quello amore, quella dedizione, quello spirito di corpo che non può essere se non erroneamente ed in giustamente mutilato se solo in parte riconosciuto.

~~XX~~ Pertanto tutti i componenti delle Bande Carabinieri "Generale CARUSO", rientrano nel disposto del D.L.L. del 21 agosto 1945, n. 518, e quindi lo scrivente chiede per essi il riconoscimento della qualifica di "Partigiano combattente".

Ricorso del generale Filippo Caruso, comandante del Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri, presso la Commissione laziale di Riconoscimento della qualifica di "Partigiano combattente" ai Carabinieri che militarono nelle bande operanti sotto il suo comando, 16 dicembre 1946 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 209, fasc. 3. Bande Carabinieri Generale Caruso. Su concessione del Ministero della Cultura)

Da considerare inoltre che l'onore di tale qualifica si richiede in nome di tutti i Carabinieri della Capitale che l'8 settembre 1943 rimasero al loro posto di dovere; che combatterono a viso aperto contro il tedesco alla Magliana, a Monterotondo e nell'interno dell'Urbe, infliggendogli notevoli perdite; che continuarono a viso aperto a fronteggiare in città la tracotanza teutonica a tutela delle popolazioni, lasciano sul terreno oltre 30 gloriosissimi morti e molti feriti; che, successivamente, si orientarono subito per la rivolta armata accumulando segretamente armi e munizioni; che per tutto l'insieme di queste ostilità palesi ed occulte, il nemico sorprese con l'inganno in Roma i loro reparti; che con la frode e con l'inganno catturò e deportò nei lontani campi della Polonia oltre 2.000 di questi Carabinieri di ogni grado; che i superstiti, in numero di oltre 7.000, sottrattisi alla cattura, riorganizzarono immediatamente le loro 75 stazioni della Città in funzioni clandestine e con esse, formazioni combatterono l'odiato nemico; che questo nemico essi hanno osteggiato durante lunghi nove mesi di occupazione, lasciando ancora dall'8 ottobre 1943 in poi sul terreno altri 30 gloriosissimi morti e molti arrestati, feriti e seviziati (152 circa); che sono state queste forze dei Carabinieri della Capitale, molto saldamente affratellate ed affiancate alle altre forze partigiane della resistenza romana che hanno, agendo in potenza, impedito vastissime maggiori ai danni della popolazione durante il dominio nazista; che sono state queste forze, agenti in potenza, che hanno indotto, al momento della rotta delle truppe teutoniche, il maresciallo Kesserling ad aderire alle esortazioni del Capo della Cristianità, impartendo dragoniane misure per impedire distruzioni, e saccheggi in Roma; che furono tali forze a presidiare la Città Eterna, preservandola dagli attacchi di una agguerrita quinta colonna, mentre gli sbandati delle truppe tedesche battute, che tentavano nascondersi nella città, venivano snidati e catturati dalle forze dell'Arma affiancate dai partigiani delle altre bande.

In nome dunque di questi gloriosissimi morti, dei deportati, degli arrestati e dei torturati, i Carabinieri della Capitale che, organizzati nelle bande, hanno sofferto, lottato per la Causa della Liberazione della Patria oppressa e vilipesa, questi Carabinieri, autentici figli del nostro popolo e che sono stati sempre al servizio del popolo, chiedono a codesta Onorevole Commissione nient'altro che l'altissimo onore di essere qualificati partigiani combattenti.

Il sottoscritto si tiene a disposizione per ogni eventuale chiarimento e documentazione che fossero al riguardo necessari.

Rom, a 16 dicembre 1946

IL GENERALE DI DIVISIONE DEI CARABINIERI  
 GIA' COMANDANTE DELLE BANDE CARABINIERI IN ROMA  
 E. to Br. FILIPPO CARUSO

P.C.G. L'UFFICIALE *[firma]*  
 (REG. FEDE FRANCESCO)

## DALLE FOSSE ARDEATINE ALLA LIBERAZIONE DI ROMA

Penso sia inutile ritornare a discutere sull'opportunità o no di quell'azione di guerra, che fu sollecitata dagli Alleati e così definita da una sentenza del Tribunale civile di Roma in data 9 giugno 1950, essendo dal 13 ottobre 1943 l'Italia di Badoglio ufficialmente in guerra contro la Germania e i partigiani riconosciuti come propri combattenti. Ma nella memoria dei romani è più nota come l'attentato di via Rasella, premessa della successiva rappresaglia. Mi limiterò a mettere insieme delle testimonianze, di cui la prima è totalmente inedita: si tratta di una lettera di un ebreo, datata 5 giugno 1944, quindi a ridosso degli avvenimenti di cui parla. Chi scrive è Davide Arnaldo Terracina detto Dino, che abitava al quartiere Tritone, in via Rasella, il destinatario lo zio Salvatore Fornari all'epoca emigrato a New York. Via Rasella è il luogo prescelto per l'attacco da parte di un GAP partigiano a un reparto della Divisione Bozen, che di lì abitualmente transitava tra le 15 e le 16 ogni giorno. Si trattava di riservisti altoatesini che avevano optato per la Germania ed erano impiegati a Roma con funzioni di polizia. Non erano SS e portavano la divisa verde, non nera.

Verso il 18 marzo una colonna di SS cominciò a transitare per via Rasella due volte al dì. Passavano in un senso la mattina alle 6.00 e tornavano nell'altro verso le 15.00, cantavano una triste canzone ma marciavano così ordinatamente che sembrava di assistere ad una parata. Armati fino ai denti, chiudeva la colonna un carrettino a mano con due mitragliatrici ed un cannoncino. Era una ostentazione di forza



che a noi preoccupò molto per le conseguenze che avrebbero potuto procurare dei gesti inconsulti.

Ci sembrò una specie di provocazione e purtroppo così sembrò anche ad altri. Il giorno 23 marzo alle ore 15.00 circa, eravamo raccolti ad ascoltare alcuni dischi. Avevamo deciso di non uscire essendo una ricorrenza fascista. Soltanto mia suocera uscì per alcuni acquisti. Ad un tratto due secche e tremende esplosioni ci fecero trasalire. Molti vetri caddero infranti; la casa tremò dalle fondamenta. Mi affacciai alla finestra e vidi con raccapriccio un groviglio di uomini immersi nel sangue. La solita colonna era passata e mentre la testa era già all'incrocio con via delle Quattro Fontane, sulla coda erano state gettate due bombe che avevano ucciso 32 uomini.

Ma non di bombe si trattava, fu fatto esplodere, al passaggio dei militari, del tritolo – 18 kg – nascosto in un carretto della spazzatura, azione promossa dal GAP Stella Rossa, l'esecutore materiale fu Rosario Bentivegna travestito da spazzino, in coppia con lui Carla Capponi.

Dopo un attimo di silenzio – continua la testimonianza – cominciò una fitta sparatoria. I tedeschi sparavano sulle finestre, nelle case, nei portoni. Pensammo di fuggire e cercammo una via di uscita ma le pallottole fischiavano da tutte le parti e non osammo affrontare la morte quasi certa. Pensammo anche che, trovandoci noi al principio della via e divisi dal luogo dell'attentato da una via traversa, probabilmente avrebbero perquisito soltanto l'isolato dal quale erano partiti i colpi, ma che il nostro sarebbe stato immune. Intanto i tedeschi sfondavano con bombe a mano portoni, entravano e fucilavano sul posto gli uomini che trovavano. Una donna fu uccisa da un colpo di mitraglia, penetrato attraverso una persiana; le finestre delle nostre stanze ricevettero diversi colpi tuttora visibili. Tutto ciò durò fino alle 18.30.

A quell'ora la nostra abitazione fu invasa da molti tedeschi e da alcuni italiani che, con i fucili spianati, cominciarono a perquisirci. Fortunatamente non fu rinvenuta nessuna arma. Finita la visita fu ordinato agli uomini di uscire. Appena in strada fummo accolti con calci e colpi. Mio figlio Sergio (che ha ora 17 anni) ricevette sulla spalla un colpo con il calcio di un fucile da un ufficiale il quale aveva tolto l'arma ad un soldato perché percuoteva troppo delicatamente. Percorremmo via Rasella con le mani alzate e sotto la minaccia dei fucili spianati. Passammo tra i morti e tra i brandelli di morti e sul sangue! Avevano gettato dell'acqua che aveva formato ai lati della strada come due rigagnoli rossi. Vicino ad una rete metallica osservammo dei frammentini di cranio con i capelli attaccati.

Uno spettacolo da inorridire! Il signor Remo Cantucci, il cognato Ledi, suo suocero, mio cognato Armando Di Cori, mio figlio ed io fummo caricati insieme ad altri su di un autocarro. In ginocchio e con le mani alzate!

Alle nostre proteste di innocenza, un rinnegato italiano ci disse: "Tutti su! Buoni e cattivi e cattivi! Paga il giusto per il peccatore!"<sup>38</sup>.

Dopo una notte incubo passata nei sotterranei del ministero dell'Interno, furono liberati tutti ad eccezione di dieci di loro, trattenuti per pulire i locali e che non fecero più ritorno alle loro case, ma alle cui famiglie arriveranno dopo giorni le famose cartoline che annunciavano la morte avvenuta il 24 marzo. Il colonnello Kappler fu incaricato della rappresaglia, che venne stabilita, dopo varie mediazioni con la dirigenza militare tedesca, nel rapporto di 10 a 1, e che doveva essere fatta al più presto entro le 24 ore, perché, evidentemente, ciò che stava a cuore ai

<sup>38</sup> Vedi lettera allo zio Salvatore Fornari scritta da Dino Terracina il 5 giugno 1944, in Archivio privato della famiglia Terracina.

tedeschi era, non ricercare gli autori dell'attacco, ma terrorizzare la città. Il generale Kesselring, nel corso del processo nel 1946 a Venezia, dichiarò di non avere dubbi che la rappresaglia fosse giusta e necessaria perché «la situazione a Roma si era fatta esplosiva. La città era sempre agitata. Ogni notte c'era sparatoria, una scintilla sarebbe bastata a provocare disordini gravissimi che avrebbero significato il crollo del fronte». Dichiarò Inoltre, che non fu diffuso alcun messaggio o manifesto invitante «i colpevoli sfuggiti all'arresto a comparire anche se l'idea sarebbe stata buona»<sup>39</sup>. Così la notizia venne diffusa il 25 marzo a ordine già eseguito. I condannati furono presi da via Tasso e da Regina Coeli oltre a quelli arrestati sul momento. Come scrive Alessandro Portelli furono presi uomini, «per quello che avevano fatto», i resistenti che erano in carcere, per «quello che erano i 75 ebrei, per dove si trovavano», alcuni abitanti della zona di via Rasella<sup>40</sup>. Nell'elenco 26 giovani non ancora maggiorenni, uno di appena 14 anni. L'arbitro di tutto ciò il colonnello Herbert Kappler. Poiché muore un altro tedesco, questi di sua volontà, ne aggiunse altri 10 e nella fretta di fare le liste, ancora cinque, per errore. Nel corso del processo che subì nel 1948, unico condannato (il processo contro il tenente, poi capitano Priebke, che aveva collaborato attivamente, avviene solo successivamente nel 1996), disse che aveva obbligato i suoi dipendenti a eseguire l'ordine, essendo convinto della sua legittimità. La sua sola preoccupazione fu quella di

<sup>39</sup> F. CARUSO, op. cit., p. 42.

<sup>40</sup> A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, Roma 2001.

trovare una camera mortuaria naturale che fungesse insieme da luogo di interrimento. La scelta cadde su una vecchia cava di pozzolana detta anche Fosse Ardeatine. I condannati, in gran segreto, caricati su quattro camion chiusi, con i polsi legati dietro la schiena, vennero condotti sul luogo. La mattanza si svolse dalle 17 alle 19.30 secondo la testimonianza del salesiano padre Valentini che sentì gli spari, essendo la casa salesiana vicino alla cava e alle catacombe di San Callisto. Kappler, nel corso del processo, dichiarò: «Dissi che per la ristrettezza del tempo si sarebbe dovuto sparare un sol colpo al cervelletto di ogni vittima a distanza ravvicinata per rendere sicuro questo colpo, ma senza toccare la nuca con la bocca dell'arma». Così di cinque in cinque fino al computo finale, 335. Il medico Ascarelli, che fu successivamente nel luglio incaricato dell'esumazione delle salme, dichiarò: «Dato che le salme furono rinvenute una vicino all'altra e dati i molteplici strati in cui erano ammassati, è evidente che man mano che giungevano i morituri, dovevano essere fatti salire sui corpi dei compagni già uccisi»<sup>41</sup>. Dunque, queste le modalità. Gli ebrei furono trovati ammucchiati tutti da una parte, evidentemente anche nella morte si pensò di separarli dagli ariani. Poi Kappler dovette preoccuparsi di occultare i corpi. Al processo disse che scartò la soluzione di bruciarli per non offendere lo spirito religioso del popolo romano, che riteneva evidentemente di non

<sup>41</sup> Cfr. G. STENDARDO, *La strage delle Fosse Ardeatine nel racconto di un soldato austriaco disertore disertore*, Ed. Via Tasso, Roma 1971, p. 61; A. ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine. La geografia del dolore*, ANFIM, Roma 1992; *L'eccidio delle Fosse Ardeatine*, in *Lux in arcana. L'archivio segreto vaticano si rivela*, Palombi, Roma 2012.

aver offeso con tutti quei morti. Fece brillare ripetutamente delle mine la sera stessa e successivamente fino al 1° aprile per ostruire l'ingresso della galleria e impedirne l'accesso. Infatti, la cosa si era risaputa e diverse persone si erano recate sul posto, richiamate anche dal terribile odore di morte, quando l'accesso non era ancora del tutto ostruito. I primi a farlo due padri salesiani, don Michele Valentini, che inviò il 31 marzo in Vaticano una famosa relazione, e don Luigi Pedussia, che anche lui inviò un'altra relazione aggiungendo altri particolari dolorosi e raccapriccianti, che era riuscito a intravedere sullo stato dei corpi. Altri particolari si conobbero a seguito dell'esumazione. Secondo Ascarelli per 39 degli uccisi non fu possibile ritrovare la testa, per altri le lesioni non sarebbero state profonde per cui non si può escludere lo strazio di una morte attesa accanto a un compagno già morto. Paradossalmente quelli i cui corpi furono trovati in condizioni migliori soffrirono di più. Lo strazio di queste morti ce lo fa rivivere in modo indelebile il padre straziato di uno di loro, il poeta Corrado Govoni, nella poesia che dedica al figlio Aladino, scritta per lui e per tutti: «Quanto poté durare il tuo martirio / nelle sinistre Fosse Ardeatine per mano del carnefice tedesco / ubriaco di ferocia e di viltà? / Come il lungo calvario di Gesù seviziato, deriso e sputacchiato nel / suo ansante sudor di sangue e d'anima / fosse durato, o un'ora o un sol minuto, / fu un tale peso pel tuo cuore umano, / che avrai sofferto, o figlio, e conosciuto tutto il dolor del mondo in quel minuto».

Secondo il racconto di un disertore tedesco Pietro Raider, che da via Tasso era stato anche lui portato lì, ma che successivamente era riuscito a fuggire, il sacerdote don Pietro Pappagallo anche lui tra i morituri,

liberandosi con uno sforzo sovrumano le mani legate dietro la schiena, riuscì a impartire a tutti una preghiera e la benedizione cristiana e tutti, ebrei, atei, comunisti, massoni, si può pensare in quel momento l'abbiano accolta nel significato più universale. Anche perché non tutti si erano preparati. a vivere la propria morte. Per molti che non avevano capito, non c'era stato tempo di prepararsi, tutto era avvenuto in poche ore, e c'era poco da scrivere lettere, le mani le avevano legate

Un internato di via Tasso, il brigadiere Angelo Ioppi così ricorda don Pietro Pappagallo:

Questo sacerdote acquistava nella nostra cella fisionomia da asceta. Rimaneva per ore e ore assorto silenziosamente nella preghiera, con un fervore instancabile preso dalla sua fede in Cristo. Un mormorio continuo agitava le sue labbra socchiuse mentre attendeva calmo e sereno la sorte. E un vuoto fu per noi quando non lo avemmo più vicino, quando non ci poté più procurare le sue cure, accompagnate sempre da parole di speranza, che rivelavano la sua certezza in qualcosa di eterno che attende tutti di là nel regno dei cieli [...] non lo udii mai maledire i suoi carnefici, ma tutti li perdonava considerandoli degli esecutori incoscienti del male, spronati da istintiva brutalità e irragionevoli. Pregava il Signore per noi tutti, che ci aiutasse nel fatale trapasso e aveva la virtù di infondere nei nostri cuori arsi un calore di serena sopportazione per le vicissitudini terrene in contrapposto alla visione luminosa della vita migliore.

Dell'esecuzione dei 335 prigionieri, com'è noto si seppe solo il 25 marzo con un comunicato del comando germanico diramato dall'agenzia Stefani che terminava con la frase «l'ordine è già stato eseguito», ma il mistero più

impenetrabile pesò per giorni e giorni sull'eccidio senza che fosse possibile conoscere un solo nome degli assassinati né i dettagli dell'esecuzione. Davanti a via Tasso e a Regina Coeli stazionavano da mattina a sera lunghe file di parenti che pregavano, supplicavano il personale delle carceri di dir loro qualcosa. Ma senza esito. Il 25 aprile alla famiglia Montezemolo, dopo tre settimane di tortura, giunge dal comando SS la seguente comunicazione: «G. Montezemolo è morto il 24 marzo 1944. Suoi oggetti personali, eventualmente rimasti, possono essere ritirati presso il comando della polizia in via Tasso 155». Gli oggetti consegnati furono un paio di lacci, una cinghia per i pantaloni, un paio di occhiali finti che portava al momento della cattura.



I Carabinieri del contingente "R" entrano a Roma, 4 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

## LA LIBERAZIONE DI ROMA CHE TARDA A VENIRE

Lo sbarco alleato il 22 gennaio 1944 ad Anzio aveva determinato grande, comprensibile euforia e forse un abbassamento del livello di guardia nella vigilanza, tanto che nei giorni successivi l'attività poliziesca della Gestapo si era intensificata. Questa, come abbiamo visto, riuscì ad arrestare i capi del Fronte militare di Resistenza e a riempire di nuovo di prigionieri via Tasso, vuotata dopo il 24 marzo. Si era pedinati, braccati, si cadeva e si moriva, ma ostinatamente si sostituivano i caduti e si riannodavano le fila spezzate. Soltanto coloro che vissero a Roma in quei mesi di passione possono avere un'idea sia pure approssimativa di quelle che sono state le sofferenze della popolazione anche perché la liberazione di Roma sembrava allontanarsi ogni giorno di più e la delusione dei patrioti era tremenda. Gli angloamericani dopo lo sbarco, favorito dalla sorpresa, avevano occupato un'ampia testa di ponte con 30.000 uomini e 8.000 automezzi (operazione Shingle), ma non erano riusciti a indebolire la linea Gustav (sul Garigliano) per l'ostinata e sorprendente resistenza tedesca. Così la situazione ristagnò per mesi deludendo le aspettative di Churchill che l'aveva ideata: «Io avevo sperato di lanciare sulla spiaggia un gatto selvatico mentre invece ci troviamo sulla riva con una balena arenata». Solo con la rottura del fronte tedesco a Cassino il 12 maggio 1944, le forze alleate di Alexander poterono iniziare un'offensiva che le portò a congiungersi con la V armata a Valmontone il 25 maggio 1944. La linea Gustav fu finalmente



oltrepassata. I Carabinieri – dice il generale Caruso – erano pronti al combattimento ed erano ansiosi di battersi, ma la sorte non concesse loro l'alto onore di combattere i tedeschi in campo aperto (il CLN romano aveva rinunciato all'insurrezione e l'ordine era di collaborare con gli Alleati e di non intralciare il passaggio delle truppe con inutili combattimenti con i tedeschi). Tuttavia, essi concorsero insieme con gli altri patrioti delle formazioni civili e militari a rendere difficile e agitata ai tedeschi, fino all'ultimo, la loro vita dentro e fuori le mura della città. Il bilancio di perdite del Fronte dei Carabinieri fu di 85 caduti, 42 feriti, 129 arrestati e 50 deceduti per altre cause.

Il 4 giugno 1944 Roma fu liberata dalle truppe angloamericane e non da un'insurrezione popolare, come sarà l'anno dopo per le grandi città dell'Italia settentrionale: Torino, Genova, Milano nell'imminenza dell'arrivo degli Alleati. Questo ha accreditato l'immagine, nell'opinione corrente, di una Roma attendista, opportunista, zona grigia che passa con disinvoltura dall'occupazione tedesca a quella americana. Ma un autorevole osservatore straniero, scrittore e giornalista, Robert Katz, riprende la questione da un altro punto di vista: «La storia drammatica di Roma sotto l'occupazione tedesca e, di come l'ultimo giorno, fu salvata dalle distruzioni, rimane in gran parte taciuta, in particolare fuori d'Italia – ma io aggiungo anche in Italia. Può sembrare un fatto sorprendente – egli continua – eppure il motivo è comprensibile, solo recentemente fra il 2000 e il 2002 è cominciata la desecretazione dei documenti del servizio segreto americano (Office of Strategic Services), dei documenti diplomatici degli archivi vaticani e di quelli

italiani»<sup>42</sup>. Speriamo quindi che la verità storica, certificata dalle carte, renda giustizia alla città, la quale quando fu liberata, era arrivata allo stremo della sopportazione. Occupata militarmente dai tedeschi che vi avevano spadroneggiato per nove mesi, era stata anche oggetto di incessanti bombardamenti da parte degli Alleati, ben 51 raid sui suoi quartieri periferici con 7.000 vittime tra i suoi cittadini. Ma, come abbiamo raccontato, Roma non aveva ceduto e aveva dovuto sacrificare l'insurrezione tanto attesa, che doveva essere il riscatto dell'8 settembre, per la quale ci si era preparati nei nove mesi di oppressione e per cui molti erano stati gli ammazzati e i torturati, a via Tasso, alla pensione Iaccarino, alla pensione d'Oltremare, al braccio politico di Regina Coeli. Non ci fu, nonostante, in un primo momento, le sollecitazioni degli Alleati fossero state in tal senso: «È giunta l'ora per Roma e per tutti gli italiani di lottare con ogni mezzo possibile e con tutte le forze, bisogna sabotare il nemico in ogni modo, bloccargli le vie della ritirata... colpirlo ovunque si mostri, continuando instancabili... fino a quando le truppe nostre saranno giunte»<sup>43</sup>. Anche la frase convenzionale «La neve è caduta sui monti», che Radio Londra avrebbe dovuto diffondere per dare il segnale del momento in cui entrare in azione, era pronta. Ma la neve non cadde sui monti. Al momento del trapasso dei poteri, cioè all'ingresso degli Alleati per ragioni di *Realpolitik*, al generale Bencivenga, il designato da Brindisi e dal CLN, fu impedito di agire

<sup>42</sup> Cfr. R. KATZ, op. cit., p. 23.

<sup>43</sup> G. LOMBARDI, op. cit., p. 58.

e ibernato in Vaticano nell'abbazia di San Giovanni nel timore che potesse scoppiare quell'insurrezione che volevano scongiurare ora sia gli Alleati, che avevano cambiato la loro strategia, sia il governo, sia il pontefice: «Chiunque osasse di levare la mano contro Roma sarebbe reo di matricidio dinanzi al mondo civile e nel giudizio eterno di Dio» (Pio XII, discorso del 2 giugno 1944). Gli Alleati da Radio Algeri avevano ben chiarito le loro posizioni: essi avrebbero intrapreso azioni militari contro Roma solo se i tedeschi si fossero serviti della città per scopi di guerra: «Se i tedeschi decideranno di difendere Roma, gli Alleati si vedranno costretti a prendere misure militari per cacciarli». Questi gli accordi che aveva di fatto dovuto accettare Ivanoe Bonomi, il 2 giugno, come presidente del CLN e come futuro capo del nuovo governo italiano, da parte degli Alleati e da parte dei tedeschi, mediatore il Vaticano. Il papa ebbe Infatti, gran parte in queste trattative, gli sarà attribuito il titolo di *Defensor civitatis*. La mattina del 4 giugno il generale Alexander, con dei volantini fatti cadere dal cielo, aveva inviato il seguente messaggio al popolo di Roma: «Fate tutto quanto è in vostro potere per impedire la distruzione della città». Intanto così i tedeschi, lasciati indisturbati, ebbero la possibilità di arrestare durante le trattative ben cinque generali (tra cui Odone, Caruso, Girotti) portati a via Tasso e selvaggiamente picchiati, e giustiziare a Forte Bravetta e alla Storta civili e militari fino alla fine. Il 3 giugno a Forte Bravetta furono fucilate sei persone, lo stesso giorno alla Storta 14. Si salvarono solo i rinchiusi a via Tasso, ma, come vedremo per un caso fortuito. E finalmente verso la sera del 4 giugno, quando le ultime luci del sole morente baciano Roma, le truppe angloamericane fanno il loro ingresso trionfale, accolte con immenso

giubilo dalla popolazione. I tedeschi fuggono disordinatamente. Non si tratta di una battaglia persa, si tratta di una spaventosa disfatta. Sul Campidoglio, grazie all'azione decisa del sottotenente Berloni, è issata insieme alla bandiera degli Alleati, la bandiera italiana.

## LA FINE DI VIA TASSO

Quale fu la fine dei prigionieri di via Tasso? Quella mattina furono salvi, grazie a un caso fortuito, un guasto al camion che avrebbe dovuto portarli al luogo dell'esecuzione. Dalla fine di maggio qui si trovavano detenuti anche il generale Caruso e il capitano Geniola del Fronte militare di Resistenza, che si erano incontrati con un altro Carabiniere, che aveva conosciuto tutti gli orrori di questo carcere, riuscendo però miracolosamente a sopravvivere, il brigadiere Angelo Ioppi, uno specialista negli atti di sabotaggio tanto da fabbricare lui stesso nella sua abitazione ordigni esplosivi. Era stato autore di azioni clamorose come il lancio di una bomba in via Tomacelli il 28 ottobre 1943 su una colonna di fascisti, la distruzione di due camion tedeschi carichi di carburante al Colosseo e il lancio di una bomba nel garage di via Regina Elena requisito dai tedeschi. Arrestato il 7 marzo e portato a via Tasso, era stato sottoposto a 28 martorianti interrogatori, alle più atroci, massacranti torture tanto da rendere il suo corpo permanentemente invalido. Fu risparmiato alla morte in occasione della rappresaglia di via Rasella perché lo si voleva ancora costringere a parlare, infatti, dalle sue labbra non era uscita nessuna parola se non l'orgogliosa risposta, sempre la stessa: «Sono un Carabiniere del re». La sua fucilazione era prevista per

il 3 giugno quando, come abbiamo accennato, si incontrò con il suo capo, il generale Caruso e con il suo collaboratore il capitano Giorgio Geniola. Il generale era stato arrestato il 29 maggio e al momento della cattura era riuscito a ingoiare un documento compromettente che aveva indosso, ma il gesto non era sfuggito ai tedeschi e questi, dopo averlo malmenato, lo avevano rinchiuso a via Tasso nella cella n. 16. Il suo interrogatorio durò alcune ore, nella notte tra il 30 e il 31, ma anche il generale non parlò nonostante le torture che gli furono inflitte: due costole e due vertebre fratturate, l'occhio sinistro occluso, 13 denti strappati, una ferita alla testa e alla gamba destra. Quando si incontrarono Ioppi e Caruso, la grande emozione e quasi disperazione del brigadiere fu di vedere anche il suo capo preso nel laccio, ma questi lo rassicurò che, anche senza di lui, i Carabinieri sarebbero stati in grado di eseguire i piani da tempo elaborati, tutto era stato già previsto. Poi si disposero a morire ormai rassegnati, distaccati, e tutti i prigionieri che erano rimasti nel carcere, liberali o comunisti, monarchici o repubblicani, aristocratici o lavoratori si strinsero in un solo abbraccio. Essendo imminente l'arrivo degli Alleati, tutti pensavano che i tedeschi li avrebbero fatti fuori prima di ritirarsi. «Viva l'Italia» urlò il generale Caruso, guardando bene in faccia i soldati di guardia, ma le cose presero sorprendentemente un'altra piega: il camion che presumibilmente avrebbe dovuto condurli al luogo dell'esecuzione si era guastato, il tempo sembrava interminabile.

Ma lasciamo alla memoria del generale Caruso il racconto di quell'indimenticabile giornata.

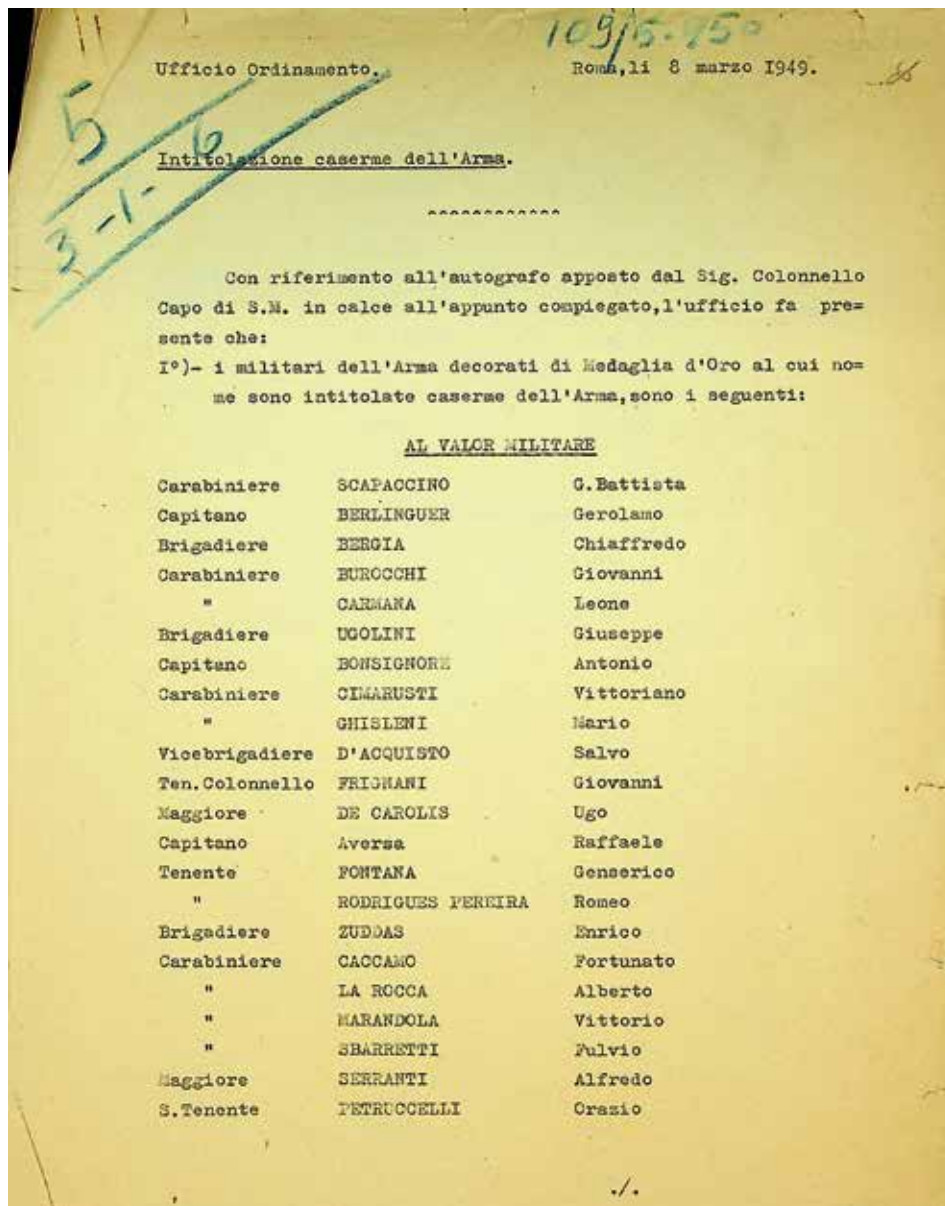
Eravamo tre soldati dell'Arma benemerita in quella dura notte di attesa...

Attendevamo un camion che ci doveva condurre... dove? Era quello che aveva poco prima caricato 14 dei nostri, fucilati poi, alla Storta, al Km 17 da Roma sulla via Cassia. L'attesa si protrasse fino alle 4 del mattino del 4 giugno e poi due aguzzini delle SS ci ributtarono in cella a pedate... Stavamo a contatto di gomito, quasi volessimo sentire il calore delle nostre anime per sopportare con fierezza il nostro destino. Potevano essere le 7 quando fummo svegliati di sobbalzo. "Fratelli, uscite, non c'è più nessuno". Era il grido delle donne che, penetrate nell'interno, avevano aperto le porte delle celle. Aspettavamo indifferenti la morte, ritenendo ormai compiuta la nostra giornata terrena e ci ritrovammo come storditi, fuori, all'aperto in un mare di azzurro e di sole, stretti da ogni parte dagli astanti... Corremmo aggressivi ai nostri posti di lotta. Per 24 ore non sentimmo più il dolore delle nostre carni piagate e del nostro corpo mutilato<sup>44</sup>.



La riconsegna della Bandiera dell'Arma, 14 novembre 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

44 F. CARUSO, op. cit., pp. 75-76.



Intitolazione delle caserme dell'Arma a militari decorati di Medaglia d'oro; tra questi Carabinieri, Sottufficiali, Ufficiali operanti nelle bande Caruso e uccisi alle Fosse Ardeatine, Frignani, De Carolis, Aversa, Fontana, Rodriguez Pereira, Pepicelli, 8 marzo 1949 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1450, fasc. 1)

- 2 -

Carabiniere	MONTINI	Fosco
"	TASSI	Vittorio
Capitano	CASTELLI	Agostino
Ten. Colonnello .	ALESSI	Edoardo
Carabiniere	FABIANI	Arcangelo
Tenente	GIARNIERI	Luigi
Brigadiere	PRETA	Sebastiano
Maresciallo	PIPICELLI	Francesco
Vicebrigadiere	POZZI	Antonio
Carabiniere	PINTO	Raffaele
Maresciallo	RAGNI	Pietro;

AL VALOR DELLA MARINA

Carabiniere	TRIGGIANI	Giuseppe;
-------------	-----------	-----------

2°)- nessuna caserma risulta in atto intitolata al nome dei sottotenuti militari, pure decorati di Medaglia d'Oro:

AL VALOR MILITARE

Carabiniere	PAZZAGLIA	Giovanni
"	CRUSSO	Antonio
"	CALI'	Francesco
Appuntato	VERI	Leandro
Carabiniere	ALESSI	Antonio <sup>1/2</sup>
"	GIANAJ	Rehaman
"	COSSIDENTE	Savino
Tenente	RONCHEY	Maggio
Appuntato	DE VITA	Sabato
Vicebrigadiere	CASTAGNA	Bruno
Carabiniere	GREGORI	Alfredo
Brigadiere	BASSO	Attilio
<del>Tenente</del>	<del>XXXXX</del>	<del>XXXXXXXX</del>
Carabiniere	BONAVITACOLA	Filippo



Tenente	SANDULLI MERCURO	Alfredo
Vicebrigadiere	CALABRO'	Giovanni
Maresciallo	GALLO	Francesco
Carabinieri	PORRANI	Raffaele
"	MARCHINI	Andrea.-

*Turroni (dopo aver appreso, in ciascun settore, nelle  
 le luogo di nascita e le date di concessione del  
 titolo di Uffizio) alle 3. divisioni, per la  
 la possibilità di seguire la costituzione di  
 dell'anno, secondo quanto:*

*-) che la costituzione della divisione deve essere in relazione  
 alla data di concessione del decreto*

*-) che, preferibilmente, debba essere prefato l'anno della  
 concessione (l'anno, precedendo che nel caso di decreto, o  
 o il caso per altre leggi.*

*Opposizione  
 disaffezione  
 JM*



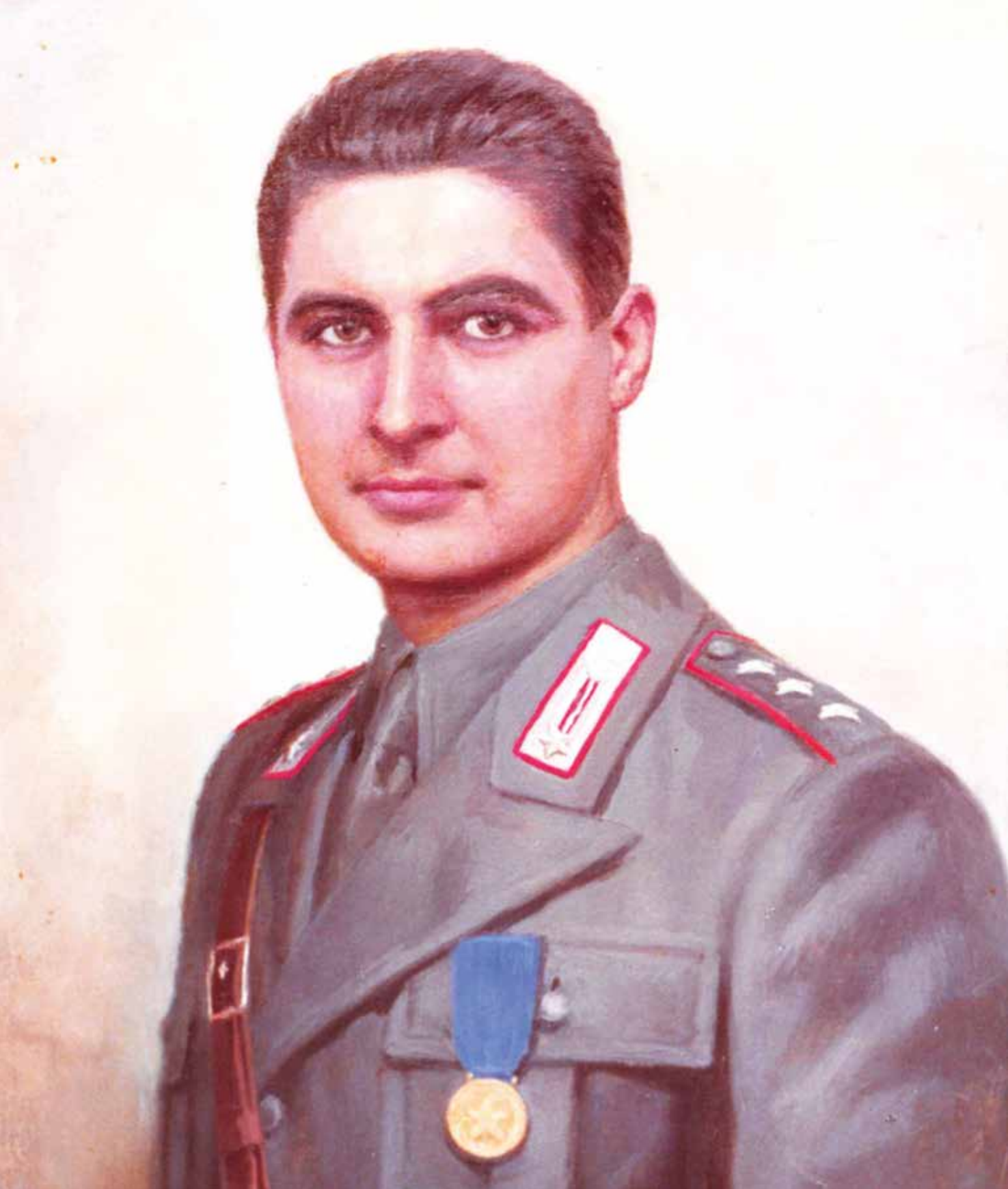
I dodici Carabinieri  
delle Fosse Ardeatine  
(Direzione dei Beni  
Storici e Documentali  
del Comando  
Generale dell'Arma  
dei Carabinieri)



Frammenti sulle storie e sulle vite dei dodici Carabinieri uccisi alle Fosse Ardeatine sono restituiti nella sezione "Le Vittime" di questo volume attraverso una selezione di documenti frutto di ricerche condotte presso l'Archivio dell'ANFIM, la Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, l'Archivio Centrale dello Stato, in particolare tra le carte della Commissione laziale del fondo RICOMPART (Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani), negli Archivi di Stato e in archivi privati.

L'ANFIM auspica di poter continuare a raccogliere nuovi elementi – documenti, testimonianze, immagini... – da inserire nel portale web del Mausoleo delle Fosse Ardeatine, [www.mausoleofosseardeatine.it](http://www.mausoleofosseardeatine.it), che è in continua evoluzione. Chiunque sia in possesso di materiali che possono costituire un utile arricchimento dei contenuti documentari e informativi sulle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine può prendere contatto con la redazione del portale scrivendo a [info@mausoleofosseardeatine.it](mailto:info@mausoleofosseardeatine.it).

I MARTIRI





## RAFFAELE AVERSA 37 anni

Nato a Labico (Roma) il 2 settembre 1906

Professione: capitano dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma, in via De Rossi, il 23 gennaio 1943 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

### RUOLO NELLA RESISTENZA (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di Comandante di divisione (7 ottobre 1943-23 marzo 1944)

Ufficiale dei CC.RR. comandante di una compagnia della Capitale, opponeva dopo l'armistizio, all'azione aperta ed alle mene subdole dell'oppressore tedesco e del fascismo risorgente, il sistematico ostruzionismo proprio e dei dipendenti. Sfidava ancora i nazifascisti sottraendo i suoi uomini ad ignominiosa cattura. Riannodavene le file e raccolti numerosi sbandati dell'Arma, ne indirizzava le energie alla lotta clandestina, cooperando con ardore, sprezzante di ogni rischio, a forgiarne sempre più vasta e possente compagine. Arrestato dalla polizia tedesca come organizzatore di bande armate, sopportava per due mesi, nelle prigioni di via Tasso, sevizie e torture che non valsero a strappargli alcuna rivelazione. Fiaccato nel corpo, indomito nello spirito sempre drizzato fieramente contro i nemici della Patria cadeva sotto la mitraglia del plotone di esecuzione alle Fosse Ardeatine. — Fronte militare della Resistenza — Fosse Ardeatine, 8 settembre 1943 - 24 marzo 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Raffaele Aversa** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria

Allegato alla circolare del Ministero della Guerra n. 327466 del 13 luglio 1938 - XVI

**LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI GENOVA**  
UFFICIO COMANDO

**Specchio delle residenze avute dall'ufficiale**  
(1) **tenente AVERSA Raffaele**

Grado dell'ufficiale	Ente presso il quale l'ufficiale ha prestato servizio	Località ove il servizio è stato reso (2)	Periodo (in estensione locale)	Nota
Del tenente	Legione terr. CC. RR. Alessandria	Alessandria	Dal 16-4-1933 al 26-11-1933	
Del tenente	Legione terr. CC. RR. Bolzano (Trento)	Bolzano	dal 26-11-1933 al 17-6-1934	
Tenente	Legione terr. CC. RR. Polzano	Bolzano	dal 17-6-1934 al 17-6-1935	
Tenente	Legione terr. CC. RR. Alessandria	Villanova Asti (Asti)	dal 17-6-1935 al 29-8-1935	
Tenente	2° corpo d'Armata	A.O.I. (zona di guerra)	dal 29-8-1935 al 1°-8-1936	
Tenente	Legione provvisoria CC. RR.	Sondar	dal 1°-8-1936 al 4-6-1937	
Tenente	Legione terr. CC. RR. Genova	Genova	dal 17-10-1937 al 15-11-1938	
Tenente	Legione Terr. CC. RR. TORINO	Aosta	dal 15-11-1938 al	
	CC. RR.	Spina (Salerno)	dal	
	Legione Terr. CC. RR.	Genova	dal 22-8-1938 al	

(1) 1. Cugino e zio.  
2. Concorso a cambi relativi ai distaccamenti ed al ritorno in sede.  
3. Il comandante del corpo a capo ufficio.

**COLONNELLO**  
Comandante della Legione  
(Firma)

Copertina e prime pagine del libretto personale di **Raffaele Aversa**, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi del militare dell'Arma. Militare di grande esperienza, Aversa aveva ricevuto encomi ed era stato decorato con la Croce al merito di guerra per la campagna in Africa orientale, nel 1938, e con la Croce di guerra al valor militare sul campo per i servizi resi sul fronte russo, nei mesi di agosto-ottobre 1942 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Raffaele Aversa)



n. 2029 del verbale

REPUBBLICA ITALIANA

## MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

COMMISSIONE PER L'ESAME DEL COMPORTAMENTO ALL'ATTO E DOPO L'ARMISTIZIO  
DEGLI UFFICIALI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DI GRADO INFERIORE A COLONNELLO

La Commissione, presa in esame la posizione del Capitano s.p. (deceduto)

A V E R S A Raffaele

- tenuto conto di quanto risulta dalle deposizioni dell'interrogatorio e dell'istruttoria compiuta e della documentazione presentata

- ritenuto

- che alla data dell'8 settembre 1943 comandava la compagnia carabinieri di Roma Tribunali e nelle giornate seguenti oppose e fece opporre resistenza alle pattuglie tedesche e fasciste che per le vie della Capitale si abbandonavano al saccheggio ed alla spazzatura di cittadini e di negozi;
- che all'alba del 7 ottobre successivo - avuto, come gli altri comandanti territoriali, il tassativo ordine di riunire tutto il personale dipendente disarmato - si intese immediatamente con i suoi ufficiali e comandanti di stazione perchè tali ordini non venissero eseguiti: infatti pochi militari della sua compagnia furono catturati dai tedeschi;
- che, sfuggito anch'egli alla cattura, si interessò immediatamente dell'organizzazione dei carabinieri sbandati - facente capo al compianto ten.colonnello Prignani - concedendo ad essi i primi sussidi per alleviare le penose condizioni in cui erano venuti a trovarsi e riuscendo così a gettare le basi di quell'organizzazione clandestina che in un secondo tempo scelse tutti i militari sbandati della Capitale;
- che il 23 gennaio 1944, nell'occasionale domicilio del prefato tenente colonnello, fu arrestato dalla Gestapo e condotto alla prigione di Via Tasso ove, per circa 60 giorni, sopportò stoicamente percosse, torture, stenti e privazioni di ogni genere;
- che il 24 marzo seguente, insieme a tutti gli ufficiali, sottufficiali e militari rinchiusi nella carceri di Regina Coeli, venne trucidato alle Fosse Ardeatine;
- che non prestò servizio per il governo illegale nè giurò fedeltà alla r.s.i.
- che per il suo eroico comportamento, nel febbraio 1946 gli è stata concessa di Motu Proprio la medaglia d'oro al valor militare alla memoria;

PROPONE ALL'UNANIMITA' CHE EGLI SIA ISCRITTO ALLA PRIMA CATEGORIA.

Roma, 18 febbraio 1948

## LA COMMISSIONE

IL MEMBRO

TEN. COLONNELLO

- Arnoldo Serioli -

IL MEMBRO

TEN. COLONNELLO

- Leonardo Bondolfi -

IL PRESIDENTE

GENERALE DI DIVISIONE

- Alfredo Ferrari -

Ministero della Difesa-Esercito. Commissione per l'esame del comportamento all'atto e dopo l'armistizio degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri di grado inferiore al colonnello. Relazione sulle attività del capitano s.p. Raffaele Aversa proposto per l'iscrizione alla "prima categoria", 5 dicembre 1947 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 148, Atti del carteggio concernenti i procedimenti di discriminazione e di epurazione)



Il capitano dei CC.RR. in s.p.e. Aversa Raffaele, comandante della compagnia territoriale di Roma-Tribunali, nel periodo 25 luglio – 8 settembre 1943 era stato fra i pochi ufficiali dei Carabinieri che più si erano dovuti esporre, nel campo politico, al risentimento della parte fascista.

Ufficiale d'azione e deciso, in possesso d'un brillante passato di guerra, aveva affrontato, senza titubanze, anche prima del colpo di Stato, le gravissime responsabilità che incombevano sui comandanti territoriali dell'Arma della Capitale e aveva assolto, nel modo più degno, il suo mandato, fornendo ai superiori tempestive e preziose notizie, caratterizzate da schietta obbiettività, sulle situazioni ambientali.

Prescelto dal proprio comandante di gruppo ad eseguire personalmente, insieme al collega della compagnia Interna di Roma, l'arresto di Mussolini, vi aveva proceduto con tutti gli accorgimenti necessari ad evitare qualsiasi inconveniente ed a prevenire indiscrezioni. [...] L'alto patriottismo del capitano Aversa ed il suo spirito combattivo si manifestarono nella giornata del 9 settembre – che lo vide presente ovunque, nel suo territorio, si opponesse resistenza alle truppe tedesche – e rifulsero nel comportamento da lui tenuto nei giorni successivi...

*Fonte: Fronte militare di Resistenza "Banda CC.RR. Caruso". Relazione sulle attività del Carabiniere **Raffaele Aversa** proposto per la concessione di Medaglia d'oro alla memoria, giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del Capitano dei CC.RR. in S.P.E. ruolo comando Aversa Raffaele)*

***Ho cercato tanto per pescare almeno uno di voi. Da varie fonti ho saputo che ve la siete scampata tutti. Ne sono felicissimo. Di me già sai. Bravo te e Boldoni per quello che avete fatto. Ho cercato di aiutare Antichi. Bisogna far passare la voce a tutti che appena la situazione si ristabilirà, tutti tornino ai loro posti in attesa di miei ordini. Ti abbraccio con molta ansia. Aff.mo Aversa***

*Trascrizione del messaggio di **Raffaele Aversa** ad un altro membro dell'organizzazione clandestina, s.d. (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1179.5, Roma. Prima organizzazione della Resistenza. Contatti del Capitano Aversa con Ufficiali e Sottufficiali)*

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N. 240

Cognome e Nome del Martire *Aversa Raffaele*  
 Paternità *di Alfonso* Maternità e di *Agnese Marangola*  
 Domicilio *Roma V. della Maranella n. 120*  
 Data di nascita *Labico* Luogo di nascita *2 settembre 1906*  
 Religione *cattolica* Attività (professione o mestiere) *Capitano C.M.R.*  
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)  
*Capitano in S.P.S. Compagnia 3<sup>a</sup> Africa - Russia - due croci  
 per merito di guerra*  
 Partito politico clandestino al quale apparteneva *Banda Caruso (Genovese)*  
 Data e luogo dell'arresto *il 23 gennaio 1943 in Via la Rossa 30 (Cas. del Giappone)*  
 Autorità che ha eseguito l'arresto *S.S. Lebesch*  
 Luogo di detenzione *Via Basso*  
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *24 marzo 1944*

ANNOTAZIONI

(Particolari sul motivo dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eccettuata di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

*Bia a capo di un'organizzazione per il sollevamento dei Cara  
 Bruni bandati - ha subito supplizi - fu ammessa la moglie  
 delle S.S. e i loro figli dopo tre giorni.*

Scheda di censimento  
ANFIM di Raffaele  
Aversa, 28 settembre  
1944 (Archivio  
ANFIM, Fascicolo di  
censimento)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO  
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA  
(D. L. L. 29 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, il 5 MARZO 1947  
Via Salaria, 13 - Tel. 811.880

Prot. N. 02893

**DICHIARAZIONE INTEGRATIVA AI FINI AMMINISTRATIVI**

Si dichiara che il Sig. AVERSA Raffaele di Alfonso  
e di Lucrezia Maria Angela - nato a Labico (Roma) il 2.3.1906  
nella seduta del giorno 12.11.1946 è stato riconosciuto:

**PARTIGIANO COMBATTENTE**  
**CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE**

Formazione: F. N. G. S. - Eserc. CC. - G. U. C.  
Anzianità: 8.3.1945 - 24.7.1944  
Nella formazione rivestiva il grado di: Maggiore  
Si dichiara per gli effetti amministrativi della  
P. C. C. IL COMITATO REGIONALE  
IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
(Dot. Alfredo Monaco)



Attestato della Commissione laziale relativo al riconoscimento della qualifica di partigiano e patriota, con il grado di Maggiore, a Raffaele Aversa, 5 marzo 1947 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)



# MINISTERO DELLA DIFESA

Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e per le  
Ricompenze ai Partigiani  
Foglio Notizie per le Variazioni Matricolari

(Circolari n. 30 e 99 G.M. 1947, n. 283 G.M. 1948 e legge 24-4-1950, n. 300  
in G.U. n. 149 del 3-7-1950)

del Partigiano Combattente **Caduto AVERSA Raffaele**  
nato a **Iabice** (Prov. di **Roma**)  
il **-----** residente a **-----** Distretto Militare di appartenenza **Roma**

1) - HA MILITATO NELLE FORMAZIONI PARTIGIANE DI CUI AL N. 2 PER I PERIODI IVI INDICATI (Da ripetersi in sede di variazione matricolare).

2) - RICONOSCIUTAGLI LA QUALIFICA DI **PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO**  
ai SENSI DEL D.L. 21-8-1945 N. 518, DELLA COMMISSIONE **regionale Laziale**

II. COMPILATORE

PERIODO	FORMAZIONE (A)	LOCALITA'
dal <b>1°8/9/1943</b> al <b>24/3/1944</b>	<b>P.M.C.R. "Banda Coruso"</b>	in <b>Lezio</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>	in <b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>	in <b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>	in <b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>	in <b>-----</b>

ASSUMENDO LA QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA: (B)

PERIODO	QUALIFICA
dal <b>7/10/1943</b> al <b>24/3/1944</b>	<b>Com/te Div. (Maggiore)</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>
dal <b>-----</b> al <b>-----</b>	<b>-----</b>

3) - EQUIPARATO AGLI EFFETTI DEL D. L. 6-9-1946 N. 93, PER I PERIODI DI CUI AL N. 2 (da ripetersi in sede di variazione matricolare) AI COMBATTENTI VOLONTARI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE.

4) - HA PARTECIPATO, PER I PERIODI DI CUI AL N. 2 (da ripetersi in sede di variazione matricolare) ALLE OPERAZIONI SVOLTESI IN TERRITORIO METROPOLITANO (C)

Roma, li **8 Agosto 1967.**

**MINUTA**

IL GENERALE BRIG. CAPO UFFICIO  
- Augusto ARIAS -

NOTE:

- (A) - Nel caso in cui la persona in oggetto non abbia fatto parte di formazioni partigiane organiche, specificare la qualifica di « Partigiano isolato ».  
(B) - Vedi tabella annessa al D.L. 6-9-1946, n. 93.  
(C) - Oppure: per coloro che fecero parte di movimenti partigiani all'estero cancellare « TERRITORIO METROPOLITANO » indicando la Nazione.

Minuta del foglio notizie per le variazioni matricolari intestato a **Raffaele Aversa**, riconosciuto partigiano combattente caduto con il grado di Comandante di divisione - equiparato al grado di Maggiore - per l'attività svolta dal 7 ottobre 1943 al 23 marzo 1944, 8 agosto 1967 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 13, fasc. 1230. Su concessione del Ministero della Cultura)





## UGO DE CAROLIS 45 anni

Nato a Caivano (Napoli) il 18 marzo 1899

Professione: maggiore dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma il 23 gennaio 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'AussenKommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione : Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente caduto (7 ottobre 1943-23 marzo 1944)

Ugo De Carolis nacque il 18 marzo 1899 a Caivano (Napoli), sede pretorile del padre magistrato, diciottenne, partecipò fra i "Ragazzi del '99" alla prima guerra mondiale, distinguendosi sul Piave nel giugno 1918 come sottotenente degli "Arditi" nel XII Reparto d'assalto, riportando una ferita e meritando una Medaglia d'argento. [...] L'8 settembre 1943 lo trovò nuovamente a Roma. Iniziata l'opera di organizzazione e di collegamento con i militari dell'Arma impegnati nella lotta clandestina, costituì in poco più di tre mesi una formazione di oltre mille uomini, divenendo, nell'ambito del Fronte militare della Resistenza, il Capo di Stato Maggiore del Comando dei Carabinieri.

Fu arrestato dalle SS, in seguito a delazione, il 23 gennaio 1944. Torturato per due mesi nelle prigioni di via Tasso, venne trucidato il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. [...] Al suo nome l'Arma dei Carabinieri ha intitolato la Scuola ufficiali di Roma, la più importante istituzione dell'Arma, nella quale gli ufficiali vengono addestrati e preparati, a livello accademico, nelle fasi più delicate della formazione professionale.

*Scheda biografica sintetica intestata a Ugo De Carolis, s.d. (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)*

Estratto dello stato di servizio di **Ugo De Carolis**, soldato di leva di prima categoria chiamato alle armi il 17 febbraio 1917.

Dopo aver frequentato il corso allievi ufficiali presso la scuola militare di Casera, nell'ottobre dello stesso anno è nominato ufficiale di complemento dell'87° reggimento fanteria mobilitato. Il 18 giugno 1918, sul Piave, riporta in combattimento una ferita da pallottola di mitragliatrice al cranio. Nel 1921, è trasferito nell'Arma dei Carabinieri Reali in servizio permanente effettivo.

Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Ugo De Carolis)



24 ottobre 1917. Avrei voluto scrivere le mie impressioni, seguendo il consiglio di papà, fin dal momento della mia partenza, ma la vita movimentata dei passati giorni mi ha fatto rimandare ad oggi l'inizio di esso. Coordinando le idee mi accorgo che il distacco dalla famiglia verso l'ignoto, senza sapere né come né quando posso di nuovo rivederla dà il senso del vuoto intorno a noi. Dopo essere stato a Siena 3 giorni, Firenze, Bologna, Venezia, Udine, Cividale, Caporetto, raggiungo il comando del Battaglione complementare della Brigata Friuli, al quale siamo stati assegnati proprio all'ultimo noi tutti nuovi dell'88. [...] Oggi tuona il cannone maledettamente verso Tolmino e sul Rochon, e sappiamo che l'87 ha respinto vari attacchi nemici. Sappiamo già da due giorni che il nemico tenta un supremo sforzo verso di noi, ma speriamo di rintuzzarne l'ultracotanza. 24 (pom.) [...] Piove. Un proiettile di grosso calibro è caduto vicino ai nostri baraccamenti, gli austriaci cecano [di] individuare una batteria da 149 che è appostata nei dintorni, e i proiettili passano sibilandando sul nostro capo e vanno a scoppiare vicino alla mensa o alla baracca dei soldati...

Fonte: **Ugo De Carolis**, *Zibaldone - Diario dell'87° Fanteria, 27 ottobre-7 novembre 1917* (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 549, 2911)

Quadro 2.

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI		DATA
SOLDATO	di leva - I <sup>a</sup> categoria - classe 1899 - di- stretto Roma, giusta decreto luogotenenziale 1° febbraio 1917 n.112	11 17 Febbraio 1917
CHIAMATO	alle armi e giunto	11 17 Febbr. 1917
TALE	nel 214° battaglione di milizia territorig le	11 17 Febbr. 1917
LASCIATO	in congedo illimitato provvisorio con l'ob- bligo di ripresentarsi all'apertura dei cor- si allievi ufficiali di complemento	11 17 Febbr. 1917
TALE	allievo ufficiale nella scuola militare di Caserta	11 30 Aprile 1917
ASPIRANTE	ufficiale di complemento nell'87° reggimen- to fanteria D. M.	11 8 Ottob. 1917
TALE	giunto al deposito fanteria Siena	11 10 Ottob. 1917
TALE	giunto in territorio dichiarato in istato di guerra presso l'87° reggimento fanteria mobilitato	11 15 Ottob. 1917
TALE	disperso nel fatto d'armi della Conca di Plezzo	11 24 Ottob. 1917
TALE	rientrato al corpo	11 10 Novemb. 1917
TALE	nel XII° reparto d'assalto mobilitato (depo- sito fanteria Modena)	11 15 Gennaio 1918
SOTTOTENENTE	di complemento - arma di fanteria - in detto con anzianità 22 novembre 1917, desti- nato effettivo per mobilitazione al deposi- to fanteria Siena D. L. (Seguirà nel ruolo dell'arma il pari grado PAOLUCCI Francesco) (pag.1335 Boll.uff.1918)	11 28 Febbr. 1918 X
TALE	partito dal territorio dichiarato in istato di guerra per ferita da pallottola di mitrag- liatrice al cranio riportata nel combatti- mento di Lasso (Piave) il 18 -6- 1918	11 20 Giugno 1918

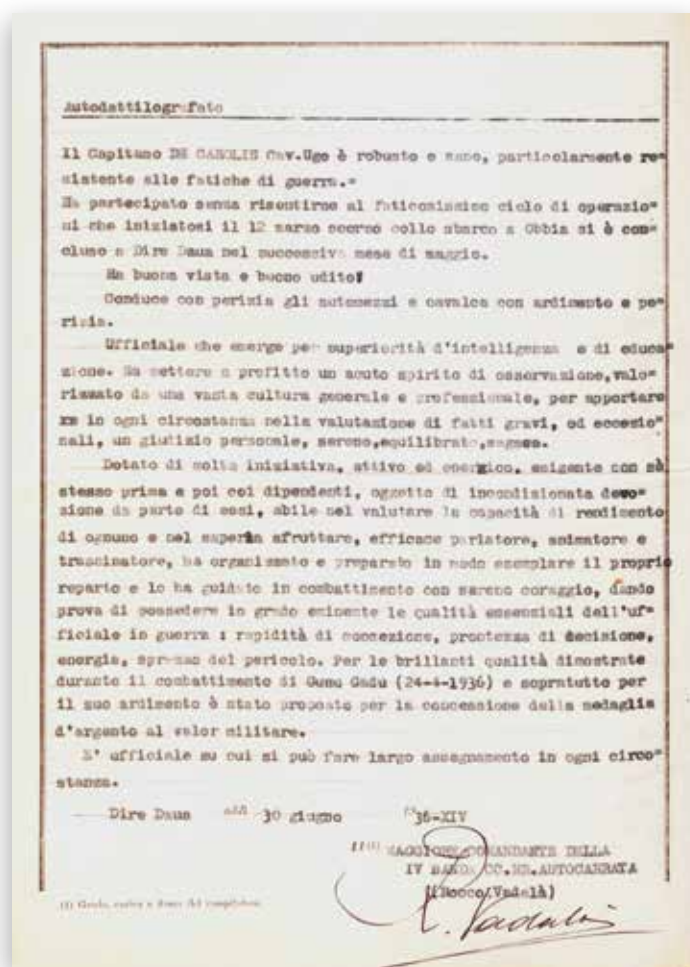
N. 100 del 1918 - 2

Estratto dello stato di servizio di **Ugo De Carolis**, soldato di leva di prima categoria chiamato alle armi il 17 febbraio 1917. Dopo aver frequentato il corso allievi ufficiali presso la scuola militare di Casera, nell'ottobre dello stesso anno è nominato ufficiale di complemento dell'87° reggimento fanteria mobilitato. Il 18 giugno 1918, sul Piave, riporta in combattimento una ferita da pallottola di mitragliatrice al cranio. Nel 1921, è trasferito nell'Arma dei Carabinieri Reali in servizio permanente effettivo. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Ugo De Carolis)





Note di servizio sull'operato dell'allora capitano dell'Arma dei Carabinieri Reali **Ugo De Carolis**, comandante dell'8° Centuria delle Bande autocarrate dei Carabinieri impegnate nella guerra italo-etioptica, per la quale è proposto per la concessione della Medaglia d'argento al valor militare, marzo-maggio 1936. Nell'agosto dello stesso anno è incaricato del comando della scuola Zaptié di prima istruzione e, successivamente, del corso allievi sottufficiali. Rientrato in Italia, sarà destinato dapprima alla Legione Carabinieri di Trieste quindi alla compagnia Tribunali della Legione territoriale di Roma. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Ugo De Carolis)



# Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti

Sede Centrale: ROMA Campidoglio

(Portico del Vignola) Telefono 62422

Scheda N. \_\_\_\_\_

Cognome e Nome del Martire de Carolis Ugo  
 Paternità Don Ferdinando Maternità Bona Fontana  
 Domicilio Quartiere Trionfale - via Monte Mario 361  
 Data di nascita 18-3-1897 Luogo di nascita Caserta (Napoli)  
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) uff. C.E. R.B.  
 Servizio militare (grado, posizione campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) compagnia di guerra - 1915-18 - Libera '20-22

Partito politico clandestino al quale apparteneva Banda Carabiniere Corrao  
 Data e luogo dell'arresto Roma 23 febr. 1944  
 Autorità che ha eseguito l'arresto St. Verde  
 Luogo di detenzione Via Tevere  
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio not. firm. ufficiale 1944

## ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa, nome dell'avvocato e persone interessate; somme erogate)

organizzatore delle bande carabiniere con  
 indirizzo delle S.S. - Parecchi mesi detenuto in  
 nelle Antiquarie dove si recitava il Ten. Colonn. Pri  
 fam. sul quale era ~~stato~~ ~~avuto~~ ~~esiguito~~ per  
~~disponibile~~ ~~la~~ ~~documentazione~~ ~~degli~~ ~~indagini~~ ~~che~~ ~~tra~~ ~~l'altro~~  
 della sbarco di Roma.

Scheda di censimento  
 ANFIM di Ugo De  
 Carolis, 14 marzo  
 1945 (Archivio  
 ANFIM, Fascicolo di  
 censimento)

Capo di S.M. del Comando dei CC.RR. del fronte militare della resistenza diede tutto se stesso all'organizzazione. Sprezzante dei gravissimi rischi cui si esponeva, affrontò impavido i pericoli e le insidie della polizia nazifascista che lo perseguitava e lo cercava. Arrestato dalla "Gestapo", subì per due mesi nelle prigioni di via Tasso le più inumane torture per mantenere il segreto dell'attività clandestina dei CC.RR. Martoriato, con lo spirito fieramente drizzato contro i nemici della Patria, piegava il corpo solo sotto la mitraglia del plotone di esecuzione. Fronte della Resistenza - Fosse Ardeatine, ottobre 1943 - marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Ugo De Carolis** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

**MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA**  
Commissione per la Qualifica di Partigiano

MODELLO P  
N. 4938 Roma il 15 novembre 1948

**LA COMMISSIONE LAZIALE PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE**  
di cui al D. L. L. 21-8-1945 N. 518 (G. U. dell'11-9-1945)

— esaminati i documenti presentati:  
— attuati ulteriori accertamenti:

dichiara

il Sig. DE CAROLIS UGO  
figlio di Fa Federico e di Possato Bice  
nato a Civivano (Prov. Napoli) il 18 marzo 1889  
residenza abituale Via Giovinetti 1 - TARANTO -  
Formazione Partigiana (1) F.M.C.R. Banda "Ceruso"  
Distretto Militare di appartenenza Regio Roma  
Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio oppure no  
Maggiore in r.p.e. dei Carabinieri  
è riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 012041 del 12/11/1946)  
**PARTIGIANO COMBATTENTE (2) C A D U T O PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE**  
essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:  
località Posse Ardestine data 24/3/1944  
evento bellico (3) Arrestato il 22 gennaio 1944 in Via XX Settembre durante  
una riunione clandestina - condotta a Via Tasso ove rimase fino  
alla morte  
parte del corpo offesa caduto  
natura della malattia invalidante caduto

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
(Dr. [firma])

(1) Nel caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di Formazioni Partigiane specificare la qualifica: "isolato".  
(2) Caduto, Mutilato, invalido.  
(3) cfr. D. L. L. 21-8-45 n. 518, (G. U. 109 - 11-9-45) art. 8 - comma 1 e art. 9 e D. L. del C. P. del 6-9-45 n. 93, (G. U. n. 210 del 17-9-46).

Tip. V. Ferri - Roma

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a **Ugo De Carolis**, 15 novembre 1948 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 50, fasc. 4937. Su concessione del Ministero della Cultura)





## GENSERICO FONTANA 26 anni

Nato a Roma il 26 gennaio 1918

Professione: tenente dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma il 10 dicembre 1943 dalle SS tedesche

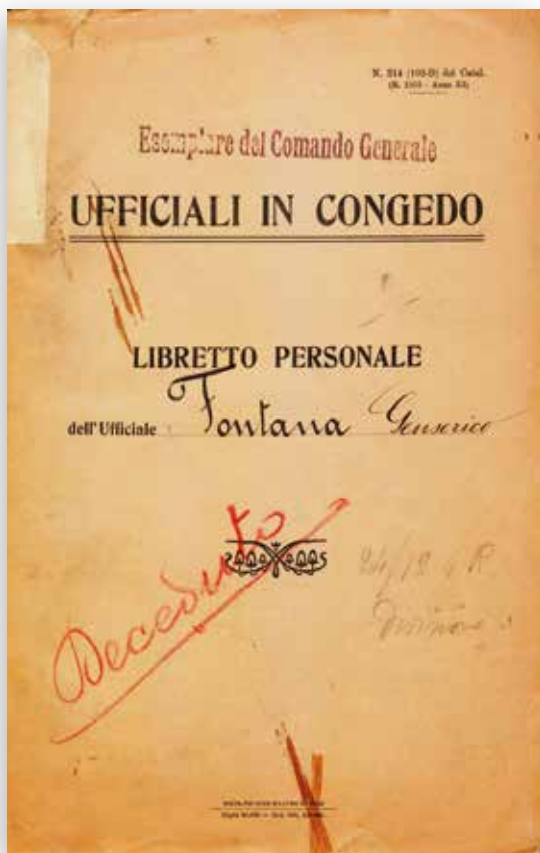
Detenuto a Regina Coeli

Lista Kappler: a disposizione del Tribunale militare tedesco, in attesa di giudizio

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di Comandante di brigata (8 settembre 1943-23 marzo 1944)



Copertina e retro della copertina del libretto personale di **Genserico Fontana**, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Genserico Fontana)

Quadro 3.

CAMPAGNE DI GUERRA - FERITE DI GUERRA - DECORAZIONI AL VALOR MILITARE  
E DISTINZIONI ONORIFICHE DI GUERRA - ONORIFICENZE, RICOMPENSE E BENEMERENZE VARIE  
ENCOMI - AZIONI DI MERITO

Decorato della Croce di Guerra al V.M. con la seguente motivazione:

"Incaricato di tenere col proprio plotone un <sup>fronte</sup> ponte di notevole importanza, per 48 ore resisteva alla testa dei suoi uomini di ripetuti e violenti attacchi nemici, dando prova di calma, di grande perizia e di sprezzo del pericolo" (R.D. 2.1.1942)

Gregori, 14 novembre 1940-XIX (fronte Greco). - B.U. 1942-dis. 26<sup>a</sup>-p. 185

Riportò lesioni traumatiche occhio destro, mentre trovavasi al 3° Regg. granatieri di Sardegna sul fronte Greco-albanese il 5/12/1940 come da dichiarazione redatta dall'osp. mil. Bari in data 15/12/1940. valevole ai soli effetti del trattamento economico durante il ricovero in luogo di cura e l'eventuale licenza di convalescenza (circ. Min. n. 1600 in data 6/5/1939).-

AUTORIZZATO a fregiarsi di uno distintivo d'onore per la lesione traumatica occhio destro (ferita riportata in guerra) circ. 182 G.M. 1917).-

RIPORTO' contusione gomito destro con infrazione estremo prossimale radio mentre trovavasi al 3° Regg. Granatieri di Sardegna sul fronte Greco-Albanese dal 18/5/1941 come da dichiarazione redatta dall'ospedale Mil. re Livorno in data 8/6/1941. valevole ai soli effetti del trattamento economico durante il ricovero in luogo di cura e l'eventuale licenza di convalescenza (circ. Min. n. 1600 in data 6/5/1939)

AUTORIZZATO a fregiarsi del distintivo della guerra in corso ed apporre al distintivo n. due stellette o.d.g. dep. 3 Rgt. Gran. 23/12/41-

DECORATO dalla medaglia d'Oro al V.V. di "Motu Proprio" (alla memoria

"In momenti di drammatiche difficoltà per il Fiesse conscio dei suoi doveri di soldato, si rifiutava di collaborare col nemico e con grave rischio sfuggiva alla cattura per la deportazione dopo di essersi adoprato con tutte le sue forze per mettere in salvo buona parte dei suoi dipendenti. Pur sapendosi attivamente ricercato iniziava tra enormi difficoltà e pericoli l'organizzazione di una banda armata, dando ai suoi dipendenti ampia assistenza morale e materiale. Incurante dei bandi tedeschi, si prodigava instancabilmente per trasportare e nascondere armi necessarie ai suoi organizzati. Catturato su delazione di spia sebbene sottoposto per lunghi mesi a privazioni e torture di ogni genere, manteneva il più assoluto silenzio evitando di far scoprire la fila dell'organizzazione di cui era l'animatore. Nessuna lusinga o allettamento dei suoi aguzzini lo faceva deflettere dal giuramento prestato. Compreso solo del bene della Patria donava la sua giovane esistenza affrontando serenamente la morte per fucilazione nelle Fosse Ardeatine. Luminoso esempio di fedeltà, di onore e sprezzo della vita. - Fronte clandestino di resistenza, 8 ottobre 1943-24 marzo 1944. =

Regio Decreto 15 maggio 1946-Disp. 17<sup>a</sup>-B.U.-anno 1946-Pag. 2150.

Annotazioni riguardanti campagne e ferite di guerra, decorazioni e distinzioni estratte del libretto personale di Genseric Fontana, soldato di leva classe 1938. Ufficiale di complemento di fanteria, nel 1939-41 presta servizio in Albania, in forza al comando del distretto militare di Tirana quindi nei Granatieri di Sardegna, ed è impegnato sul fronte greco-albanese dove riporta ferite. Nel 1942 è ammesso al corso di abilitazione per ufficiali di complemento dei Carabinieri Reali e, nello stesso anno, consegue la laurea in giurisprudenza presso la Regia Università di Roma. Nel 1944, è decorato della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Genseric Fontana)

VICEBRIGADIERE CC. RR. ANTONIO PUPILLO

Conobbi il Signor Tenente Fontana, esemplare figura di ufficiale, nel mese di ottobre 1943, poco dopo la deportazione dei carabinieri da parte tedesca. Fu il primo incontro che ebbi con ufficiali della mia legione.

La prima riunione ebbe luogo in una piazza vicino a via Fabio Massimo. Di fatti all'ora prestabilita, tutti presenti all'appello, facemmo conoscenza. Il tenente Fontana era in compagnia di due altri ufficiali, Rodriguez e Tenzi.

Il fiero e valoroso ufficiale con il suo tenace coraggio, che pagò con la morte, riorganizzò in gruppi e squadre i carabinieri della legione. L'azio che si trovavano sparsi per Roma lontani dalla propria famiglia, incantoli e resistere fino all'ultimo e a non venire meno al proprio dovere. A me ed al maresciallo Cascino affidava diversi incarichi di pedinamento e di informazioni che a sue volte passava ai capi esponenti del fronte clandestino mettendo a repentaglio anche la sua vita. Tutto veniva fatto con entusiasmo ed interessamento, affrontando anche lo sprezzo del pericolo, sia da parte del nostro ufficiale che da parte di noi dipendenti.

Si collaborava in perfetta armonia per l'indebolimento dell'esercito nazi-fascista, senonchè un nefando giorno e precisamente il 10/12/1943, il nostro degno tenente veniva catturato dai vandali teutoni e condotto a via Tasso ove, dopo lunghe torture e vari patimenti, tenendo segreto nel proprio io l'esistenza dell'organizzazione, morì, lasciando fra noi tutti un profondo dolore e rimpianto.

fir.to VICEBRIG. CC. RR. ANTONIO PUPILLO



Testimonianza del vicebrigadiere Antonio Pupillo sull'attività di Genseric Fontana nel Fronte clandestino dei Carabinieri, allegata alla petizione inoltrata dal padre Luigi alla Commissione laziale per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di ricompensa il 14 novembre 1945 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare, Commissione laziale, b. 74, fasc. 7343. Su concessione del Ministero della Cultura)



**[...] La speranza che chi adesso è fuori si ricordi delle promesse fatte a chi è rimasto dentro è ormai completamente delusa; dobbiamo cercare di salvarci da noi. Il pericolo di restare qui dentro non è tanto nelle eventuali conseguenze delle responsabilità di cui ci fanno carico, quanto nella possibilità di essere presi per le decimazioni di rappresaglia che i tedeschi usano fare. Dobbiamo evadere al più presto.**

Messaggio al padre scritto da **Genserico Fontana** nel carcere di Regina Coeli, febbraio 1944, Carcere di Regina Coeli, Roma (in *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana*, INSMLI)



Biglietto ricordo stampato in memoria di **Genserico Fontana**, allegato alla petizione inoltrata dal padre Luigi alla Commissione laziale per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di ricompensa il 14 novembre 1945 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare, Commissione laziale, b. 74, fasc. 7343. Su concessione del Ministero della Cultura)

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
DELLE FOSSE DI DOMITILLA**

Indice n. 1.

Capitano e Nome del Martire *Fontana Genuario, dottore in legge.*

Paternità *di Luigi* Maternità *Carlina Ruggiano.*

Domicilio *Via Antonio Bosisi n. 2.*

Data di nascita *26. 1. 1918* Luogo di nascita *Roma.*

Religione *cristiana e. a. r. Anziani (professione e mestiere) militare.*

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, decessi) *Comandante di Carabinieri Reali di complemento destinato ad uff. <sup>(comiti)</sup> tiv.; campagna di Euzia; ferite di guerra <sup>(comiti)</sup> di guerra al valore militare.*

Partito politico sindacato al quale appartiene *nessuno. dell'operaio cristiano*

Data e luogo dell'arresto *10 dicembre 1943, Roma, via della Mercede 42.*

Autorità che ha eseguito l'arresto *S.S. della polizia germanica.*

Luogo di detenzione *Regina Coeli.*

Data dell'annuncio dell'arresto martire *1° maggio 1944.*

**ANNOTAZIONI**

*(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se la famiglia sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione ostacolata di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Arresto e persone intermedie; se sono stati arrestati insieme al Tommaso Rodriguez Rosas e al Brigadiere Candido Manca nella Studio dell'industria chimica Reale Carboni (sotto falso arrestato) perché sospettati di organizzare e sovvenzionare i carabinieri sbandati e di complicità a favore del Governo Regio. Non ha subito supplizi, ma vessazioni e minacce. La famiglia non è stata perseguitata. Condizioni fisiche perfette. Rispondenza clandestina distrutta*

*al momento dell'arresto per timore di perquisizioni. La sua difesa è stata affidata al prof. Antonio Pet. Card. - ha del numero 19 - senza compiere alcuna risultato. Organizzati 4. 1944 in un tentativo di fare lo scolaro a lungo. È un convenevole e assicurazione di trattamento di lavoro senza risultato. Organizzati ancora; arrestato 4. 1944 circa in prigione in un esodo tentativo. L'occasione organizzati della epoca del arresto, se fosse avvenuta, che non risse - si sarebbe in 1944, sotto della moglie, arrestato a Regina Coeli del 15, nell'86 per 45 giorni, in la parte. In consiglio, consegnato al ministero tribuna. Partito agente paracadute, al ministero ha lasciato; le spese dovute, fino 4 anni 21, con 20 pag. cartolina; il padre Luigi <sup>(comiti)</sup> arrestato 4 anni 27, indagato privato l'arresto; la madre Carlina Ruggiano 4 anni 28 cartolina.*

Reati commessi (Data del reato, contenuto di esso e punire commessa) *4. 5000. - del la, reato cartolina, del C. S. N. e 4. 4000 del Reale, la, accertato esistente.*

Preziosi e donazioni (Contenuto delle donazioni, luogo del reato di delinquenza, natura del reato, destinazione a ricovero, arresto al più presto della salma; ovunque sul posto del arresto, in un gran tempo spirituale nazionale; temerarietà in caso della salma, in tutto, e altro.

*Roma 21 giugno 1944*

1944 DEL FASCISMO  
*Il padre del Martire  
Luigi Ruggiano*

Scheda di censimento ANFIM di Genuario Fontana, 21 giugno 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)



Ricordo di **Genserico Fontana**, in "Sacrificium", anno II, n. 5, 1° settembre 1946. "Sacrificium" era l'organo dell'Associazione Nazionale "Cultores Martirum" per la glorificazione dei Caduti sul fronte clandestino della Libertà, di cui fu direttore responsabile Luigi Fontana, padre di Genserico; il periodico uscì tra il novembre 1945 e il maggio 1947 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare, Commissione laziale, b. 74, fasc. 7343. Su concessione del Ministero della Cultura)

## NON SONO MORTI INVANO!

Una morte anonima è per un caduto la più triste di una vita. La vita è un dono di Dio, che si riceve in un istante e si perde in un istante. La vita è un dono di Dio, che si riceve in un istante e si perde in un istante. La vita è un dono di Dio, che si riceve in un istante e si perde in un istante.

Le promesse le facciamo: riflettiamo sul sacrificio e quando la loro portata è chiara non sentiamo il bisogno di una servile non sentiamo il bisogno di una servile non sentiamo il bisogno di una servile.

Quando si fa la guerra, che prima di una volta si combatteva, si combatteva con le armi e si combatteva con le armi e si combatteva con le armi.

Le promesse le facciamo: riflettiamo sul sacrificio e quando la loro portata è chiara non sentiamo il bisogno di una servile non sentiamo il bisogno di una servile.

Ma anche in una guerra civile, in una guerra civile, in una guerra civile, in una guerra civile, in una guerra civile.

Le promesse le facciamo: riflettiamo sul sacrificio e quando la loro portata è chiara non sentiamo il bisogno di una servile non sentiamo il bisogno di una servile.

## STORIA di una associazione

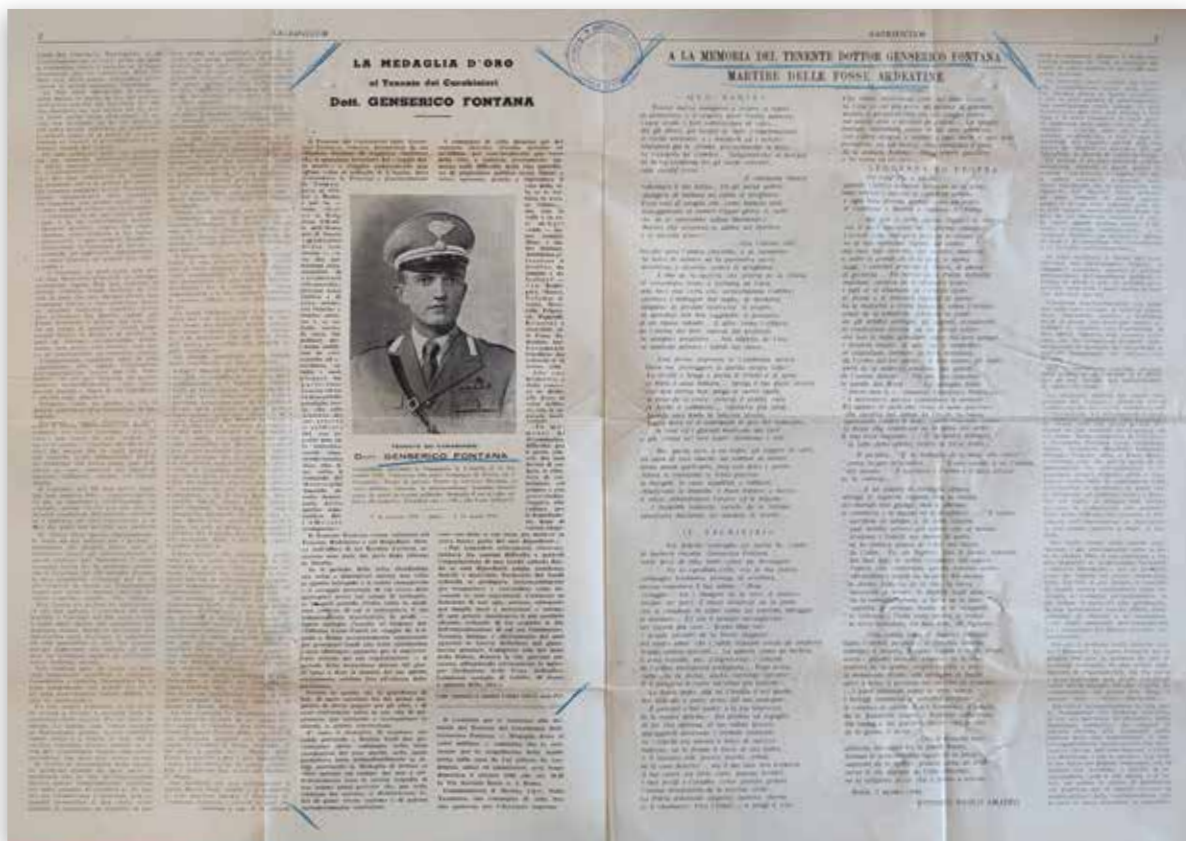
L'Associazione di cui parliamo è nata il 1° settembre 1946. È nata il 1° settembre 1946. È nata il 1° settembre 1946. È nata il 1° settembre 1946.

La storia di questa associazione è stata scritta da Luigi Fontana. La storia di questa associazione è stata scritta da Luigi Fontana.

Le promesse le facciamo: riflettiamo sul sacrificio e quando la loro portata è chiara non sentiamo il bisogno di una servile non sentiamo il bisogno di una servile.

La storia di questa associazione è stata scritta da Luigi Fontana. La storia di questa associazione è stata scritta da Luigi Fontana.

Ricordo di **Genserico Fontana**, in "Sacrificium", anno II, n. 5, 1° settembre 1946. "Sacrificium" era l'organo dell'Associazione Nazionale "Cultores Martyrum" per la glorificazione dei Caduti sul fronte clandestino della Libertà, di cui fu direttore responsabile Luigi Fontana, padre di Genserico; il periodico uscì tra il novembre 1945 e il maggio 1947 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare, Commissione laziale, b. 74, fasc. 7343. Su concessione del Ministero della Cultura)







## GAETANO FORTE 24 anni

Nato a Napoli il 14 ottobre 1919

Professione: commerciante

Arrestato il 2 [18?] marzo 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'AussenKommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di Capo squadra (8 settembre 1943-23 marzo 1944)

GRATUITO

COMUNE DI NAPOLI

UFFICIO DI STATO CIVILE

ESTRATTO per RIASUNTO del REGISTRO degli ATTI di NASCITA

coll. anno 1 919 Quartiere *S. Lorenzo*

Atto di nascita di *Forte Gaetano*

Numero d'ordine *717 PIA*

L'anno mille *1919* addì *14*

del mese di *Ottobre* in Napoli, nella casa contr.

di *Stapoli* alle ore

di *Forte Gaetano*

di *anni* *undici* di *Genaro*

di *anni* *tre* di *Anna*

*di nascita*

*di nascita*

Il *14* 1919

Il *Trascuratore* *Responsabile* *L'Ufficiale dello Stato Civile*

*[Signature]* *[Stamp]*

Estratto dell'atto di nascita di **Gaetano Forte**, 4 gennaio 1984 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 75, fasc. 7409. Su concessione del Ministero della Cultura)

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
DELLE FOSSE DI DOMITILLA**

Scheda n. 14

Cognome e Nome del Martire: Forte Gaetano  
 Paternità di Giuseppe Matrilità Marta Vincenzo  
 Domicilio Via "Risurrezione" 91 - Napoli  
 Data di nascita 1919 Luogo di nascita Napoli  
 Religione cattolica Attività (professione o mestiere) leccario  
 Servizio militare (Grade, posizione, campagne di guerra, ferite, malattie, decessi o al nullo) Lo Stato  
campagna di guerra attuale "Ardeatine" "Ponte"

1

Partita politica clandestina al quale apparteneva democrazia del lavoro  
 Data e luogo dell'arresto 2 marzo 1944  
 Autorità che ha eseguito l'arresto S. P. Cesare  
 Luogo di detenzione Via Casale  
 Data dell'annuncio dell'arresto scritto 8 maggio 1944

**ANNOTAZIONI**

*(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione verbale di corrispondenza clandestina; eventuali petizioni scritte per la liberazione e la difesa; come dell'Avvocato e persone interessate; norme vigenti)*

Scheda di censimento ANFIM di Gaetano Forte, 17 giugno 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)

Famiglia del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli; età e condizioni sociale di ognuno)

Forte Giuseppe - padre  
Vincenzo - fratello  
Antonio - "  
Assuntina - sorella  
Maria - "

Dati ricevuti (Data del mandato, ammissioni ed Ente o persona eleggibile)

n n

Proteste o Anzichè dei Famigliari (Formulazione delle Sollecite sul posto, emissione di un'istanza, luogo del meeting da Adunata nazionale Nazionale ecc)

17/6-44

Firma del Familiare  
Lo Zio, Giuseppe Alfano

Appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina contro l'oppressione tedesca trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente le numerose azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazifascista, sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture ed affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943 - marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Gaetano Forte** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*



Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a Gaetano Forte, 9 giugno 1949. Il documento specifica le circostanze dell'arresto e della detenzione nel carcere di via Tasso. Gli sarà riconosciuta la qualifica partigiana di capo squadra equiparata al grado di brigadiere dell'Arma (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 75, fasc. 7409. Su concessione del Ministero della Cultura)

**MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA**  
**LAZIALE**  
 Commissione per la Qualifica di Partigiano

12

**MODULO P**

N. 77235 Roma il 9 giugno 1949

**LA COMMISSIONE LAZIALE PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE**  
 di cui al D. L. L. 21-8-1945 N. 518 (G. U. dell'11-9-1945)

— esaminati i documenti presentati:  
 — attualizzati ulteriori accertamenti:

dichiara

il Sig. FORTE GAETANO  
 figlio di Gennaro e di Pa. Chicci Vinonnes  
 nato a Napoli (Prov. = ) il 7 ottobre 1919  
 residenza abituale Via Vicaria Vecchia 1 - Largo S. Giorgio - Napoli  
 Formazione Partigiana<sup>(1)</sup> Banda Carabinieri "Caruso"  
 Distretto Militare di appartenenza Napoli  
 Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio opposto

**armi militare**

è riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 02803 del 2 marzo 1947  
**PARTIGIANO COMBATTENTE<sup>(2)</sup> C A D U T O** PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE  
 essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:  
 località Fosse Ardeatine (Roma) data 24 marzo 1944  
 evento bellico<sup>(3)</sup> Arrestato in casa dell'ing. Conti dalla Polizia Tedesca,  
tradotto nelle carceri di Via Tasso vi rimase fino alla morte  
avvenuta il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine  
 parte del corpo offeso Caduto  
 natura della malattia invalidante Caduto

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
 (Dr. A. Wondol)

(1) Nel caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di formazioni Partigiane, si dà la qualifica "isolato".  
 (2) Caduto, Mutilato, Invalido.  
 (3) Cfr. D. L. L. 21-8-45 n. 518, (G. U. 109 - 11-9-45) art. 2 - comma 1 e art. 9 e D. L. del G. P. del 4-9-46 n. 93 (G. U. n. 210 del 17-9-46).

Roma, il 30 dicembre 1951

Caro Mannerini,

Al scioglimento della riserva da me fatta nell'informati, il 20 corrente, della Medaglia d'Oro alla memoria del Brigadiere Manca Candido ed agli altri sottufficiali e militari dell'Arma che subirono la stessa sorte - tra questi, il soldato Forte Gaetano ti precisai quanto si riferisce a quest'ultimo militare che si trova compreso - ed a buon diritto - tra i nostri carabinieri, sacrificati alla Fosse Ardeatine.

Il Forte Gaetano - caporale di assistenza (14<sup>a</sup> compagnia) Divisione Piave, dopo lo scioglimento della Divisione, insieme ad un cugino sergente del Battaglione Genio della Divisione stessa: Lidonni Amedeo, si erano portati in quel di Cave (Palestrina) e si andavano associando coi primi nuclei della Lotta di Resistenza.

Con il successivo scioglimento, a breve istanza, della Piave - 7 ottobre 1943 - dell'Arma della Capitale e lo sbandamento dei Carabinieri sfuggiti alla cattura, il Forte si unì ai nostri militari, precisamente ad un gruppetto di napoletani - egli era nativo di Napoli -.

Nella seconda quindicina d'ottobre, allorché il Capitano Aversa, che fu il vero ed infaticato artefice del fermento clandestino e della raccolta dei militari sbandati per la lotta al tedesco, si trovò nella necessità di dover sfamare taluni dei più giovani carabinieri alla marcia soprattutto meridionali, che avevano e continuavano a tentare di portarsi al sud, e tra questi il caporale Forte Gaetano il cui nome fu poi sterpiato in Forte Galliano. Costui elemento intelligente e fittivo, si adoperava presso fornì, specie nelle zone del suburbio di Roma per procurare pane e viveri per se e per taluni dei nostri militari. L'Aversa l'agguanciò subito ed uno dei nostri nuclei che si andavano all'epoca raggruppando e quindi rimase in modo definitivo nelle nostre formazioni.

v/t

All'epoca, entro il mese di novembre, intervenni con l'auto, per l'occasione di tutti i nuclei raggruppati dai nuclei carabinieri, e feci agli stessi un'ordinale formale emanata in reparti di fortuna, l'averla in parte di questo soldato Forte che era un elemento napoletano assai fittivo e coraggioso e che si adoperava piena fiducia dei sottufficiali del nucleo in cui si era aggregato. Me lo presentai poi in uno dei nostri rapporti ed in questa con lo considerare e lo considero consigliere ausiliario; avrei fatto poi rianziare queste notizie.

Il 21 gennaio 1944 furono arrestati dalla polizia tedesca il Tenente Colonnello Frignani, il Maggiore De Carolis ed il Capitano Aversa. ed all'epoca, dopo vari giorni, ebbi a sostituirli con il Tenente Colonnello Patrignani, Capitano Marconi e Capitano De Lolla, raccomandai a vedere che mantenessero tra i nostri organizzati il carabiniere ausiliario Forte. E come tale rimase; e come tale venne arrestato nel marzo 1944 e come tale fu poi trasferito alle Fosse Ardeatine; e come tale a liberazione avvenuta proposto per la Medaglia d'Argento dai suoi superiori diretti nel giugno 1944 da me convalidata.

Ripeteci poi con un rapporto retroscritto il nome ed il nome del soldato Forte Gaetano e con Forte Galliano tale proposta.

Per sollecitare la medaglia, personalmente presso la Commissione Unica, la concessione della Medaglia d'Oro a tutti i nostri militari trasferiti alle Fosse Ardeatine, all'epoca il suggerimento d'istruttoria per medaglia d'oro al brigadiere Manca, ebbi a chiarire la posizione del Forte, combattente nelle nostre formazioni, arrestato e sacrificato con i nostri e quindi meritevole di essere compreso in quella lista.

Concludo il Forte è stato con l'Arma, con l'Arma è stato classificato brigadiere partigiano, come evincasi dall'elenco certificato in copia e pertanto è ritenuto meritevole d'oro dell'Arma.

Con rinvii deferenti saluti

Generale Filippo Caruso

Il Comandante di Corpo d'Arma  
Gen. UFF. Alberto Mannerini  
Comandante Generale dell'Arma  
R. A. M.

Dichiarazione del generale Filippo Caruso sull'operato di Gaetano Forte nell'ambito del Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri a Roma, 30 dicembre 1951. Nella lettera, indirizzata al comandante generale dell'Arma Mannerini, Caruso richiama in particolare l' apprezzamento del capitano Aversa nei confronti di Forte (erroneamente indicato nei documenti precedenti come "Galliano Forte"). Soldato della divisione Piave, è proposto alla concessione come militare dell'Arma (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.9, Decorazione MOV.M. Personale decorato. Carabiniere Forte Gaetano)





## GIOVANNI FRIGNANI 46 anni

Nato a Ravenna l'8 aprile 1897

Professione: tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma, in via Giovanni Battista De Rossi, il 23 gennaio 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso (Cella 2)

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente - grado n.d. (8 settembre 1943-23 marzo 1944)

<p>Numero <u>150</u></p> <p><u>Frignani Giovanni</u> ha compiuto i suoi anni <u>46</u> il giorno <u>12</u> del mese di <u>Aprile</u> con <u>Carissimi</u> <u>Castellani</u> in presenza di <u>Don</u> <u>Donato</u> <u>religioso</u> regist. N. <u>150</u> del <u>12</u> <u>Aprile</u> dell'anno <u>1943</u> <u>Ravenna 11.8.1923</u> <u>Il S. Ufficiale</u> <u>Donato</u></p>	<p>L'anno milleottocentonovanta sette, addì <u>dieci</u> di <u>Aprile</u> a ore <u>due</u> meridiane <u>undici</u> e minuti <u>cinquanta</u>, nella Casa Comunale, in <u>Ravenna</u> Comune di Ravenna, Avanti di me <u>Miserabili Figli</u> <u>Prodotto</u> <u>Segretario</u> <u>delegato</u> <u>dal Sindaco</u> <u>in</u> <u>ad</u> <u>ve</u> <u>ce</u> <u>de</u> <u>lo</u> <u>Procuratore</u> <u>in</u> <u>ve</u> <u>ce</u> <u>de</u> <u>lo</u> <u>Stato</u> debitamente approvato, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Ravenna, è comparsa <u>Frignani Angelo</u>, di <u>Pa</u> <u>Giuseppe</u> di anni <u>trantacinque</u> <u>impiegato</u> <u>pubblico</u>, domiciliato a <u>Ravenna</u>, residente in <u>Ravenna</u> Comune di <u>Ravenna</u> il quale mi ha dichiarato che alle ore <u>due</u> meridiane <u>due</u> e minuti <u>zero</u> del di <u>otto</u> del corrente mese, nella casa posta nella Frazione <u>Citta</u> Via <u>Paolo Costa</u> Angr. N. <u>10</u> da <u>Savini Gemma</u> <u>Eugenia</u> sua moglie, seco lui convivente, <u>Donna</u> <u>d'Isa</u>,</p>
--	--

\* S'indichi la professione o la condizione.

Atto di nascita di **Giovanni Frignani** (Archivio di Stato di Ravenna, Tribunale di Ravenna 1860-1981)

Ufficiale superiore dei Carabinieri riuniva attorno a sé numerosi Carabinieri sottrattisi alla cattura dei nazifascisti, organizzandoli, assistendoli moralmente e materialmente, inquadrandoli e facendone un organismo omogeneo, saldo, pronto ad ogni prova. Arrestato sopportava per due mesi, nelle prigioni di via Tasso, torture e sofferenze per non tradire la sua fede di patriota ed il suo onore di soldato con rivelazioni sull'organizzazione militare clandestina. Martoriato, con lo spirito fieramente drizzato contro i nemici della Patria piegava il corpo solo sotto la mitraglia del plotone di esecuzione. Fronte Militare della Resistenza - Fosse Ardeatine, settembre 1943 - 24 marzo 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Giovanni Frignani** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria

Estratto dello stato di servizio di **Giovanni Frignani**, soldato volontario nel Corpo nazionale specialista ciclisti di Ravenna dal 29 maggio 1915. Dopo aver frequentato la Scuola militare di Modena, nel 1916 è inviato al fronte nel 28° reggimento fanteria mobilitato e opera in zona di guerra fino al termine del conflitto. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Giovanni Frignani)



STABIL. PROMUZIONI E VANTAGGI	DATA
SOLDATO volontario nel Corpo Nazionale specialista ciclisti di Ravenna per la durata della guerra (art.101 legge reclutamento)	11 29 maggio 1915
GIUNTO in territorio dichiarato in stato di guerra	25 maggio 1915
INVIATO in congedo	5 novemb.1915
ARRIVATO nella Scuola Militare	26 gennaio1916
ARRIVATO al 1° anno di corso accelerato	26 gennaio1916
NOTIFICAZIONE nel 28° Reggimento fanteria con riserva di anzianità relativa e con decorrenza per gli assegnati dal 1° dicembre 1915	D.L. 30 novemb.1916
GIUNTO al deposito del 26° fanteria	10 dicemb.1916
GIUNTO in territorio dichiarato in stato di guerra	10 dicemb.1916
TORNARE nel 28° reggimento fanteria mobilitata	11 febr. 1917
TORNARE in attivo con anzianità assoluta e decorrenza per gli assegnati dal 3 agosto 1917 e con riserva di anzianità relativa	D.L. 20 ottobre1917
ARRIVARE in stipendio a L.1060 a datore dal 1°/2/1918 per effetto del	D.L. 11 febr. 1918
RIASSENTO al deposito del 28° fanteria	2) gennaio1919
TORNARE nel 28° reggimento fanteria mobilitato	3 febr. 1919
PARTIRE da territorio dichiarato in stato di guerra per rientro del reparto	11 20 ottobre1919
TORNARE trasferito nell'Arma dei carabinieri reali con anzianità assoluta 25 gennaio 1920 e con riserva di anzianità relativa e destinato alla legione allievi	R.U. 7 marzo 1920
TORNARE trasferito tenenza Parma-Legione Genova	D.L. 10 ottobre1920
TORNARE al comando della persona di nascita (legione di Bologna)	D.L. 23 ottobre1921
ARRIVARE all'indennità di servizio speciale di L.1500 e datore dal 16/1/1920,per effetto dell'art.7 del R. D.2 novembre 1919 n.3079.Arrivato all'assegnamento	

STABIL. PROMUZIONI E VANTAGGI	DATA
neo mensile di L.53,33 a decorrere dal 1° marzo 1921 per effetto dall'art.15 - legge 13 agosto 1921 n.1060.	
TORNARE nella legione di Trieste, nominato aiutante maggiore in 2°	D.L. 13 aprile1924
LO SUPPLEMENTO annuo è fissato in L.5060 dal 1° maggio 1919, in L.8300 dal 1° aprile 1922, in L.10000 dal 1° dicembre 1921, in L.11600 dal 16 novembre 1925 (pag. 205 R.U. 1925-disp. 5°)	D.L. 15 novemb.1927
L'ANZIANITA' relativa nel grado di tenente a nell'Arma di provenienza (fanteria) è stabilita, ai sensi dell'art.9 del D.L. 10 giugno 1917, n°944, nella seguente "con anzianità assoluta dal agosto 1917" (pag.1961 R.U.1928)	R.U. 15 dicemb.1927
INDEBITTO nel quadro ordinario d'avanzamento ed anzianità per l'anno 1929-disposizione ministeriale n.646 riservato dal	17 gennaio1929
PROF. OSO CAPIVANO con anzianità 1° giugno 1929	R.U. 27 giugno 1929
ARRIVARE all'indennità militare speciale di L.1800 annua dal 1° giugno 1929 per effetto dell'art. 176 circa 706 R.U.1923.-	
TORNARE destinato a disposizione legione di Roma (pag. 3124 R.U. anno 1929-VIII)	D.L. 11 agosto 1929
LO SUPPLEMENTO annuo è fissato in L. 1800 dal 15 aprile 1930, in L.19000 dal 1° luglio 1930	D.L. 22 luglio 1930
(Registrato alla Corte dei Conti il 12/1/1931, reg.95 foglio 418).-	
Nota: vig. della compagnia Nuova Anagnoli (reg.10° R.U.1931 fog.411)	D.L. 22 dicembre 1931
La variazione avviene nella stessa parte prima-	

# Legione Terr. Carabinieri Reali di Roma

UFFICIO COMANDO

SPECCHIO DELLE RESIDENZE AVUTE DALL' UFFICIALE

(1) **FRIGNANI Giovanni**

Grado dell'ufficiale	Ente presso il quale l'ufficiale ha prestato servizio	Località ove il servizio è stato reso (2)	Permanenza in ciascuna località	Note
S. Ten. in s.p.	28 <sup>a</sup> Regg. Fanteria	Livorno	dal 30-II-1916 all' 11-2-1917	
id.	" " "	Zona di guerra	dal 12-2-1917 al 23-1-1919	
id.	" " "	Livorno	dal 24-1-1919 al 7-3-1920	
Ten.	Legione Allievi CC.RR. Roma	Roma	dall' 8-3-1920 al 10-10-1920	
id.	Legione CC.RR. Genova	Tenenza di Parma	dall' 11-10-1920 al 23-10-1921	
id.	Legione CC.RR. Bologna	Tenenza Medicina	dal 24-10-1921 al 13-4-1924	
id.	Legione CC.RR. Trieste - Aiutante Maggiore in 2° -	Trieste	dal 14-4-1924 all' 11-8-1929	
Cap.	Legione CC.RR. Roma - a disposizione -	Roma	dal 12-8-1929 al 3-12-1934	
id.	Legione CC.RR. Roma	Compagnia Roma (Tribunali)	dal 24-12-1934 al 25-9-1937	
Magg.	Legione CC.RR. Roma - Tribunale Speciale -	Roma	dal 26-9-1937 al 12-6-1940	
Maggiore	Gruppo interno CC.RR.	Roma	dal	

(1) Cognome e nome.

(2) Compresi i cambi relativi ai distaccamenti ed ai ritorni in sede.

(3) Il comandante del corpo o capo ufficio.

(3)

IL COLONNELLO  
COMANDANTE DELLA LEGIONE  
(Giovanni Frignani)

Specchio delle residenze del militare dell'Arma Giovanni Frignani. Nel marzo 1920, è trasferito all'Arma dei Carabinieri Reali e presta servizio - dapprima con il grado di tenente, quindi capitano, maggiore e, dal luglio 1942, tenente colonnello - nella Legione Allievi CC.RR. di Roma e nelle Legioni CC.RR. di Genova, Bologna, Trieste, Roma. Nella capitale, dal 1937 al 1940, è destinato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e, successivamente, al gruppo interno. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Giovanni Frignani)

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI**

Scheda N. 118

Cognome e Nome del Martire Frignani Giovanni  
 Paternità fr. Angelo Maternità di Eugenio Savini  
 Domicilio Via Farnesca 114  
 Data di nascita 8 aprile 1897 Luogo di nascita Verulan  
 Religione cristiano Attività (professione o mestiere) C. Col. T.B.C.C.  
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)  
C. Colonnello T.B.C.C.

Partito politico clandestino al quale apparteneva \_\_\_\_\_  
 Data e luogo dell'arresto 23/1/1944 in via G. Battista De Batti  
 Autorità che ha eseguito l'arresto S. Veduggia  
 Luogo di detenzione Via Votro della n. 2  
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 14 aprile 1944

**ANNOTAZIONI**

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato perché esecutore dell'arresto di Benito Mussolini e perché capo della organizzazione clandestina dei carabinieri di Verulan.

Scheda di censimento  
 ANFIM di Giovanni  
 Frignani, 27 giugno  
 1944 (Archivio  
 ANFIM, Fascicolo di  
 censimento)

Famigliari del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli; età e condizione sociale di ognuno)

*Siena Castellani* moglie  
*Uttorio Frignani* figlio

Sussidi ricevuti (Data del sussidio, ammontare ed Ente o persona elargitrice)

Proposte e desideri dei Famigliari (Tumulazione delle Salme sul posto, creazione di un monumento, luogo del martirio da dichiararsi sacro Nazionale ecc.)

*Cumulazione provvisoria sul luogo. Per il momento si accettano le proposte del Comitato.  
 Quando sarà possibile la famiglia desidererebbe trasportare la salma nella tomba di famiglia.*

Data *27 giugno 1944*

FIRMA DEL FAMIGLIARE

Scheda di censimento ANFIM di Giovanni Frignani, 27 giugno 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)



Il Tenente Colonnello dei CC.RR. Frignani Giovanni, alla data dell'8 settembre 1943 comandava il Gruppo Interno di Roma. Constatata la generale disgregazione morale e materiale dell'Arma in seguito alle tragiche circostanze connesse a quella data, il Ten. Col. Frignani, non volendo dare, sotto nessuna forma, alcuna collaborazione ai nazi-fascisti, abbandonò il comando e si tenne appartato, iniziando un'abile, sottile attività clandestina contro tedeschi e fascisti e polarizzando intorno a sé numerosi elementi dell'Arma di Roma che preferivano darsi alla macchia per non collaborare in alcun modo con l'occupatore. Dopo l'infausta data del 7 ottobre successivo, che portò all'umiliante disarmo e deportazione dell'Arma di Roma, il Frignani, colpito da tanto sfacelo intensificò fortemente, col dinamismo che gli era proprio, col fervido ausilio di un suo vecchio dipendente, il capitano Raffaele Aversa, la sua intelligente e fattiva attività clandestina, riunendo in nuclei i Carabinieri del suo gruppo, sfuggiti alla cattura dei tedeschi. [...] Egli provvide i suoi uomini di armi, di documenti annorari e di identità, fornì loro lavoro, viveri e, a mezzo delle sue alte relazioni nella capitale, anche denaro. [...] Pur sapendosi attivamente ricercato dalla Gestapo e dalla polizia fascista, il Ten. Col. Frignani non si risparmiò mai, né ebbe incertezze o debolezze e si espose diuturnamente a tutti i rischi, pur di tenersi in stretto e costante contatto con me e con i nostri più vicini collaboratori. Il 23 gennaio 1944, quando più ferveva il lavoro per maggiormente potenziare e apprestare le nostre schiere all'azione, che sembrava imminente, egli fu arrestato, in seguito a delazione, dalle SS tedesche insieme al maggiore Ugo De Carolis e al capitano Raffaele Aversa...

*Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione del generale Filippo Caruso, comandante delle bande del Fronte militare clandestino dei Carabinieri, sull'operato di **Giovanni Frignani** dopo l'armistizio, s.d. (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del Tenente Colonnello dei CC.RR. in S.P.E. ruolo comando Giovanni Frignani)*

**MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA**  
**Commissione Laziale per la Qualifica di Partigiano**

**MODULO P**

N. 77540 Roma 4-29 ottobre 1947

**LA COMMISSIONE LAZIALE PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE**  
di cui al D. L. L. 21-8-1945 N. 518 (G. U. dell'11-9-1945)

— esaminati i documenti presentati:  
 — attuati ulteriori accertamenti:

dichiara

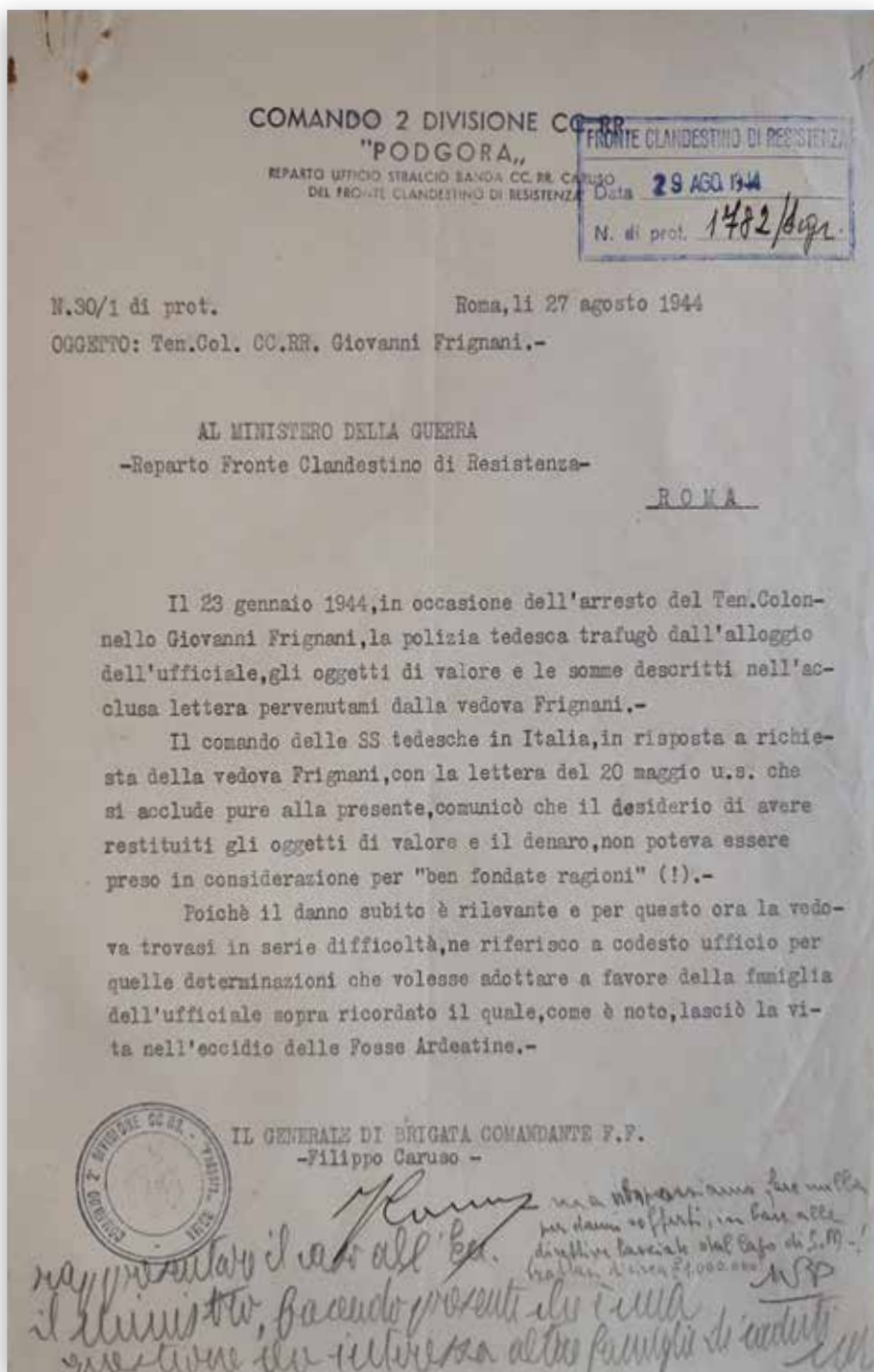
il Sig. FRIGNANI GIOVANNI  
 figlio di fu Angelo e di fu Savini Eugenia  
 nato a Ravenna (Prov. \_\_\_\_\_) il 5 aprile 1897  
 residenza abituale Via Panza 114 Roma  
 Formazione Partigiana <sup>(1)</sup> Bande CC. "GARIBOLDI"  
 Distretto Militare di appartenenza Roma  
 Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio oppure no  
Ten.Colonnello CC.  
 è riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 02894 del 12.11.1946)  
**PARTIGIANO COMBATTENTE (2) C A D U T O PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE**  
 essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:  
 località Fosse Ardentine (Roma) data 24 marzo 1944  
 evento bellico <sup>(3)</sup> Arrestato il 23 gennaio 1944 a Roma per delegazione.-  
Portato a via Tasso ove rimaneva fino alla fucilazione avvenuta alle Fosse  
Ardentine.-  
 parte del corpo offesa Caduto  
 natura della malattia invalidante Caduto

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
[Firma]

1) Nel caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di formazioni Partigiane specificare la qualifica: "isolato".  
 2) Caduto, Mutilato, Invalido.  
 3) cfr. D. L. L. 21-8-45 n. 518, (G. U. 109 - 11-9-45) art. 8 - comma 1 e art. F. e D. L. del 6-9-45 n. 90, (G. U. n. 210 del 17-9-46).

Tip. V. Ferrini - Roma

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a **Giovanni Frignani**, 29 ottobre 1947 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 76, fasc. 7559. Su concessione del Ministero della Cultura)



Lettera della vedova **Giovanni Frignani** al generale Filippo Caruso con la lista degli oggetti e del denaro sottratti dai tedeschi alla famiglia al momento dell'arresto, 29 agosto 1944 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 76, fasc. 7559. Su concessione del Ministero della Cultura)

Elenco degli oggetti trafugati dalle  
 P.S. tedesche il 29 gennaio 1944, giorno  
 dell'arresto mio e di mio marito  
 T. Col. Giovanni Frignani

Una valigetta contenente L. 82.000  
 delle quali L. 200.000 in lire "Fondazioni"  
 e L. 282.000 in contanti.

Un anello in brillanti -  
 Un anello in zaffiro e 4 brillanti -  
 Un bracciale oro -  
 Un orologio oro -  
 Una medaglia oro di ferro 10 -  
 Un paio gemelli oro -

Qualche

Una macchina Fiat 1100 -  
 Una radio forte -  
 Due macchine fotografiche (una Leica  
 una Voiglander) -  
 Un biccolo Lira -

Una pelliccia  
 Due abiti uomo  
 Un soprabito uomo  
 Tutta la mia biancheria  
 personale -

Alle ripetute domande fatte  
 all'Ambasciata Tedesca onde essere  
 almeno una parte di danaro,  
 per il mantenimento mio e di  
 mio figlio, mi si rispose con  
 l'accusa letteraria -

Lina Frignani

Roma 14 agosto 1944 -

Illmo  
 Sig. Generale Caruso

P. P. P.

Petizione del generale Filippo Caruso  
 in favore della vedova **Giovanni Frignani**  
 per la restituzione degli oggetti e  
 del denaro sottratti dai tedeschi alla  
 famiglia al momento dell'arresto, 29  
 agosto 1944. Alla petizione è allegata  
 la lettera manoscritta di Lina Frignani  
 che riporta la lista dei beni trafugati  
 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi  
 degli organi politici e amministrativi dello  
 Stato, Ministero della Difesa, Direzione  
 generale per il personale militare - III  
 Reparto - X Divisione, Ufficio per il  
 servizio riconoscimento qualifiche e per le  
 ricompense ai partigiani (RICOMPART),  
 Commissione laziale, b. 76, fasc. 7559. Su  
 concessione del Ministero della Cultura)





## DANIELE CALCEDONIO GIORDANO 27 anni

Nato a Palermo l'11 luglio 1916

Professione: ragioniere

Arrestato a Roma, in via Merulana, il 14 febbraio 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di gregario (8 settembre 1943-23 marzo 1944) - capo squadra (7 ottobre 1943-23 marzo 1944)

Appartenente al fronte militare della resistenza, si prodigava senza soste nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco, trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amore di Patria ed il suo coraggio. Noncurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente le numerose azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazifascista sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture ed affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943 - marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Daniele Calcedonio Giordano** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

REGOLAM. PER LE MATRICOLE (S. 917) DISTRETTO MILITARE DI PALERMO N. 107 (61) del Catal. (R. 1936)

(1) Ufficio Reclutamento - Sezione Matricole - 1936

N. di matricola **4522** del distretto di **Palermo** (33)

**COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE**

di **Giordano Calcedonio** di **Giuseppe**  
 e di **Di Piro Maria** di religione **cattolica** nato  
 il **11-4-1916** a **Palermo** provincia di **Palermo**  
 iscritto nel comune di **Palermo** provincia di **Palermo**

**CONTRASSEGNI PERSONALI, COGNIZIONI SPECIALI, MATRIMONI E VEDOVANZE**

Statura m. 1,92 - Torace m. 8.	Colore	Professione e mestiere
Qualità fisica in genere	Raso	
Capelli colore	Dentatura	Grado di istruzione e titolo di studio
Occhi colore	Segni particolari	
Viso	Alfabeto dell'arabo? <input type="checkbox"/> Scrittura? <input type="checkbox"/>	Capacità extra professionali
Mani	Insuetto suono? <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	
Occhi	<b>Per esclusivo uso di Ufficio</b>	
Supernocchia		
France		
Amalgamato con del Comandante		(?) con autorizzazione n.
Ritorno vedovo il		

**ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI**

	DATA
Allievo Carabinieri a piedi volontario Legione	
Allievi Roma per la fama di anni tre	7 Agost 1936
Carabiniere a piedi	15 gen 1937
Pagato il premio di arruolamento in L. 300 in base all'art. 2 R.D. 28-4-1934. Cir. 472 Qu. 1934.	
Cole nella Legione Territoriale di Roma	31 gen 1937
Cole a cavallo	12 April 1937
Ammesso alla 1 <sup>a</sup> referenza triennale Com. della 1 <sup>a</sup> Brig. C.C. R.R. di Roma con decorazione	7 Agost 1938

(1) Corpo o Ministero. - (?) Per coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare la parola che segue e sostituire prima di giungere alle armi.

54719 - 128 FOSSE ARDEATINE DI ROMA - 1936

ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
Pagato gli 1 <sup>o</sup> indennità relativi alle 1 <sup>o</sup> referenza triennale	
trimestrale computata in base alla circ. 457 in L. 3000	
Cole nella Legione di Bologna nominato con effetto	4 Sett 1942
Sbandatosi	8 Set 1943
Catturato a Roma dalle truppe tedesche e tradotto nelle carceri di via Cassa (Roma)	16 Febbr 1944
Uscito dai tedeschi alle Fosse Ardeatine di Roma	24 Marzo 1944
Cole nel Distretto mil di Palermo	21 Mar 1944

Foglio matricolare del Carabiniere guardia del re **Daniele Calcedonio Giordano**. Arruolato volontario nell'Arma nel 1936, frequenta il corso presso la Legione allievi a Roma; è Carabiniere a piedi e, successivamente, Carabiniere a cavallo nella Legione territoriale di Roma (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

braio 1944, fucilato senza processo il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia del militare risiede a Napoli in via Tribunali n.51.

14.- Carabiniere Ceccone Fortunato (nascosto generalità); arrestato il 25 marzo 1944, fucilato il 5 giugno 1944 al forte Bravetta, imputato di appartenenza a organizzazioni clandestine. La famiglia del militare risiede a S.Gregorio di Reggio Calabria. La salma è sepolta al cimitero del Verano.

15.- Carabiniere guardia del re **Daniele Calcedonio** di Caspare e di **Maria Maria**, nato a Palermo l'11 luglio 1916, arrestato il 14 febbraio 1944, fucilato senza processo il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia del militare risiede a Palermo in via Giuseppe Scitti n.3.

16.- Carabiniere **Manzini** **Agostino** di **Vincenzo** e di **Buratti** **Marianna**, nato a Nocera Infera il 24 aprile 1908, arrestato il 14 febbraio 1944, fucilato il 24 marzo 1944 senza processo, alle Fosse Ardeatine, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia del militare è così composta: moglie **Petrina** **Eriziana** di **Ludovico** e di **Caprari** **Maria**, nata a Sessa il 2 febbraio 1908, casalinga; figlia **Anna** di anni 13. In vedova del militare sciatella a Cosa in via Morgata **Francesca** n.149 (Portonaccio) e versa in misere condizioni economiche.

17.- Vecchio soldato **L'Acquisto** **Salvo** di **Salvatore** e di **Parione** **Maria**, nato a Napoli il 17 ott.1900, già della stazione di Terracina, fucilato il 20 settembre 1943. La salma è sepolta nel cimitero di Palidoro in Terracina. La famiglia risiede a Napoli in via S. Demaro **C'Antigone** n.2.  
Il sottufficiale, sospettato di avere messo una bomba in

Divisione Territoriale del Carabinieri della Capitale  
- Ufficio Servizi -  
n. 215/14 di servizio. Roma, 11/11/44  
circ. del Dir. del 2 luglio 4, 179/1 via.  
S. M. A. S. S. I. militari dell'Arma Carabinieri in tutta l'Arma  
L'incarico di servizio.

Al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri della  
- Ufficio Servizi e Ricerche -

Il presente è il servizio di controllo dei militari dell'Arma - sottufficiali, sottufficiali e carabinieri - fucilati dai tedeschi durante il periodo della Costituzione semi-fascista di Roma con l'incarico - a classe di servizio - di guerra è stato accertato:

1.- Ten. Colonnello **Prigioni** **Stefano** di **Luca** e di **Luca** **Luca**, nato a Sessa l'11 luglio 1897, arrestato il 20 marzo 1944, fucilato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, senza processo, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia è così composta: moglie **Giustina** **Castellano** di **Stefano** e di **Luca**, nata a Sessa il 20 marzo 1897, casalinga; figlia **Virginia**, nata a Trivoli il 18 sett.1924. I suddetti condizioni di vita, stato di servizio e di famiglia al tempo dell'arresto sono:

2.- Ten. Colonnello **Talano** **Antonio** di **Francesco** e di **Orsini** **Luca**, nato a Castelluccio di Stabia il 2 agosto 1898, arrestato l'8 ottobre 1943, fucilato senza processo il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia è così composta: moglie **Giustina** **Castellano** di **Stefano** e di **Luca**, nata a Sessa il 20 marzo 1897, casalinga; figlia **Anna** **Castellano** di **Stefano** e di **Luca**, nata a Sessa il 20 marzo 1897, casalinga; figlia **Virginia**, nata a Trivoli il 18 sett.1924. I suddetti condizioni di vita, stato di servizio e di famiglia al tempo dell'arresto sono:

Il Carabiniere guardia del re **Daniele Calcedonio** Giordano nell'elenco dei militari dell'Arma della Capitale trucidati alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, 19 luglio 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 125.18, Elenco nominativo degli ufficiali dei CC.RR. già arrestati dai tedeschi e detenuti nelle prigioni di via Tasso, alcuni dei quali fucilati alle Fosse Ardeatine)



Fronte Clandestino Militare di Resistenza

-S.M.D.N. CC.NN. "GIORDANO" -

- Raggruppamento Mobile -

**P R O P O S T A** per la concessione della medaglia d'oro al V.M. alla memoria a favore del carabiniere Guardia del Re **GIORDANO Calcedonio** di Gaspare e di **PIA Maria**, nato a Falerone l'11 luglio 1916.-

-----

Il carabiniere Guardia del Re **GIORDANO Calcedonio** si è arruolato nell'Arma il 7 agosto 1933 ed ha ottenuto il passaggio nello Squadrone Carabinieri Guardia del Re il 2 luglio 1937.-

Il 4 agosto 1943 è rientrato alla Compagnia Comando della Legione CC.NN. di Roncole dopo di essere poi ammesso al Corso Allievi ufficiali, per titoli, avendo frequentato il secondo anno di Università.-

L'8 settembre 1943 - giorno dell'Armistizio - era in servizio presso la detta Compagnia Comando.-

Il 7 ottobre 1943 fu catturato dai tedeschi, ai quali riuscì a sfuggire, nascondendosi nelle campagne vicine a Roma.

Rientrato a Roma dopo qualche giorno, cercò e prese contatto con elementi che già si venivano inquadrando per costituire la banda CC.NN. del Fronte Clandestino. Assolse incarichi di varie nature sia per il ritrovamento di armi per i gregari della banda, sia per l'apporto di preziose notizie date al servizio informativo sulla dislocazione delle truppe tedesche nei dintorni di Roma, che sull'attività dei fascisti.

Questa sua lodevole attività, spiegata soprattutto in collaborazione del brigadiere **Sergi Gerardo** - in seguito catturato e fucilato dai tedeschi - proposto per la concessione della medaglia d'oro al V.M. "alla memoria" - il **Giordano** continuò, impavido, fino al 14

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sull'operato di **Daniele Calcedonio Giordano** dopo l'armistizio, s.d. (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.8, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del Carabiniere guardia del re **Giordano Calcedonio**)

- 2 -

febbraio 1944, giorno in cui, su delazione di una spia, venne catturato dalle SS. tedesche nei pressi della Basilica di S. Maria Maggiore assieme al brigadiere Sergi e condotto nelle tristi segrete di via Tasso.

In queste carceri, per quaranta giorni, il Giordano fu sottoposto alle più disumane raffinate e feroci torture. Ma il suo spirito non cedette.

Egli non parlò mai.

Il 24 marzo fu facilitato alle "Fosse Ardeatine".

Ritenendo che tutto il comportamento del militare abbia attinto le cime più eccelse dell'eroismo, lo propongo per la concessione della medaglia d'oro al V.M. alla "Memoria" con la seguente motivazione:

\*\*\*\*\* TANI, SE NON SUPERIORE ALLA SFENDENTE TRADIZIONE DEI PIU' PURI  
EROI DELL'ARMA, PER MANTENERE FEDE AL GIURAMENTO PRESTATO SDE-  
GUAVA I VANTAGGI E GLI ANI CHE GLI OFFRIVA LA REPUBBLICA FASCI-  
STA LIDRAMMENTO RISPONDENDO L'AGIRA E PERICOLOSA VITA DELLA BANDA,  
ALLA QUALE RENDeva UTILISSIMI BRIVINI.-

ARRETRATO DALLE SS. TROSCHE E SOTTOPOSTO, PER QUARANTA GIORNI  
ALLE PIU' TERRIFICANTI TORTURE, VINGOVA INVAVIDO LE ATROCI SOF-  
FERENZE DELLA CARNE, RISTANDI SUO, SEGRE, UNICAMENTE PREOCCU-  
PATO DI NON TRADIRE I COMPAGNI E LA SUA FEDE.-

CONSTATTORE DELLA SUA MORTE, L'AFFRONTAVA CON LO STOICISMO DEI  
MARTIRI, CADENDO SOTTO IL FIDCO TERROCO, SERENO E FORTE, IL 24  
MARZO 1944.-

ESEMPLO INRIVAGLIOSO DI PURISSIMA FEDE, DI INDEMITO CORAGGIO,  
DI AMMISSIME VIRTU' CIVILI E MILITARI.\*\*\*\*\*

Fronte Militare di Resistenza Ottobre - 24 Marzo 1944

IL TEN. COLONNELLO COMAND. IL RAGNUPP. NOBILE  
Bruto Bizio Bernasconi alias dott. Bernasconi



Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sull'operato di **Danielo Calcedonio Giordano** dopo l'armistizio, s.d. (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.8, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del Carabiniere guardia del re Giordano Calcedonio)

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI**

Scheda N. 208

Cognome e Nome del Martire Giordano Calcedonio - Daniele -  
 Paternità Di Giuseppe Maternità Di Lisa Maria  
 Domicilio Via XX Settembre 21 - Roma -  
 Data di nascita 11/4/1916 Luogo di nascita Palermo  
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) Ragioniere  
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)  
Corazziere Guardia del Re (Carabinieri)

Partito politico clandestino al quale apparteneva Liberale  
 Data e luogo dell'arresto 14 febbraio 1944 - Via Merulana  
 Autorità che ha eseguito l'arresto S.S. Teresa  
 Luogo di detenzione Via Tasso  
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 1 agosto 1944

**ANNOTAZIONI**

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

È stato arrestato perché svolgeva attività patriottica -  
 Faceva parte della "Banda Caruso" -  
 Si conosce il trattamento subito durante la  
 detenzione - Per la sua eventuale liberazione  
 ne era stato interessato l'avv. Magno Leonardo  
 Via Giulia 201 - Era stato interessato altresì il Comandante  
 Litta Alberto di Roma -

Scheda di censimento  
 ANFIM di Daniele  
 Calcedonio Giordano, 2  
 agosto 1944 (Archivio  
 ANFIM, Fascicolo di  
 censimento)

## PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE REGIONALE LAZIALE  
PER IL RICONOSCIMENTO PARTIGIANI

N. 02907/19.8. di prot.

Roma, li 30 luglio 1948

## QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA EQUIPARAZIONE AI FINI AMMINISTRATIVI

La Commissione Regionale Laziale nella seduta del 30 luglio 1948

ha attribuito al **PARTIGIANO COMBATTENTE** GIORDANO Calcedoniofiglio di Gaspere e di Pina Marianato a Palermo il 24.7.1916

la qualifica

gerarchica partigiana qui sotto indicata:

QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA	EQUIPARAZIONE AMMINISTRATIVA AL GRADO MILITARE DI:	PERIODO	
		dal	al
CAPO SQUADRA	MARESCIALLO	7.10.1943	24.3.1943
NELLA SEDUTA DEL 12.11.1946 E' STATO RICONOSCIUTO PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO DELLA FORMAZIONE F.N.C.I. TANDE CO. CARUSO.			

secondo le disposizioni contenute nelle tabelle di cui al D. L. del Capo Provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 93 (G.U. 210 del 17 settembre 1946).

Del presente certificato non si rilasciano  
duplicati.-IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
(Dott. Alfredo Monaco)

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento di partigiano combattente a **Daniele Calcedonio Giordano**, con la qualifica di capo squadra, equiparata al grado di maresciallo dell'Arma, 30 luglio 1948 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.8, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del Carabiniere guardia del re Giordano Calcedonio)





## CANDIDO MANCA 37 anni

Nato a Dolianova (Cagliari) il 31 gennaio 1907

Professione: impiegato

Arrestato a Roma, in via della Mercede, il 10 dicembre 1943 dalle SS tedesche

Detenuto a Regina Coeli

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente (8 settembre 1943-24 marzo 1944)

[...] Niente lacrime; sorridi ai tuoi piccoli ed offri alla curiosità della gente il tuo volto fiero e sereno [...] Non ho commesso nessun reato, dunque vedrai che presto tornerò da voi, salvo che sia reato mantenere un giuramento sacro ed amare la Patria... in tal caso sono assai colpevole e lieto di esserlo... [...] Questo avverrà veramente oggi o domani, ma il mio martirio e la mia morte non servirà ad altro che a rendere i miei figli fieri della condotta del padre...

*Estratti delle lettere e dei biglietti scritti da **Candido Manca** alla moglie Lavinia scritte durante la detenzione nel carcere di Regina Coeli. Le parole di Manca sono riportate dalla moglie nella petizione inviata al presidente della Repubblica per chiedere la concessione della Medaglia d'oro, 12 agosto 1946 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.5, Decorazione MOVIM, Brigadiere Candido Manca Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)*

N. 104 del Catal. (R. 1947)

REPUBBLICA ITALIANA

ESERCITO ITALIANO

Ufficio Amministrativo Centrale

(1) \_\_\_\_\_

(2) **Copia del Foglio matricolare e caratteristico**

di **Manca Candido**  
 figlio di **fu Annibale** e di **Giuseppina** di religione **Cattolica**  
 nato a **Toliana** prov. di **Cagliari** il **21 Gennaio 1907**  
 iscritto di leva nel comune di \_\_\_\_\_ prov. di \_\_\_\_\_  
 Residente all'atto dell'arruolamento nel comune di **Roma** prov. di **Roma**  
 N. di matricola **9138** del distretto di **Cagliari** (15) classe **1907**

Dati e contrassegni personali, cognizioni speciali, situazione di famiglia			
Sistema m. <b>L. 66/4</b> torace m. <b>0 84</b>	Fronte <b>regolare</b>	Arte o professione <b>studente</b>	
Qualità fisico _____	Colorito <b>rosso</b>	Titolo di studio _____	
Capelli { color <b>castani</b>	Bocca <b>larga</b>	_____	
{ forma <b>lunghi</b>	Dentatura <b>sana</b>	_____	
Viso <b>ovale</b>	Segni particolari <b>--</b>	_____	
Naso <b>giusto</b>	_____	_____	
Mento <b>ovale</b>	_____	_____	
Occhi <b>bruni</b>	_____	_____	
Superciglia <b>castani</b>	_____	_____	
Arruolato il _____ con _____ nato a _____ prov. di _____ (autorizzazione del comando _____) Rilasciato l'atto dichiarativo il _____ Rilasciato l'atto di _____ Contrassegno nuovo il _____ con _____ nato a _____ prov. di _____ (autorizzazione del comando _____) Rilasciato l'atto dichiarativo il _____ Residenza del genitore della moglie _____			
Variazioni alla situazione di famiglia			
(3) _____	(1) _____	(3) _____	(4) _____
_____	_____	_____	_____
_____	_____	_____	_____

(1) Corpo. - (2) Nelle copie premettere le parole: a Copia del s. - (3) Data. - (4) Variazioni riguardanti i figli e le persone di famiglia.

Copia del foglio matricolare di **Candido Manca**, classe 1907. Arruolato volontario nell'Arma nel 1925, frequenta il corso allievi a Roma; è Carabiniere a piedi in forze nella Legione territoriale di Roma e poi di Cagliari dal 1926 al 1928. Nel 1935 risponde alla chiamata alle armi, di stanza nella Legione territoriale di Roma; nel 1939 e poi nel 1940 è congedato e richiamato, frequenta il corso da vicebrigadiere ottenendo l'idoneità al servizio (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.5, Decorazione MOVIM, Brigadiere Candido Manca Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)





FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA CC.RR. IN ROMA  
( BANDA GARUSO )  
RAGGRUPPAMENTO MOBILE

OGGETTO : Proposta di concessione della Medaglia d'Oro -alla memoria- del brigadiere dei CC.RR. MANCA Candido, fu Annibale e di Zucca Francesca, nato a Delianova(Sardegna) il 31-I-1907.-

Il brigadiere dei CC.RR. MANCA Candido, già effettivo alla compagnia Squadre Reali e Presidenziali di Roma, l'8 ottobre 1943, all'atto dell'occupazione delle caserme dell'Arma della Capitale da parte delle forze di polizia tedesche e repubblicane riusciva, con grave rischio, a sfuggire alla cattura.- Fedele al giuramento prestato entrava subito nell'organizzazione di banda armata con un nucleo di circa 30 militari dell'Arma sbandati, che egli aveva saputo riunire intorno a se.-

Infaticabile nell'opera già intrapresa, si pose spontaneamente alle dipendenze del Tenente dei CC.RR. Rodriguez Romeo che a sua volta dipendeva dal sottoscritto, dimostrando subito attività superiore al normale, assolvendo scrupolosamente i compiti che gli venivano affidati per il bene del Paese, procurando utili notizie di indole militare attraverso ricognizioni eseguite spesso nelle immediate retrovie nemiche intensamente bombardate e mitragliate.-

Il suo nome era tra gli organizzati molto popolare, l'ascendente che egli esercitava era tale che tutti lo avrebbero seguito nelle azioni più rischiose.-

Nel pomeriggio del 10 dicembre 1943 il brigadiere Manca, insieme ai Tenenti Rodriguez e Fontana si recò nell'ufficio del Comm. Carbone -sito in via della Mercede n.42- per ritirare dei fondi.- In quella circostanza, per la delazione di una spia in danno del Comm. Carbone il quale, già a contatto col Sig.Colonnello Montezemolo, sovvenzionava la maggior parte dei componenti la banda dei CCRR., il brigadiere Manca veniva arrestato dagli agenti della Gestapo e tradotto insieme ai due ufficiali suddetti alle carceri di Via Tasso prima e di Regina Coeli dopo, sotto l'accusa di spionaggio a favore

o/o

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sull'operato di Candido Manca dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo e sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e dal comandante del Fronte clandestino dei Carabinieri Filippo Caruso, 5 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del brigadiere dei CC.RR. Manca Candido)

degli allenti e di organizzatore fedelissimo della banda armata dei Carabinieri.-

Durante il periodo di carcerazione il brigadiere Manca affrontò con indovite fermezza d'animo le insulsi torture che accompagnavano gli assillanti interrogatori delle SS. tedesche. Egli tuttavia non cedette mai l'organizzazione, mantenendo assoluto silenzio su quanto gli era solito noto.- Il suo fiero atteggiamento di soldato sentì più volte l'ammirazione del nazi-co.-

In una costante preoccupazione da sempre quella di mandare fuori dal carcere dei Militari per mettere in guardia lo scrivente circa l'orientamento dei tedeschi nei riguardi dell'organizzazione.-

Non si prestò mai a iniziative di allottamenti, non tralasciò mai la sua fede, rifiutò sempre e categoricamente ogni proposta di collaborazione che gli avrebbe restituito la libertà.-

Avvenuto il 24 marzo 1944 l'attentato di Via Rasella, il brigadiere Manca veniva prelevato con altri 175 compagni di colore, tutti eroi, per essere tralasciati alle fosse di Sanitella dove l'attendeva il barbaro occhio di selvaggia ucraino-totonca.-

Attese l'ora della fucilazione con la ferma serena decisione del soldato che sa morire da eroe per fare più grande la Patria.-

Le proposte portate per la concessione della Medaglia d'Oro alla memoria- come da seguente motivazione:

SOTTUFFICIALE DEI CC. RR. ANIMATO DA ALTE VIRTU' MILITARI, OPERAVA ALLA CATTURA DELLE FORSE DI POLIZIA TESSERE, INTERENDO INDETERMINATE, A PARI PARTE DELL'ORGANIZZAZIONE DI BANDA ARMATA.- COL SUO ENERGO, ATTRAVERSO CRIVI E INDETERMINATE DIFFICILITA', RISPUNDEVA AD OTTENERE LA CESSAZIONE DEI SUOI CRIMINI NORDI-ORIENTALI IN CONTRA, RISPUNDEVA DA PARTE DELLA POLIZIA NAZI-FASCISTA, ANTIENANDO IN OGNI CIRCONSTANZA FATTOVO CONTRIBUTO ALL'ANIMO DELLA BANDA.-

o/o

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sull'operato di Candido Manca dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo e sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e dal comandante del Fronte clandestino dei Carabinieri Filippo Caruso, 5 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del brigadiere dei CC.RR. Manca Candido)

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. 217

Cognome e Nome del Martire *Manca Candido*  
 Paternità *fu Annibale* Maternità *Zucca Francesco*  
 Domicilio *Via Chiesa 35 int. 12*  
 Data di nascita *31-1-1907* Luogo di nascita *Dolianova (Cagliari)*  
 Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *Impiegato*  
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)  
*Brigadine C.C. F.F.*

Partito politico clandestino al quale apparteneva

Data e luogo dell'arresto *10 dicembre 1943 - Studio commerciale*  
*a via della Mercedes di proprietà del Gm. Carboni*  
 Autorità che ha eseguito l'arresto *Agenti della S.S. tedesche*  
 Luogo di detenzione *Regio Coeli*  
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *24 marzo 1944*

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

*Il Manca fu arrestato perché organo  
 della Banda dei carabinieri <sup>spadati</sup> era  
 il loro ragioniere generale.  
 La famiglia ha tentato tutte le vie,  
 legali ed illegali, per la sua liberazione,  
 sacrificando tutti i loro averi e studiando  
 il vendibile e sottostante a varie truffe  
 di fortuna che assicuravano di poterlo fare  
 uscire dal carcere.*

Scheda di censimento  
ANFIM di Candido  
Manca, recto, s.d.  
(Archivio ANFIM,  
Fascicolo di  
censimento)

Sottufficiale dei Carabinieri appartenente al fronte della resistenza si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amore di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente le numerose azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazifascista, sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture inflittele ed affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943-24 marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Candido Manca** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*





## FRANCESCO PEPICELLI 37 anni

Nato a Sant'Angelo a Cupolo (Benevento) il 19 maggio 1906

Professione: maresciallo dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma, in via Quattro Novembre (Mercati di Traiano), il 18 marzo 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

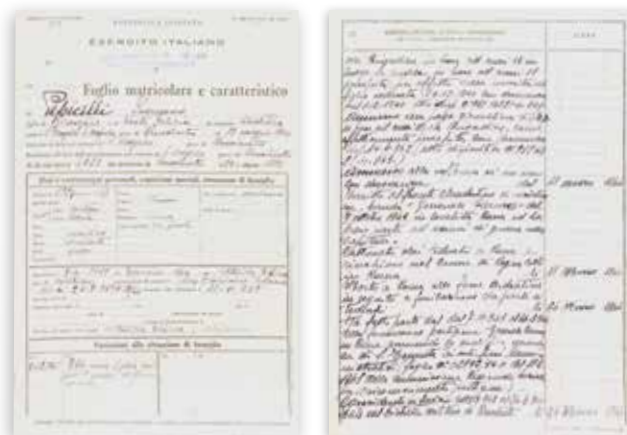
**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

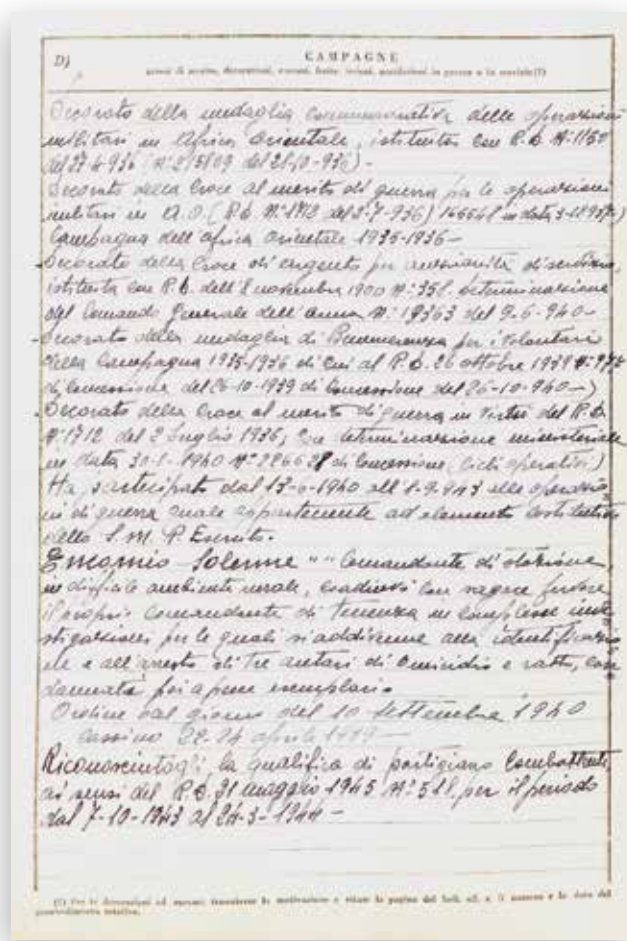
Qualifica: partigiano combattente con il grado di comandante di distaccamento equiparato al grado di sottotenente (7 ottobre 1943-24 marzo 1944)

Sottufficiale dei Carabinieri, appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza soste nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco, portando brillantemente a compimento il difficile compito affidatogli. Arrestato dalle SS. germaniche, sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture, inutilmente inflittele per strappargli i segreti dell'organizzazione cui apparteneva. Alle Fosse Ardeatine affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943 - marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Francesco Pepicelli** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*



Copia del foglio matricolare di **Francesco Pepicelli**, classe 1906. Allievo Carabiniere a piedi, nel 1926 frequenta il corso presso la Legione allievi a Roma; nel 1934 frequenta il corso allievi sottufficiali ed è promosso vicebrigadiere; in servizio nella Legione territoriale del Lazio, poi di Ancona. Fa parte dei contingenti dei CC.RR. mobilitati inviati in Tripolitania (maggio-settembre 1935), Eritrea e Somalia (dal dicembre 1935); per la partecipazione alle operazioni militari nell'Africa orientale è decorato della Croce al merito di guerra. Rientrato in Italia nel 1938, ad ottobre è promosso brigadiere e nel 1942 maresciallo. Il foglio matricolare riporta, inoltre, il servizio reso nel periodo 7 ottobre 1943-24 marzo 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.4, Decorazione MOV.M, Maresciallo Pepicelli Francesco Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)



Scheda di censimento ANFIM di **Francesco Pepicelli**, recto, 13 settembre 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI**

Libro n. 198

Cognome e Nome del Martire Pepicelli Francesco  
 Patente di nascita di Quindici Matricola di Roma 101  
 Domicilio Roma - via della Quindici 101  
 Data di nascita 16.5.1906 Luogo di nascita Lido di Ostia (Biancastelle)  
 Religione Cattolico Attività (professione e mestiere)  
 Servizio militare (Giuda, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, menzioni al valore)  
Maresciallo dal 10.11.35 - Guerra Stato Spagnolo 355  
 Partito politico clandestino al quale apparteneva MSI  
 Data e luogo dell'arresto 16-3-44 Roma - via della Quindici  
 Attività che ha seguito l'arresto SS internato  
 Luogo di detenzione via Salaria 165  
 Data dell'arresto e dell'arresto successivo 25.11.44

**ANNOTAZIONI**

*(Particolari sul motivo dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito sevizie; se la famiglia non è stata perseguitata; condizioni fisiche del Martire; notizie sulle documentazioni ricevute di contemporanea clandestinità; eventuali particolari utili per la liberazione e la difesa; nome dell'Arresto e prigionia subite; uomini salvati)*

Arrestato con altri compagni fucilati presso la via della Quindici - Roma - 1944.

**ROMA**

**N.F. Dodici salme identificate alle Fosse Ardeatine**

Fino a ieri sono state esumate alle Fosse Ardeatine centoventicinque Salme. I nomi di quelle identificate sono: Ten. dei Carabinieri Romeo Rodriguez, Ten. Colonnello dei Carabinieri Manfredo Talamo, Manlio Gelsomini, Volponi, Renzo Giorgini, Giorgio Giorgi, Col. Giuseppe Montezemolo, Maresciallo dei Carabinieri Pepicelli, Gen. di aviazione Roberto Lordi, Mastrangelo, Ronconi, Cantalmessa.

**Il nuovo orario delle Ferrovie del Nord**

A decorrere dalle ore 12 di oggi l'orario dei treni sarà il seguente: Partenza da Roma P. F. per Viterbo ore 0.55; per Marino ore 0.05.

Trafiletto della cronaca di Roma del quotidiano "Avanti!" che annuncia l'identificazione delle salme di **Francesco Pepicelli**, e di Romeo Rodriguez Pereira, Manfredi Talamo, Manlio Gelsomini, Guido Volponi, Renzo Giorgini, Giorgio Giorgi, Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, Roberto Lordi, Fulvio Mastrangelo, Ettore Ronconi, Renato Cantalmessa, 9 agosto 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.4, Decorazione MOV.M, Maresciallo Pepicelli Francesco Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)



NARRAZIONE DELL'ATTIVITÀ

Alla data dell'8 settembre 1943, il Maresciallo PEPICELLI prestava servizio alla Segreteria dello S.M.R.S.-

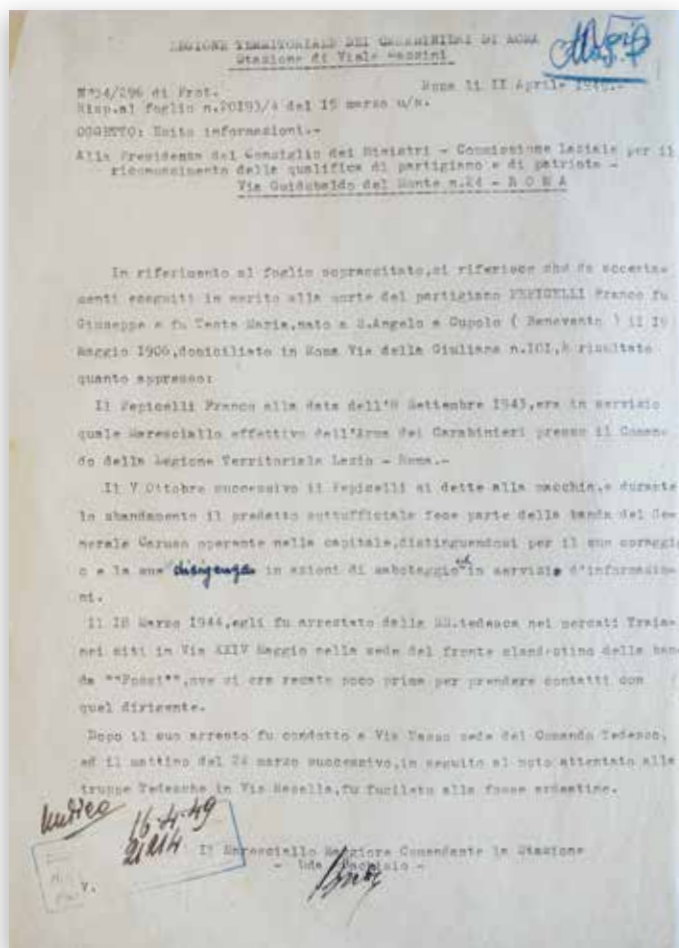
Subito dopo l'occupazione della Capitale da parte dei tedeschi, egli preferì mettersi a disposizione dei superiori, ai quali offrì la sua incondizionata attività pur di portare danno al nemico, anziché raggiungere la propria famiglia a Benevento -- Venuto a conoscenza che si era costituito un gruppo clandestino antitedesco di informazioni militari, egli chiese di avere l'onore di esservi ammesso, consapevole dei gravi rischi a cui andava incontro.-- Data la sua serietà, e il suo attaccamento al dovere, la sua ben nota intelligente capacità, al PEPICELLI fu affidato l'incarico di raccogliere i notiziari che giornalmente fornivano le cellule e farli recapitare alla sede centrale del Gruppo.-- L'ufficio ove avvenivano tali operazioni era situato in Via Regina Elena, sotto la denominazione di ufficio di amministrazione di una Società Cinematografica.-- Tale precauzione era stata presa per giustificare il movimento dei rappresentanti di ben nove cellule.--

Il PEPICELLI svolse l'incarico affidatogli con scrupolosa diligenza e senza essere minimamente turbato dal fatto che, se fosse stato pedinato anche uno solo dei rappresentanti delle cellule, egli sarebbe stato perduto.-- Il PEPICELLI inoltre, era iscritto alla Banda CC.RR. "Manfredi" nella quale aveva l'incarico della trasmissione di ordini e della organizzazione di un reparto di carabinieri da impegnare all'arrivo degli alleati.--

Il 18 marzo 1944 fu tratto in arresto dalle S.S. germaniche e tradotto a Via Tasso, dove; malgrado venisse sottoposto a dure sevizie, non svelò i segreti della duplice organizzazione, preferendo addossarsi le maggiori responsabilità.--

Incontrò eroica morte il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.--

“Narrazione dell'attività” svolta da Francesco Pepicelli nel Fronte clandestino dei Carabinieri firmata dal tenente colonnello Alessandro Fossi, comandante dell'omonima banda, recto, 16 marzo 1945 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.4, Decorazione MOV.M, Maresciallo Pepicelli Francesco Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)



[...] fece parte della banda del Generale Caruso, operante nella capitale, distinguendosi per il suo coraggio e la sua diligenza in azioni di sabotaggio ed in servizi d'informazione. Il 18 marzo 1944, egli fu arrestato dalla SS tedesca nei mercati traianei siti in via XXIV Maggio nella sede del fronte clandestino della banda "Fossati", ove si era recato poco prima per prendere contatti con [quel] dirigente. Dopo il suo arresto fu condotto a via Tasso sede del Comando Tedesco, ed il mattino del 24 marzo successivo, in seguito al noto attentato alle truppe tedesche in via Rasella, fu fucilato alle fosse ardeatine.

*Estratto del rapporto del comandante della stazione di viale Mazzini Uda Bachisio sul ruolo nella Resistenza e sulle circostanze dell'arresto Francesco Pepicelli, 11 aprile 1949 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 128, fasc. 12745. Su concessione del Ministero della Cultura)*

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a **Francesco Pepicelli**, 22 aprile 1949 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 128, fasc. 12745. Su concessione del Ministero della Cultura)

**MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA**  
Commissione LAZIALE per la Qualifica di Partigiano

MODULO P  
N. 445.2 Roma il 22/4/1949

**LA COMMISSIONE LAZIALE PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE**  
di cui al D. L. L. 21-8-1945 N. 518 (G. U. dell'11-9-1945)

— esaminati i documenti presentati:  
— attuati ulteriori accertamenti:

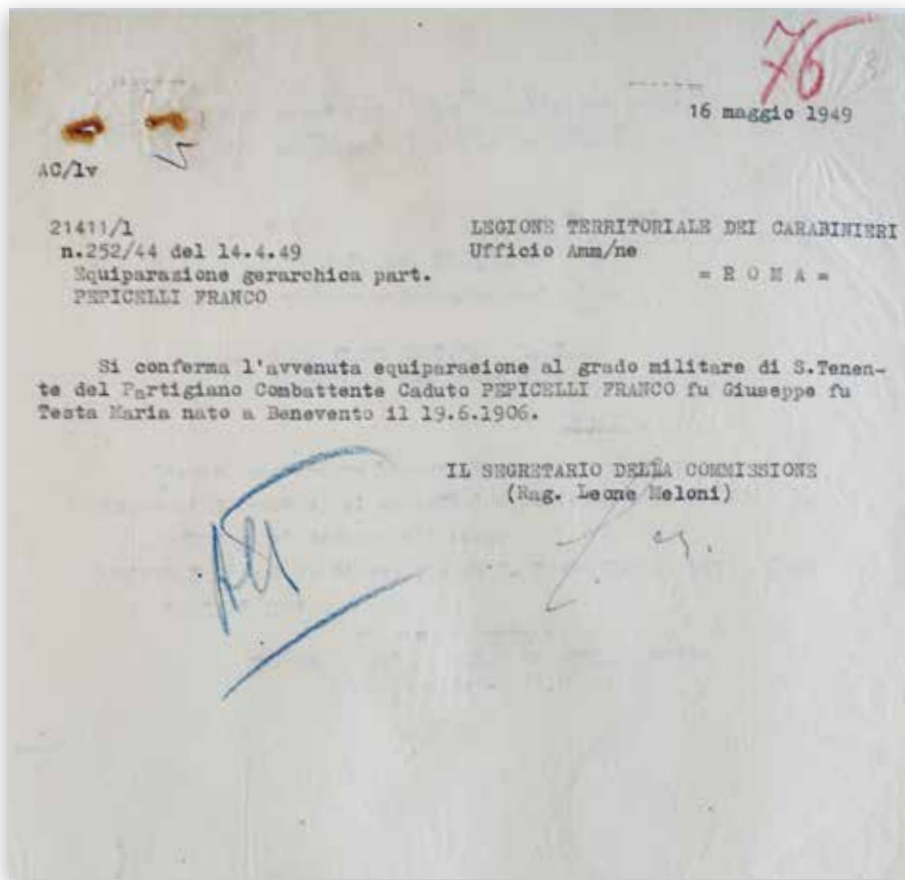
dichiara

il Sig. PEPICELLI FRANCESCO  
figlio di Fu Giuseppe e di Fu Testa Maria  
nato a Benevento (Prov. = ) il 19/6/1906  
residenza abituale via della Giuliana 101  
Formazione Partigiana<sup>(1)</sup> Banda CC. Caruso  
Distretto Militare di appartenenza Benevento  
Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio oppure no  
Maresciallo CC.  
è riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 02892 del 10/11/1945)  
**PARTIGIANO COMBATTENTE<sup>(2)</sup> Caduto PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE**  
essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:  
località FOSSE ARDEATINE data 24/3/1944  
evento bellico<sup>(3)</sup> arrestato ai aerei Trisani nella sede del fronte clandestino della banda Fossi + Condotta a via Tasso dove rimase fino alla fucilazione.  
parte del corpo offesa Caduto  
natura della malattia invalidante Caduto

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
(Dr. Antonio Onaco)

(1) Nel caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di Formazioni Partigiane specificare la qualifica: "isolato".  
(2) Caduto, Mutilato, Invalido.  
(3) Cir. D. L. L. 21-8-45 n. 518. (G. U. 109 - 11-9-45) art. 8 - comma) e art. 9 e D. L. del C. F. del 5-9-46 n. 93 (G. U. n. 210 del 17-9-46).

Tip. V. Ferrini - Roma



Conferma dell'avvenuta equiparazione al grado militare di sottotenente al partigiano Francesco Pepicelli, 16 maggio 1949 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 128, fasc. 12745. Su concessione del Ministero della Cultura)





## AUGUSTO RENZINI 45 anni

Nato a Nocera Umbra (Perugia) il 22 aprile 1898

Professione: Carabiniere

Arrestato a Roma il 14 febbraio 1944 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli

Lista Kappler: a disposizione dell'AussenKommando, sotto inchiesta di polizia

### RUOLO NELLA RESISTENZA (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

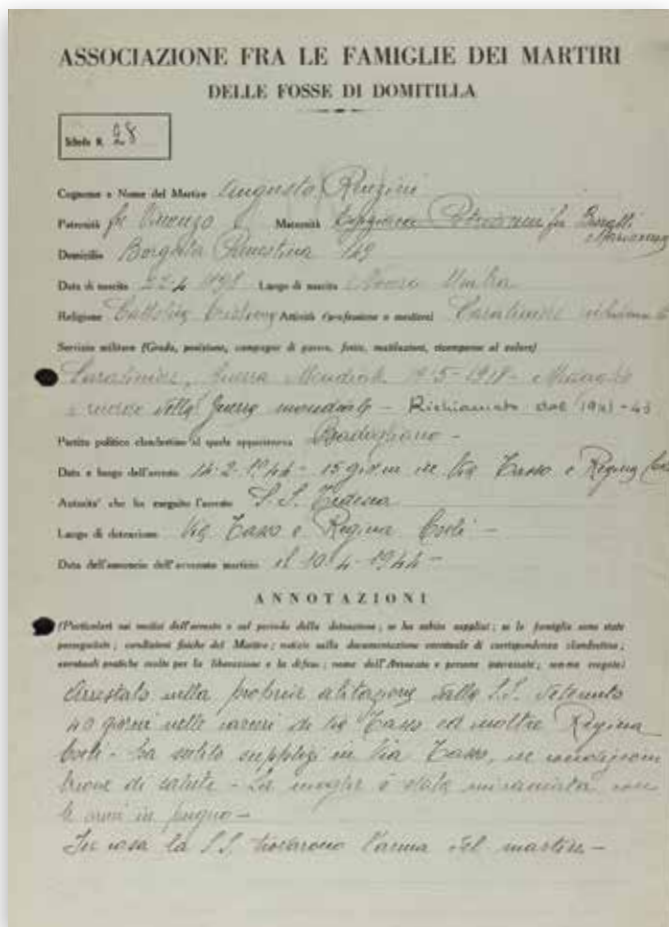
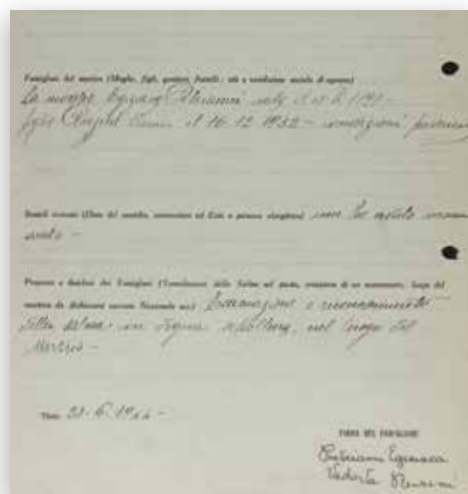
Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

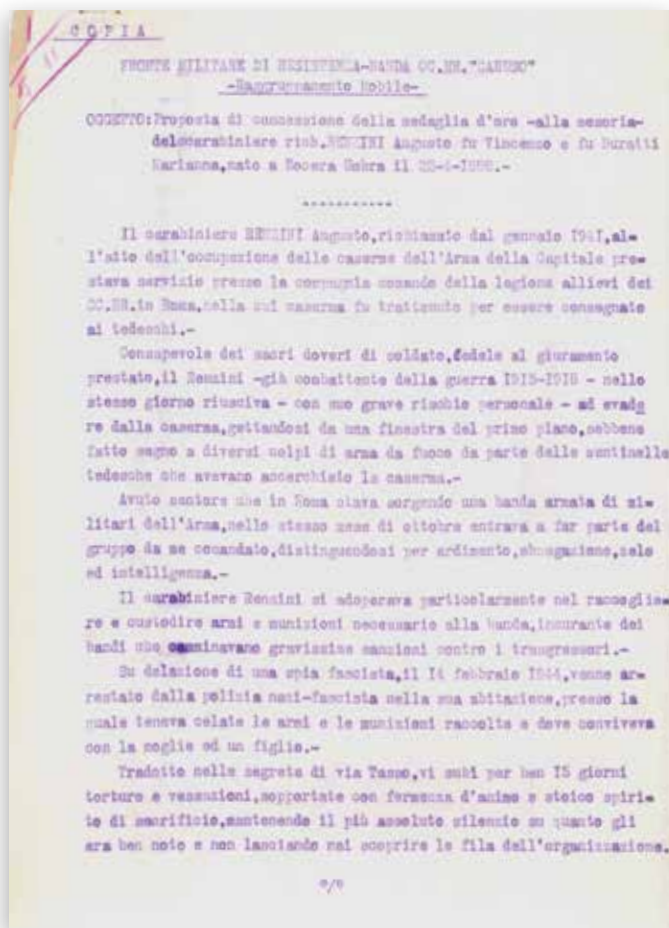
Qualifica: partigiano combattente con il grado di capo squadra (8 settembre 1943-23 marzo 1944)

Di modesta famiglia di agricoltori, partecipò alla prima guerra mondiale dal marzo 1917 al novembre 1918 in reparti mitragliatrici "Fiat". Chiesto, a conflitto concluso, il passaggio all'Arma dei CC. fu trasferito nel maggio 1920 nella Legione territoriale di Roma dove rimase fino al 1923. Collocato in congedo, riprese, nella vita civile, il lavoro dei campi. Richiamato nel gennaio 1942 dalle Legione di Roma, prestò prima servizio alla stazione di Portonaccio e poi dal 13 aprile 1943 nel 220° nucleo CC. della Divisione costiera mobilitata. Dopo l'8 settembre si diede alla lotta clandestina aggregandosi con la qualifica di caposquadra alla formazione partigiana "Generale Caruso". Arrestato, fu fucilato per rappresaglia alle Fosse Ardeatine.

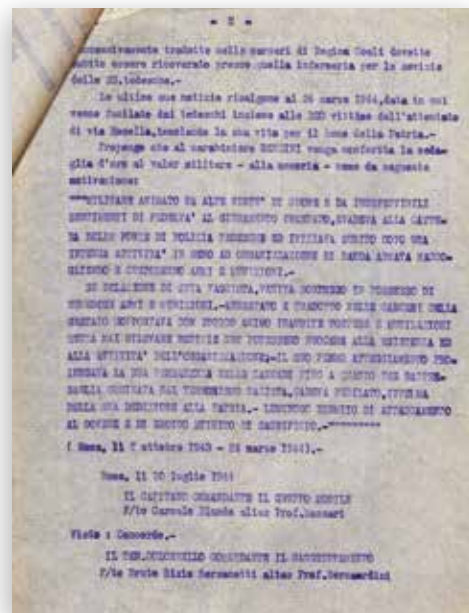
*Scheda biografica sintetica intestata ad **Augusto Renzini**, s.d. (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)*

Scheda di censimento ANFIM di Augusto Renzini, 20 giugno 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)





Copia della proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sullo stato di servizio e sull'operato di **Augusto Renzini** dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo e sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti, 10 luglio 1944. La copia presente in altro fascicolo è controfirmata dal comandante del Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 190.7, Decorazione MOVIM Carabiniere Renzini Augusto, Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria)





Appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco trasfondendo tra i suoi compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente le azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazifascista, sopportava stoicamente durante la detenzione le barbare torture inflittele ed affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943 - marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione ad **Augusto Renzini** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

613

L

REPUBBLICA ITALIANA

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

SOTTOSEGRETARIATO PER L' ASSISTENZA AI REDUCI E PARTIGIANI

COMMISSIONE LAZIALE PER LA QUALIFICA DI PARTIGIANO

MODULO Q.

N. 101 Roma li 14 febbraio 1949

LA COMMISSIONE LAZIALE PER L' ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE  
DI CUI AL D. L. L. 21 agosto 1945, n. 518 (G. U. 109 dell' 11 settembre 1945)

- Esaminati i documenti presenti:  
- attuati ulteriori accertamenti:

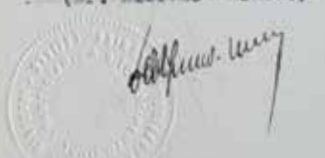
**D I C H I A R A**

In riferimento al modulo P n. 78010 in data 25/7/1947

il Sig. RENZINI Augusto figlio di fu Vincenzo  
e di fu Buratti Marianna rivestiva all'atto della (\*) Morte  
la qualifica gerarchica partigiana di CAPO SQUADRA  
equiparata, secondo la tabella di cui al D. L. del  
C. P. dello Stato 6 settembre 1946, n. 93 (G. U. 110 del 17 settembre 1946) al grado militare  
di BRIGADIERE

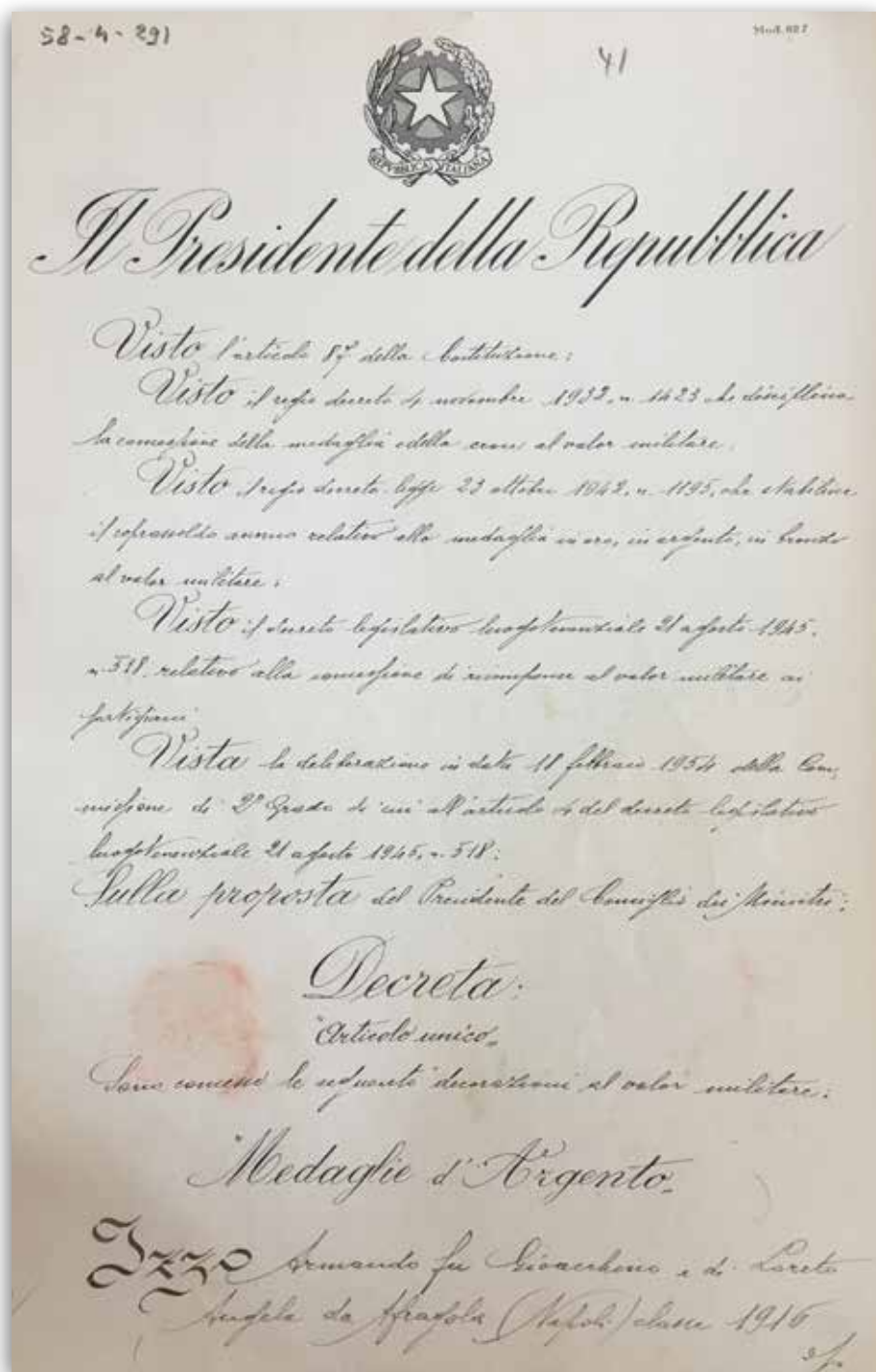
Il Presidente della Commissione  
(Dr. Alfredo Ronco)

(\*) Morte - Mutilazione - Invalidità



142042001 Ord. 741 - Roma, 15-1-1948 - Istituto Poligrafico dello Stato P. V. L. 00-000

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto ad **Augusto Renzini**, 14 febbraio 1949. Gli sarà riconosciuta la qualifica partigiana di capo squadra equiparata al grado di brigadiere dell'Arma (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 140, fasc. 13974. Su concessione del Ministero della Cultura)



Decreto del Presidente della Repubblica di concessione della ricompensa al valor militare al partigiano **Augusto Renzini**, 2 febbraio 1955. Il documento riporta la firma del Presidente Luigi Einaudi (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare 1945-2004, Nomi, b. 38, fasc. 1.2. Su concessione del Ministero della Cultura)

Decreto del Presidente della Repubblica di concessione della ricompensa al valor militare al partigiano **Augusto Renzini**, 2 febbraio 1955. Il documento riporta la firma del Presidente Luigi Einaudi (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Servizio ricompense al valor militare 1945-2004, Nomi, b. 38, fasc. 1.2. Su concessione del Ministero della Cultura)

Renzini Augusto fu Tenente e fu  
 Paracadutista Meritissimo della Forza Paracad. (M.F.P.)  
 classe M.F. - Paracadutista poliziotto combattente nelle  
 missioni.

Il sottoscritto animato da alto senso del dovere e da spirito  
 patriottico, vedeva saldamente dalla missione in cui era  
 stato rinchiuso dai tedeschi e con tutti i mezzi a sua  
 disposizione si era fatto ardito combattente con risultato  
 della sua arma, per molti della quale procedeva a  
 raccogliere ed a costituire un notevole quantitativo  
 di armi e munizioni. Costante in spirito e dedizione  
 e tradito in azione, sopportava con enorme stoicismo le più  
 atroci torture senza mai cedere di compromettere  
 segreti suoi della sua lotta. Il suo fermo atteggiamento  
 durante l'azione la sua dedizione fu così grande  
 da avergli di persona rappresentato materialmente. Colpiscono  
 figure di valore e di combattente della libertà e Roma.  
 19 Aprile 1945 - 25 marzo 1946.

Scio il Valor Militare.







## ROMEO RODRIGUEZ PEREIRA 25 anni

Nato a Napoli il 29 novembre 1918

Professione: tenente dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato il 10 dicembre 1943

Lista Kappler: a disposizione del Tribunale militare tedesco, in attesa di giudizio

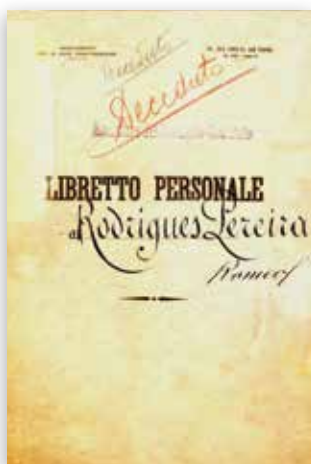
**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di comandante di brigata (7 ottobre 1943-23 marzo 1944)

[...] In quel fosco carcere, provato di ora in ora, per oltre quattro mesi alle più perfide insidie e umiliazioni che tempra d'uomo possa subire, allo scorcio delle sue molte sciagure, Romeo Rodrigues[z] Pereira ebbe in cattività in una cella vicina, la sua compagna alla quale, già presago della propria fine, seppe virilmente nascondere, con moniti di conforto, ogni proprio turbamento. E la sua Marcella [...], pur nell'angoscia di quella prigionia precorritrice dell'irreparabile, seppe luminosamente essere all'altezza del suo eroico atleta. Per aver tentato di farlo evadere, d'intesa con la moglie del tenente Fontana, già commilitone e compagno di cella del suo Romeo, col quale venne poi fucilato, la fida Marcella rimase vittima di un perfido inganno tesole dagli sgherri di Hitler e insieme alla generosa amica fu imprigionata. [...] Così Marcella e Romeo, insieme ai Fontana, simboli nuovi di una tragedia degna di Shakespeare, divisi, ma idealmente uniti nella sventura, vissero nella carcere l'ultimo idillio, fino al giorno della separazione finale.

*Estratto dal ricordo di Romeo Rodriguez Pereira, in Mario Della Martina, "Romeo Rodriguez Pereira simbolo di purezza e di martirio olocausto alle Fosse Ardeatine per la resurrezione della patria", Roma, s.d. (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)*



Estratto dello stato di servizio di **Romeo Rodriguez Pereira**, con il rapporto compilato dal comandante della sezione Vincenzo Barile sul comportamento tenuto durante la frequenza del 3° corso di applicazione presso la Scuola centrale CC.RR. di Firenze (5 settembre 1940-28 febbraio 1941), 4 marzo 1941. Nelle note caratteristiche e nei rapporti informativi e personali dei superiori Rodriguez Pereira è descritto come fisicamente prestante, con una spiccata attitudine sportiva (“cavalca con ardimento”), intelligente e di buona cultura, coraggioso, serio, irreprensibile nella vita privata, risoluto di fronte alle responsabilità. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell’Arma, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sulla carriera, studi e corsi di istruzione frequentati, encomi ed i rapporti dei superiori (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Romeo Rodriguez Pereira)

Repubblica E. I. A. N. 110 del Capit. (L. 1934 - Anno III)

REGOLAR. PER I SOGGETTI CANTONISTI

Anno \_\_\_\_\_

**Parte Seconda**

**RAPPORTO** <sup>(1)</sup> PERSONALE

del <sup>(2)</sup> sottotenente \_\_\_\_\_

RODRIGUES PEREIRA Romeo

figlio di Romeo \_\_\_\_\_ e di Mari Elena \_\_\_\_\_

nato a Roma \_\_\_\_\_ il 29 novembre 1918

Categoria <sup>(3)</sup> S.P.E.

Arma Carabinieri Reali Ruolo <sup>(4)</sup> comando

<sup>(5)</sup> SCUOLA CENTRALE CARABINIERI REALI - FIRENZE

MARGINE DA INCOLLARE

(1) Partendo dal sottotenente.  
 (2) Giude, egiziano e nome dell'ufficiale.  
 (3) S. P. E. - A. R. Q. - o. - impiegato, ecc.  
 (4) Comando o di mobilitazione (per i soli ufficiali in S. P. E.).  
 (5) Corpo, comando, divisione, Istituto.  
 (6) Spazio riservato per la fotografia.

Il sottotenente RODRIGUES PERSIRA Romeo, che ha frequentato presso questa scuola centrale il 3° corso di applicazione dal 5 settembre 1940 al 28 febbraio 1941, è di costituzione fisica sana, robusta e resistente.

Militarmente prestante, ottimo ginnasta, buon schermitore, sa servirsi del cavallo con molta padronanza e dimostra per l'equitazione spiccata attitudine e passione.

Intelligente, sufficientemente riflessivo, di pronto intuito e di buon senso pratico; ha buona memoria.

Di carattere serio e riservato, di indole aperta e conciliante, calmo ed equilibrato, possiede animo generoso e sensibile.

Di buoni sentimenti morali e militari, molto disciplinato, è rispettoso e devoto verso i superiori, ottimo camerata.

Nell'adempimento dei suoi doveri è in genere diligente ed esatto, se pure talvolta, per minor ponderazione dovuta alla giovane età, non spieghi tutto il necessario impegno.

Di fine educazione civile, ha tratto corretto e distinto.

Irreprensibile nella vita privata.

Veste con molta cura e proprietà.

Possiede buona cultura generale e militare; scrive con sufficiente chiarezza e proprietà.

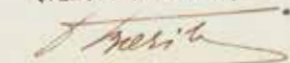
Durante il corso si è applicato allo studio con discreta volontà, senza peraltro sfruttare le sue buone possibilità di assimilazione sicché, il risultato finale, pur essendo stato nel complesso soddisfacente, gli ha fatto peggiorare alquanto la posizione nella classificazione generale rispetto alla graduatoria della R. Accademia di Modena.

È ufficiale che per il complesso delle sue doti potrà meglio affermarsi in avvenire.

Firenze, addì 4 marzo 1941-XIX

AUTODATTELOGRAFATO.

II (1) MAGGIORE  
COMANDANTE LA SEZIONE  
(Vincenzo Barile)



(1) Grado, carica e firma del compilatore.



**FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA CC.RR. DI ROMA  
(BRUTO CARUSO)  
Raggruppamento Mobile**

**OGGETTO:** Proposta di concessione della medaglia d'oro al V.M. - alla memoria - del tenente dei CC.RR. in s.p.e. **RODRIGUEZ** Romeo, fu Romeo e di Elena Mari, nato a Napoli il 29 novembre 1918.-

Il tenente dei CC.RR. in S.P.E. Rodriguez Romeo, alla data dell'8 ottobre 1943, comandava la tenenza di Ostia.-

Ignaro del trattamento che si stava facendo ai danni dell'Arma, il mattino dell'8 ottobre l'ufficiale, con suo grande dolore si vedeva improvvisamente circondato da reparti della S.S. tedesca che gli intimavano la consegna dei militari e dell'armamento.-

Nell'assoluta impossibilità di reagire con la forza, con atteggiamento di fiere soldate si rifiutava di aderire all'intimazione.-

Il suo contegno improntato a disprezzo per i superiori responsabili di tanto disonore e per il nostro proporzionato, gli costava la deportazione da lui affrontata con animo sereno e deciso, per quanto un semplice cenno alla collaborazione col tedesco avrebbe potuto rindargli la libertà.-

Durante il viaggio verso destinazione ignota le condizioni assolutamente bestiali, col suo coraggio, tenne vivi il senso dell'onore militare e la fede al giuramento la colere che dividevano con lui la triste sorte.-

Conoscendo dei suoi doveri di soldato e sprezzante del pericolo, dopo averla preparata accuratamente, realizzava nella notte dal 10 ottobre, insieme a numerosi suoi colleghi e dipendenti, la fuga, nonostante la presenza di pattuglie tedesche che agivano sistematicamente, ma invano, il fuoco negli spazi.-

Ritornato a Roma, ansioso tenersi nascosto per sfuggire alla ricerca che sui combattenti venivano praticate sul suo conto, lavorava continuamente i guardiani della Capitale per ritrovare e organizzare la banda armata e militari sfuggiti alle catture.-

Nel campo organizzativo, il tenente Rodriguez fu uno dei migliori collaboratori e il più espeso per la sua veramente particolare qualità.-

- 2 -

Trovata subito e fornire i militari di armi, prestando loro ogni assistenza materiale e morale.-

Il suo nome era tra gli organismi molto popolari, l'assunzione che agli esecutori era tale che tutti lo avrebbero seguito in qualsiasi caso.-

Aveva persino provveduto ad approntare, sotto la guida esperta del tenente colonnello di cavalleria Vetere, dei lanciastime che il Rodriguez teneva personalmente nascosti.-

L'andare delle truppe alleate per la liberazione di Roma era allora di giorno in giorno ed in conseguenza l'attività della banda si appesantiva sempre meglio per una azione bellica.-

In tale allora preparazione il tenente Rodriguez diede tutto e se stesso, rischiando sempre di persona.-

Nel pomeriggio del 10 dicembre 1943 il suo comandante ufficiale insieme col tenente dei CC.RR. Desiderio Fontana e col brigatiere Bruno si recava all'ufficio del Com. Carbone, sito in via della Mucedda n.42 per ritirare il compimento dei fondi non potuti ritirare dal sottoscritto il mattino dello stesso giorno.-

In quella circostanza, per la falsazione di una copia in nome del Com. Carbone, il quale, già a contatto col Sig.Colonnello Castellano, sovvenzionava la maggior parte dei componenti la banda dei CC.RR., il tenente Rodriguez venne arrestato dagli agenti della Gestapo e trasferito insieme agli altri alle carceri di via Veneto prima e di Regina Coeli dopo, sotto l'accusa di spionaggio a favore degli alleati e di organizzazione bolscevica della banda armata dei CC.RR.-

Durante il periodo di carcerazione il tenente Rodriguez affrontò con intimità coraggiosa l'analisi le insudate torture che accompagnavano gli esultanti interrogatori della S.S. tedesca.-

Non tuttavia mai scoporse mai l'organizzazione esattamente esposta soltanto al punto di vista del suo nome.-

Il suo fiere atteggiamento di soldato decise più volte l'ammirazione del tedesco.-

La sua costante preoccupazione fu sempre quella di mandare fuori dal carcere del Mugliettini per mettere la guardia lo scrivente circa l'arricchimento dei tedeschi nei riguardi dell'organizzazione.-

Non si trattò mai a indagini ed allestimenti, non tralì mai la sua fede, si rifiutò sempre decisamente e staccamento ogni proposta

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sull'operato di **Romeo Rodriguez Pereira** dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo, sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e dal comandante del Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso, 20 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del tenente dei CC.RR. in s.p.e. Rodriguez Romeo)

Il sottoscritto che nel periodo dell'8 ottobre 1943 era in carica del gruppo mobile, ricorda le circostanze di fatto, il suo modo di agire e il suo atteggiamento di fiere soldate, il suo contegno improntato a disprezzo per i superiori responsabili di tanto disonore e per il nostro proporzionato, gli costava la deportazione da lui affrontata con animo sereno e deciso, per quanto un semplice cenno alla collaborazione col tedesco avrebbe potuto rindargli la libertà.

Il tenente Rodriguez Romeo, alla data dell'8 ottobre 1943, comandava la tenenza di Ostia.

Ignaro del trattamento che si stava facendo ai danni dell'Arma, il mattino dell'8 ottobre l'ufficiale, con suo grande dolore si vedeva improvvisamente circondato da reparti della S.S. tedesca che gli intimavano la consegna dei militari e dell'armamento.

Nell'assoluta impossibilità di reagire con la forza, con atteggiamento di fiere soldate si rifiutava di aderire all'intimazione.

Il suo contegno improntato a disprezzo per i superiori responsabili di tanto disonore e per il nostro proporzionato, gli costava la deportazione da lui affrontata con animo sereno e deciso, per quanto un semplice cenno alla collaborazione col tedesco avrebbe potuto rindargli la libertà.

Durante il viaggio verso destinazione ignota le condizioni assolutamente bestiali, col suo coraggio, tenne vivi il senso dell'onore militare e la fede al giuramento la colere che dividevano con lui la triste sorte.

Conoscendo dei suoi doveri di soldato e sprezzante del pericolo, dopo averla preparata accuratamente, realizzava nella notte dal 10 ottobre, insieme a numerosi suoi colleghi e dipendenti, la fuga, nonostante la presenza di pattuglie tedesche che agivano sistematicamente, ma invano, il fuoco negli spazi.

Ritornato a Roma, ansioso tenersi nascosto per sfuggire alla ricerca che sui combattenti venivano praticate sul suo conto, lavorava continuamente i guardiani della Capitale per ritrovare e organizzare la banda armata e militari sfuggiti alle catture.

Nel campo organizzativo, il tenente Rodriguez fu uno dei migliori collaboratori e il più espeso per la sua veramente particolare qualità.

*Filippo Caruso*

Il sottoscritto che nel periodo dell'8 ottobre 1943 era in carica del gruppo mobile, ricorda le circostanze di fatto, il suo modo di agire e il suo atteggiamento di fiere soldate, il suo contegno improntato a disprezzo per i superiori responsabili di tanto disonore e per il nostro proporzionato, gli costava la deportazione da lui affrontata con animo sereno e deciso, per quanto un semplice cenno alla collaborazione col tedesco avrebbe potuto rindargli la libertà.

Il tenente Rodriguez Romeo, alla data dell'8 ottobre 1943, comandava la tenenza di Ostia.

Ignaro del trattamento che si stava facendo ai danni dell'Arma, il mattino dell'8 ottobre l'ufficiale, con suo grande dolore si vedeva improvvisamente circondato da reparti della S.S. tedesca che gli intimavano la consegna dei militari e dell'armamento.

Nell'assoluta impossibilità di reagire con la forza, con atteggiamento di fiere soldate si rifiutava di aderire all'intimazione.

Il suo contegno improntato a disprezzo per i superiori responsabili di tanto disonore e per il nostro proporzionato, gli costava la deportazione da lui affrontata con animo sereno e deciso, per quanto un semplice cenno alla collaborazione col tedesco avrebbe potuto rindargli la libertà.

Durante il viaggio verso destinazione ignota le condizioni assolutamente bestiali, col suo coraggio, tenne vivi il senso dell'onore militare e la fede al giuramento la colere che dividevano con lui la triste sorte.

Conoscendo dei suoi doveri di soldato e sprezzante del pericolo, dopo averla preparata accuratamente, realizzava nella notte dal 10 ottobre, insieme a numerosi suoi colleghi e dipendenti, la fuga, nonostante la presenza di pattuglie tedesche che agivano sistematicamente, ma invano, il fuoco negli spazi.

Ritornato a Roma, ansioso tenersi nascosto per sfuggire alla ricerca che sui combattenti venivano praticate sul suo conto, lavorava continuamente i guardiani della Capitale per ritrovare e organizzare la banda armata e militari sfuggiti alle catture.

Nel campo organizzativo, il tenente Rodriguez fu uno dei migliori collaboratori e il più espeso per la sua veramente particolare qualità.

*Filippo Caruso*

Comandante di tenenza, in momenti particolarmente difficili per il Paese, conscio dei suoi doveri di soldato, si rifiutava di consegnare al nemico i militari dipendenti e l'armamento. Deportato per tale suo fiero atteggiamento, riusciva a sfuggire con grave rischio trascinando in salvo molti dei suoi gregari. Rientrato in sede, pur sapendosi attivamente ricercato, iniziava tra enormi difficoltà e pericoli l'organizzazione di un nucleo armato, dando ai suoi dipendenti assistenza morale e materiale. Incurante dei bandi nazisti si prodigava instancabilmente per trasportare e nascondere armi necessarie ai suoi organizzati. Catturato su delazione, sebbene sottoposto a torture, manteneva assoluto silenzio, evitando di far scoprire le fila dell'organizzazione di cui era l'animatore. Nessuna lusinga o allettamento dei suoi aguzzini lo faceva deflettere dal giuramento prestato. Compreso solo del bene della Patria donava la sua giovane esistenza, affrontando serenamente la morte per fucilazione nelle Fosse Ardeatine. Luminoso esempio di fedeltà, di onore e sprezzo della vita. Fronte clandestino di resistenza, 7 ottobre 1943 -24 marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Romeo Rodriguez Pereira** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

Dichiarazione della Commissione laziale relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a **Romeo Rodriguez Pereira**, 9 ottobre 1947. Gli viene riconosciuta la qualifica partigiana di comandante di brigata equiparata al grado di capitano dell'Arma (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 156, fasc. 15516. Su concessione del Ministero della Cultura)

MINISTERO DELL'ASSISTENZA POST-BELLICA  
Commissione Laziale per la Qualifica di Partigiano

MODELLO P

N. 77712 Roma li 9 ottobre 1947

LA COMMISSIONE LAZIALE PER L'ACCERTAMENTO DELLE QUALIFICHE  
di cui al D. L. L. 21-8-1945 N. 518 (G. U. dell'11-9-1945)

— esaminati i documenti presentati:  
— attuati ulteriori accertamenti:

dichiara

il Sig. RODRIGUEZ-PEREIRA ROMEO  
figlio di PU Ramon e di Nasi Elena  
nato a Napoli (Prov. " " ") il 29 novembre 1918  
residenza abituale via Biacchi 9 Roma  
Formazione Partigiana (1) Banda CC. "Garuse"  
Distretto Militare di appartenenza Roma  
Grado militare posseduto anteriormente all'8 settembre 1943, in servizio oppure no  
Tenente CC.  
è riconosciuto (dichiarazione integrativa N. 01814 del 12 novembre 1946 )  
PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE  
essendo il fatto avvenuto nelle seguenti circostanze:  
località Fosse Ardeatine stata 24 marzo 1944  
evento bellico (2) Arrestato il 10 dicembre 1943 nell'Ufficio sito in via  
Due Macelli 42 per delazione, veniva portato in via Tasso, quindi imbracciato  
al Carcere di Regina Coeli poi fucilato alla Ardeatine.-  
parte del corpo offesa Caduto  
natura della malattia invalidante Caduto

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE  
(C. A. ...)

(1) Nel caso che la persona in oggetto non abbia fatto parte di Formazioni Partigiane specificare la qualifica. "Isolato".  
(2) Caduto, Mutilato, Invalido.  
(3) cfr. D. L. L. 21-8-45 N. 518, (G. U. 109 - 11-9-45) art. 8 - comma 1 e art. 9 e D. L. del C. P. del 2-9-46, n. 93, (G. U. ...)

- 2 -

COMPAGNIA ESTERNA 2<sup>a</sup>-COMANDANTE: CAPITANO BENEDETTINI BRUNOTenenza Appia

Comandante: Tenente RODRIGUEZ PERIRA Romeo

Stazione Acquasente -60 uomini- comend.M.M. BARGAGLI Nello;  
 " Bivio Decime -27 uomini- comandante M.C. PASCALI Antonio;  
 " Cinecittà -30 uomini- comendante M.M. DI LEO Vito;  
 " Centocelle -60 uomini- comend. M.M. AZZARETTO Domenico;  
 " Ciempino -25 uomini - comendante M.M. PUNI Vittorio;  
 " Divino Amore -26 uomini- comend. M.M. ALIVERNINI Iginio;  
 " Quadraro -55 uomini- comendante M.M. FLORIDIA Sebastiano;  
 " S.Sebastieno -120 uomini- comendante M.M. ACCARDO Giovanni;  
 " S.Peolo -50 uomini- comendante M.M. DI PACLA Giuseppe;  
 " Torre Gaia - 50 uomini - comendante M.A. VERI Dino.-

LEGIONE ROMA	
-----	
<u>GRUPPO INTERNO</u>	
)	( Lido di Roma
)	( Ostia Antica
)	( Anillo
)	( Tor de Cenci
)	( Castel Porziano
)	( Magliana
)	( Ponte Galeria
)	( Flaminio
)	( Esocressa
COMPAGNIA	
Interna 2 <sup>a</sup>	
)	( San Paolo
)	( Terpigallara ( 1 )
)	( Quadraro
)	( Centocelle
)	( San Sebastiano ( 2 )
)	( Torre Gaia ( 3 )
)	( Acquasanta
)	( Città Giardino
)	( Ciempino
)	( Divino Amore
)	( Bivio Decime
)	( Cinecittà
-----	
PONTI FINI :	
(1)	Borgata " Gordiani "
(2)	Coccolignola
(3)	Torre Nuova.

Relazione del capitano Angelo Fienga sulle vicende della Legione territoriale Carabinieri di Roma dopo l'8 settembre 1943.

Struttura e organico della compagnia esterna Tenenza Appia sotto il comando di **Romeo Rodriguez Pereira**, s.d. (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 125.14, Legione CC Roma 1943-45. Comportamento 8 settembre, occupazione, episodi "di rilievo", comandi ricostituiti, arresti e deportazioni; Gruppo interno CC Reali)





## GERARDO SERGI 25 anni

Nato a Portoscuso (Iglesias) il 25 marzo 1918

Professione: sottotenente dell'Arma dei Carabinieri Reali

Detenuto nel carcere di via Tasso

Lista Kappler: a disposizione dell'Aussen-Kommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente con il grado di capo squadra (7 ottobre 1943-23 marzo 1944)

Sottufficiale dei Carabinieri, appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente le numerose azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazifascista, sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture e affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma, ottobre 1943 - 24 marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a Gerardo Sergi della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA CC.RR. DI ROMA  
(BANDA CARUSO)  
RAGGRUPPAMENTO MOBILE

OGGETTO : Proposta di concessione della Medaglia d'Oro alla memoria del Brigadiere del CC.RR. SERGI Gerardo.-

Il Brigadiere SERGI Gerardo, sottufficiale contabile presso un reparto distaccato della Compagnia Comune della Legione di Roma accantonato nella scuola "Colombo", sito in Roma -via Silvio Pellico - la mattina del 7 ottobre 1943 fu catturato dai tedeschi e condotto alla legione allievi.-

La sera dello stesso giorno il Sergi, di propria iniziativa, riusciva ad evadere portandosi seco il giornale di contabilità della compagnia ed entrava subito nell'organizzazione di banda arante con un nucleo di 30 uomini da lui riuniti.-

Infaticabile nell'opera già intrapresa si pose spontaneamente alle sue dipendenze dimostrando subito attività superiore al normale, assolvendo scrupolosamente i compiti che gli venivano affidati per il bene del Paese, procurando utili notizie di carattere militare attraverso ricognizioni eseguite spesso nelle retrovie nemiche intensamente bombardate e mitragliate.-

Alla fine di febbraio u/s. nel compimento dell'opera da lui intrapresa con tanto slancio ebbe a cadere in una delle fitte maglie di spionaggio predisposte dai nazi-fascisti e venne così sorpreso dai tedeschi mentre effettuava il trasporto di alcune armi da fuoco.- Tradotto immediatamente nelle segrete di Via Tusco, resisteva ad ogni tortura degli aguzzini non rivelando nulla di quanto era a sua conoscenza senza così scoprire la fila dell'organizzazione.-

La sua ultima notizia risale al 24 marzo 1944, data in cui venne fucilato dai tedeschi insieme alle 320 vittime dell'attentato di Via Rasella.-

o/po

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sullo stato di servizio e sull'operato di **Gerardo Sergi** dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo, sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e controfirmata dal comandante del Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso, 20 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del brigadiere dei CC.RR. Gerardo Sergi)

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sullo stato di servizio e sull'operato di Gerardo Sergi dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo, sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e controfirmata dal comandante del Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso, 20 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del brigadiere dei CC.RR. Gerardo Sergi)

Roma, 20 giugno 1944.

Il Comandante del Gruppo Mobile Carmelo Blundo

Il Comandante del Raggruppamento Mobile Bruto Bixio Bersanetti

Il Comandante del Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso

Proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla memoria. Relazione sullo stato di servizio e sull'operato di Gerardo Sergi dopo l'armistizio, firmata dal comandante del gruppo mobile Carmelo Blundo, sottoscritta dal comandante del raggruppamento mobile Bruto Bixio Bersanetti e controfirmata dal comandante del Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri Filippo Caruso, 20 giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 260.6, Proposta di concessione della Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del brigadiere dei CC.RR. Gerardo Sergi)

M...

114/11

LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI ROMA  
 -ufficio servizio-

1920/3-23-1944 di prot.Ris. Roma, li 9 aprile 1945

OGGETTO: Militari dell'Arma fucilati in [redacted] durante l'occupazione tedesca.

Al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali  
 -Ufficio Segreteria e Riserv.-  
 Roma

È compimento riserva espressa col foglio n°20/3-16 Ris. del 18 dicembre u.s. si comunica la composizione e situazione economica della famiglia del sottotenente militare fucilato a Roma durante l'occupazione tedesca.

1°)-Brigadiere SERGI Gerardo -

a)-del padre SERGI Nerio Salvatore, nato nel 1875, insegnante elementare, con stipendio mensile di 4.4.123,00;  
 b)-della matrigna SALIDA Maria, nata nel 1898, casalinga, e dei fratelli:  
 c)-Stefano, nato nel 1915, insegnante congedato non convivente;  
 d)-Rosetta, nata nel 1920, studentessa, non convivente;  
 e)-Adelina, nata nel 1922, studentessa, convivente;  
 f)-Antonietta, nata nel 1925, studentessa, convivente;  
 g)-Fausto Salvatore, nato nel 1927, studente, convivente;  
 h)-Ettore, nato nel 1931, studente, convivente;  
 i)-Ines Maria, nata nel 1933, scolaria, convivente;  
 l)-Ada, nata nel 1936, scolaria, convivente;  
 m)-Ida, nata nel 1938, scolaria, convivente;  
 n)-Orlando, nato nel 1942, convivente;  
 o)-del fratellastro SANTALISI Alfredo fu Angelo e di Salina Maria, nato nel 1928, apprendista operaio, disoccupato, convivente.

Tutti sono di buona condotta in genere. Le condizioni economiche di detta famiglia sono assai modeste, poiché vive esclusivamente sullo stipendio del capo non avendo altri occupati.

Il brigadiere Sergi sostentava la famiglia con rimesse personali che variavano dalle 500 alle 1000 lire.

9.- Brigadiere Sergi Gerardo di Salvatore e di Padua Antonia, nato a Cagliari il 25 marzo 1918, arrestato il 14 febbraio 1944, fucilato senza processo alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, per rappresaglia in seguito ai fatti di via Casella. La famiglia del militare risiede a Cagliari.

Documentazione relativa alla composizione familiare e alla situazione economica delle famiglie dei militari dell'Arma fucilati in Roma durante l'occupazione tedesca, 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 258.18, Arresto e fucilazione militari Arma durante occupazione)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE ITALIANE  
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Titolo I.

Cognome e Nome del Martire *Sergi Gerardo*

Patronimico *Salvatore* *Matrilineo fu Puddu Antonia*

Denominazione *Via Ardeatina n. 78*

Data di nascita *25 marzo 1918* luogo di nascita *Pontorcovo (Cagliari)*

Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *—*

Servizio militare (Classe, anzianità, campagne di guerra, ferite, medaglie, ricompense ed onori)

*Brigadiero Arma Carabinieri*

*Albania - Yugoslavia - Grecia (1939-1943)*

Partiti politici (classificare in quali appartenenze)

Data e luogo dell'arresto

Attività che ha seguito l'arresto

Luogo di detenzione *Via Fiumi 157, carcere preventivo S. S. Felice*

Data dell'arresto dell'arresto scaturito *24 marzo 1949 (fu Ardeatina)*

ANNOTAZIONI

(Partecipare nei motivi dell'arresto e nel periodo della detenzione; se la vittima sopravvive, se la famiglia non è stata perseguitata, condizioni familiari del Martire; notizie sulla documentazione esistente di corrispondenza clandestina e qualsiasi pratica svolta per la liberazione e il ritorno, nome dell'Arrestato e persona interessata; notizie ereditarie)

Leontino Pardo famiglia, anni

Sergi Pardo	Yusello	.	18	Studente
.	Luca	Yusello	.	16
.	Ada	.	.	13
.	Ada	.	.	11
.	Guido	Yusello	.	4

Famiglia del Martire (moglie, figli, genitori, fratelli: età e condizioni attuale di ognuno)

Sergi Salvatore	padre	anni 74	puercolo		
Sergi Stefano	Yusello	.	34	studente	
.	Carola	Yusello	.	29	combriga
.	Lina	.	.	27	"
.	Veronica	.	.	23	studentessa

Quali erano i titoli del cittadino, ammesso al voto o persona elettibile

*Nulla*

Proprietà e qualità del Familiare (classificare dalle norme sul voto, sezione di elezione, legge nel merito da dichiararsi: Elettorale Nazionale, ecc.)

data *Cagliari 23-9-49*

FIRMA DEL FAMILIARE  
*S. Pardo Salvatore Sergi*

Scheda di censimento ANFIM di Gerardo Sergi, 23 settembre 1949 (Archivio ANFIM, Fascicolo di censimento)

Ministero della Difesa  
Dir. Gen. Serv. Milit. e Truppa (Sez. 1)  
Uff. Stato Civile e Albo d'Onore

Roma 15/10/1966

UFFICIO PER IL SERVIZIO  
RICONOSCIMENTO QUALIFICHE E  
PER LE RICOMPENSE AI PARTIGIANI

SEDE

Reg. di Stato del  
S. S. 2°

OCCETTO - Brigatiere CC. NENZI Gerardo -

\*\*\*\*\*

Agli atti di questo Ufficio il nominato in oggetto, già appartenente al Fronte CLandestino di Resistenza - Banda Caputo - risulta iscritto nei tedeschi il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.-

Ciò premesso, si prega voler far conoscere se al predetto sia stata, o meno, riconosciuta la qualifica di "Partigiano Combattente Caputo".-

Ad ogni buon fine, si comunicano le complete generalità del sottufficiale, rilevate dalla documentazione acquisita agli atti:

- NENZI Gerardo di Salvatore e di Pudda Antonietta, nato a Cagliari il 25/3/1928.-

IL CAPO UFFICIO  
(Col. E. Saldano)  
1.04.1966  
Caiani

MINISTERO DELLA DIFESA  
UFFICIO PER IL SERVIZIO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE E PER LE RICOMPENSE AI PARTIGIANI  
19011 ROMA 2357 RO

Richiesta del Ministero della difesa e risposta dell'ufficio RICOMPART in merito al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente caduto a **Gerardo Sergi**, con il ruolo di capo squadra, equiparato al grado di maresciallo dell'Arma, 15 ottobre-26 ottobre 1966 (7 ottobre 1943-23 marzo 1944) (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare - III Reparto - X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 154, fasc. 15366. Su concessione del Ministero della Cultura)

Nisp/Oa

UFFICIO PER IL SERVIZIO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE E PER LE RICOMPENSE AI PARTIGIANI

9357/0/20

15.10.1966 n.40372

NENZI Gerardo di Salvatore, el.1918-

26 OTT 1966

ALLA DIR. GEN. SERV. MILIT. E TRUPPA - SEZ. 1 - UFF. STATO CIVILE E ALBO D'ONORE

SEDE

\*\*\*\*\*

Con riferimento al figlio nominato, si comunica che la Commissione Regionale Laziale ha riconosciuto al nominato in oggetto la qualifica di "PARTIGIANO COMBATTENTE CADUTO" per il periodo operativo dal 8.9.1943 al 24.3.1944.

Grado: Capo Squadra = Maresciallo dal 7.10.1943 al 24.3.1944.-

IL CAPO SETTORE QUALIFICHE  
(Col. Edoardo Conetta)

MINUTA





## MANFREDI TALAMO 49 anni

Nato a Castellammare di Stabia (Napoli) il 2 gennaio 1895

Professione: tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri Reali

Arrestato a Roma, presso l'Ambasciata tedesca, il 5 ottobre 1943 dalle SS tedesche

Detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli

Lista Kappler: a disposizione dell'AussenKommando, sotto inchiesta di polizia

**RUOLO NELLA RESISTENZA** (Commissione regionale Laziale per il riconoscimento ai partigiani)

Formazione: Fronte militare clandestino di resistenza - Banda Caruso

Qualifica: partigiano combattente (8 settembre 1943-23 marzo 1944)

All'atto dell'armistizio, la linea dei Comandi dell'Arma – dal Comando generale alle varie unità sino alle stazioni – si pone su un piano di allarme. [...] In particolare, a Roma, il Generale dei Carabinieri Filippo Caruso stabilisce segreti contatti con gli ufficiali dell'Arma in servizio e in congedo al fine di istruire una formazione partigiana di Carabinieri. Il tenente colonnello dell'Arma, Manfredi Talamo, capo centro S.I.M. (Servizio Informazioni Militari), avvalendosi della sua specifica competenza, realizza un sistema di comunicazioni in codice che si rivelerà particolarmente efficace per diramare gli ordini nell'ambito della nascente organizzazione resistenziale, la quale comprende i comandi territoriali e speciali ai vari livelli ed il personale di ogni grado. [...] Ma da parte germanica la repressione non tarda a manifestarsi... [...] Il 2 ottobre il tenente colonnello Talamo, sospettato dalle SS di attività clandestina, viene arrestato dopo essere stato ricercato per più giorni...

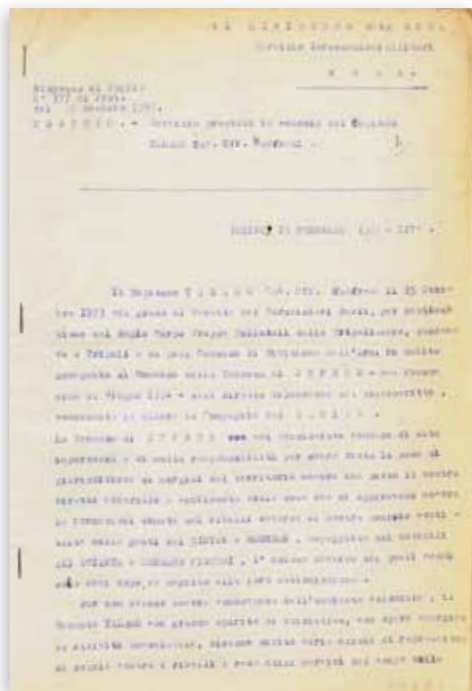
*Testimonianza sull'attività di **Manfredi Talamo** tratto da "Il fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri" a firma A.F., ca. 1974 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, 1198.30, Articolo "Il fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri" redatto dall'Ufficio a firma "A.F.")*



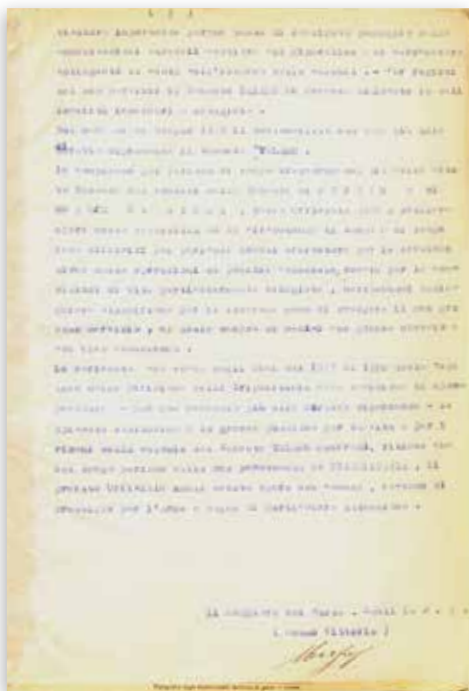
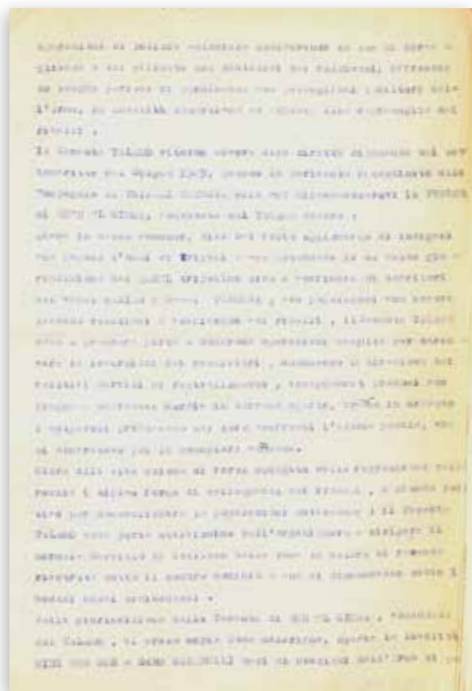
SENZ'ALTRA PROMERSONI E VARIAZIONI	DATA
Entrare del 1° Marzo 1921 per effetto dell'Art. 35 della legge 17 Agosto 1921, n° 1080.	
MESSO con anzianità assoluta dal 1° Agosto 1921-n° 3077	1° Agosto 1921
MESSO a disposizione della Legione di Napoli-Reg. 57° Reg. INF. 1921	7 Ottobre 1921
MESSO partito per la Libia ed imbarcato a Siracusa	15 Ottobre 1921
MESSO giunto a Tripoli	11 Ottobre 1921
MESSO nella Divisione CC.RR. della Tripolitania	18 Ottobre 1921
TRASFERITO N.C.T.V. della Tripolitania dal 15 Ottobre 1921 a Siracusa	11 4 Novemb. 1921
L'ASPIRANTE assoluto di prima e Sottotenente e di promozione a Tenente nell'Arma dei CC.RR. è partito rispettivamente dal 15 Agosto 1920 al 30 Marzo 1921 e dal 15 Agosto 1921 al 30 Marzo 1922	17 Febbr. 1924
MESSO partito per l'Italia per licenza breve ed imbarcato a Tripoli	11 10 Maggio 1924
MESSO sbarcato a Siracusa	11 17 Maggio 1924
MESSO ripartito per la Libia per termine di licenza	11 20 Maggio 1924
MESSO giunto a Tripoli	11 22 Maggio 1924
LA SOMMA di 20000 annui è fissata in L. 4.000 dal 1° Settembre 1920, in L. 7600 dal 1° Aprile 1922, in L. 8100 dal 1° Settembre 1921, in L. 10200 dal 1° Dicembre 1921	11 20 Maggio 1924
LA SOMMA degli assegni sul grado attuale è stabilita al 30-3-1922.	11 9 Ottobre 1924
MESSO partito per l'Italia per licenza ordinaria ed imbarcato a Tripoli	11 19 Novemb. 1924
MESSO sbarcato a Siracusa	11 1° Dicemb. 1924
MESSO ripartito per la Libia per termine di licenza	11 13 Gennaio 1925
MESSO giunto a Tripoli	11 15 Gennaio 1925
MESSO partito per l'Italia per licenza ordinaria ed imbarcato a Tripoli	11 19 Agosto 1925
MESSO sbarcato a Siracusa	11 31 Agosto 1925
MESSO ripartito per la Libia per termine di licenza ed imbarcato a Napoli	11 12 Ottobre 1925
MESSO sbarcato a Tripoli	11 15 Ottobre 1925

SENZ'ALTRA PROMERSONI E VARIAZIONI	DATA
ALLIEVO Carabiniere a piedi volontario Legione Allievi iscritto alla classe 1894 per la ferma di anni 3	2 Febbr. 1914
CARABINIERE a piedi	11 31 Agosto 1914
VICEBRIGADIERE IN LETTA	11 22 Marzo 1915
BRIGADIERE in detta	11 30 Giugno 1916
GIUNTO in territorio dichiarato in stato di guerra presso il Battaglione Mobile CC.RR. del Comando Supremo	11 23 Agosto 1916
AMMESSO alla prima rassegna triennale con premio con decorazione dal	11 1° Marzo 1917
MARUCCHIALLO d'alloggio in detta	11 31 Dicemb. 1917
TALIS nella Legione Autonoma della V. G.	11 5 Dicemb. 1918
MARUCCHIALLO d'alloggio Capo in detta	11 1° Febbr. 1919
TALIS nella Legione di Bologna	11 1° Marzo 1919
TALIS nella Legione Allievi CC.RR. di Roma	11 1° Aprile 1919
MARITO da territorio dichiarato in stato di guerra perchè Comandato alla Scuola Allievi Ufficiali	11 1° Aprile 1919
AMMESSO alla 2° rassegna triennale con premio con decorazione dal	11 1° Marzo 1920
CONTOINANTE in servizio attivo permanente nell'Arma stessa con anzianità assoluta 18 Agosto 1920, e decorazione assegni del 1° Settembre 1920, e destinato a disposizione Legione Napoli n°5°	11 18 Agosto 1920
AMMESSO alla indennità di servizio speciale di L.1200 a partire dal 1° Settembre 1920, per effetto dell'art. 7 del n°5° 2 Novembre 1918-n° 3079.	
GIUNTO in territorio dichiarato in stato di guerra presso il 252° Plotone CC.RR. addetto alle 12° Divisione di Fanteria (25° Corpo d'Armata)	11 7 Settembr. 1920
REINTEGRATO alla propria Legione in seguito allo scioglimento del reparto suddetto	11 22 Febbr. 1921
DECRETATO Tenenza Forte (Napoli)-Det. Min. 5-3-1921	11 6 Marzo 1921
AMMESSO all'assegno temporaneo mensile di L.80 a ca-	

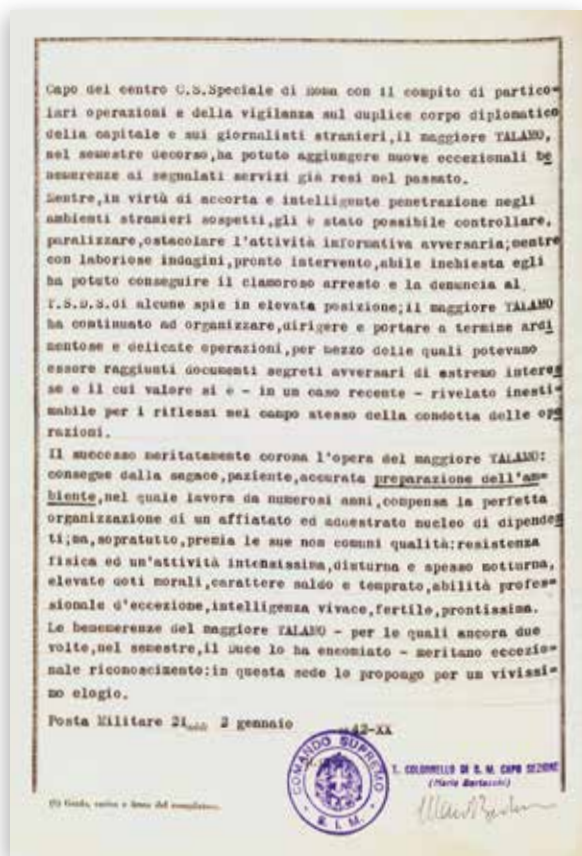
Estratto dello stato di servizio di **Manfredi Talamo**; nel 1914 è allievo Carabiniere a piedi volontario e nei due anni successivi viene promosso vicebrigadiere e poi brigadiere. Durante il primo conflitto mondiale è assegnato al battaglione mobile CC.RR. del Comando supremo. Dal 1° marzo 1920, entra nell'Arma dei Carabinieri Reali in servizio permanente effettivo con il grado di sottotenente. Il documento è estratto dal Libretto personale del militare dell'Arma, che include la scheda anagrafica e i documenti matricolari con annotazioni sullo stato di servizio, sulla carriera e sugli encomi (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Manfredi Talamo)



Rapporto sul servizio prestato “in colonia” da **Manfredi Talamo** nella Divisione dei Carabinieri Reali della Tripolitania, dove opera dal 1923 al 1930 presso la tenenza di Jefren e in qualità di comandante della tenenza di Suk e Giuma; il documento è firmato dal maggiore Vittorio Musso, 13 febbraio 1930 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Manfredi Talamo)



Estratto dello stato di servizio, con il rapporto compilato dai capi sezione del Servizio informazioni militare maggiore **Manfredi Talamo** in qualità di capo del centro C.S. Speciale di Roma, 2 gennaio 1942. Per le sue attività informativa e controinformativa nel SIM - presso il quale era stato trasferito il 12 novembre 1932 - Talamo riceve encomi e decorazioni (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Libretto personale di Manfredi Talamo)



**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI  
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI**

Libro n. 539

Cognome e Nome del Martire *Carlo Manfredi*

Padre *fr. Francesco* Madre *fr. Crippella Savina*

Dimora *Roma - Via Giovanni Battista n. 11*

Data di nascita *2 gennaio 1905, luogo di nascita Castellammare di Stabia*

Religione *Cattolica* Partiti (professione e mestiere) *Officiale di M. C.*

Servizio militare (Classe, posizione, compagni di guerra, ferite, medaglie, menzioni al valore)

*Caricatore Balanella di M. Carabinieri - prigionia in S. Agata 1940-41  
ferita al braccio destro e braccio sinistro al 5. 11.*

Partito politico (classifica di quale appartenesse)

Data e luogo dell'arresto *5 ottobre 1943 - Roma, Anagnino, Lazio*

Autore che ha eseguito l'arresto *Ufficiali del Regio*

Luogo di detenzione *Pr. Pistoia - fr. Regina Coeli*

Data dell'annuncio dell'arresto *25 marzo 1944*

**ANNOTAZIONI**

*(Particolari sul motivo dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito sequestri; se la famiglia non sono accompagnate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione arretrata di corrispondenza clandestina; eventuali petizioni, anche per la liberazione e la difesa; nome dell'Autore e persona incaricata; nome erigente)*

*L'arresto fu fatto arretrato per documenti segreti e clandestini,  
il cui motivo era il fatto di essere in Pr. Pistoia.*

Scheda di censimento ANFIM di **Manfredi Talamo**,  
25 settembre 1944 (Archivio ANFIM, Fascicolo di  
censimento)

Famiglie del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli), età e condizioni sociale di ognuno:

*Salvatore Talamo e Ferdinando - moglie - anni 40,  
Carlo Manfredi - figlio - anni 11 - studente  
Carlo Amadio - figlio - anni 15 - id.  
Carlo Giuseppe - figlio - anni 18 - id.  
Carlo Gabriele - figlio - anni 1 - id.*

Benefici ricevuti (Data del ricevimento, committente ed Ente e persona delegata)

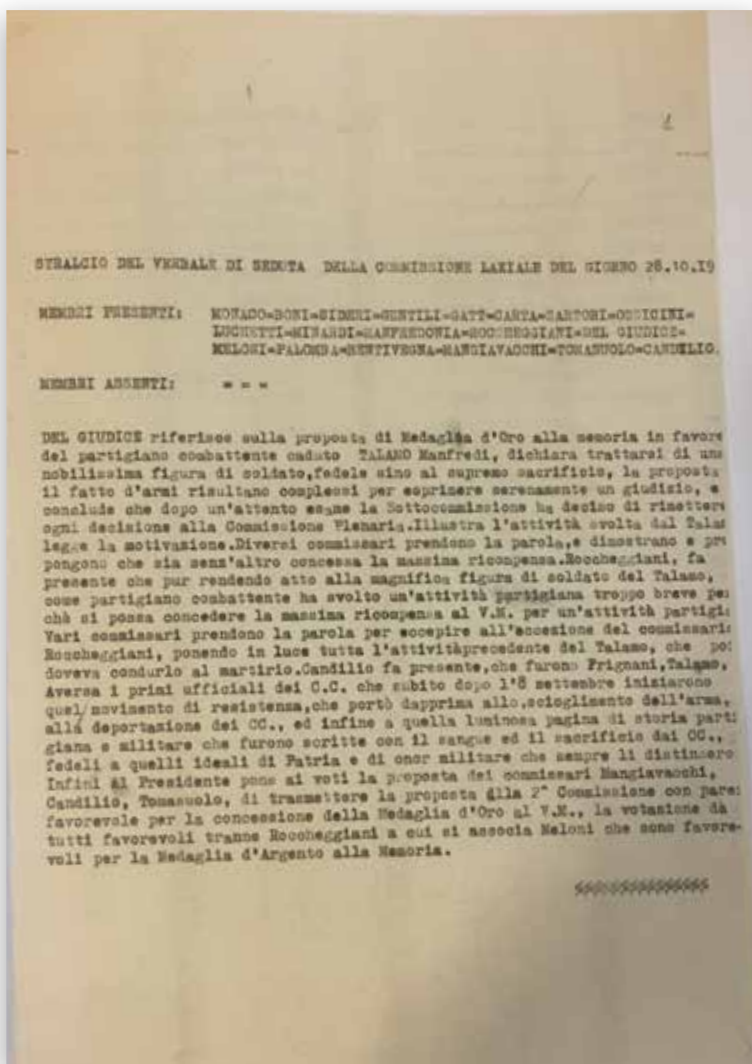
Preziosi e desideri dei Familiari (Comunicazione delle Salvo sul posto, creazione di un monumento, luogo del martire da dichiarare sacro Nazionale ecc.):

*Non si è ancora deciso, e sono delle battaglie  
in pratica nel Martire che sono ancora lontane*

Data *25 settembre 1944*

FIRMA DEL FAMILIARE  
*Agostino Talamo*





Stralcio del verbale di seduta della Commissione laziale per il riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani relativa alla concessione della Medaglia d'oro alla memoria a **Manfredi Talamo** ed esito della votazione, 28 ottobre 1949 (Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato, Ministero della Difesa, Direzione generale per il personale militare – III Reparto – X Divisione, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART), Commissione laziale, b. 345, fasc. 701. Su concessione del Ministero della Cultura)

Nell'assolvere delicate rischiose mansioni, eccelleva per rare virtù militari ed impareggiabile senso del dovere, rendendo al Paese, in pace e in guerra, servizi di inestimabile valore. Caduto in sospetto della polizia tedesca che ne ordinava l'arresto, sopportava stoicamente prolungate torture, senza svelare alcun segreto sulle organizzazioni clandestine e sui loro dirigenti. Condotta alla fucilazione, alle Fosse Ardeatine, dava sublime esempio di spirito di sacrificio, di incrollabile fermezza, di alte e pure idealità, santificate dal martirio e dall'olocausto della vita. Roma, Fosse Ardeatine, 24 marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Manfredi Talamo** della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria*

# BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.**, *L'eccidio delle Fosse Ardeatine*, in "Lux in arcana. L'archivio segreto vaticano si rivela", Catalogo della mostra (Roma, 29 febbraio-9 settembre 2012), Palombi, Roma 2012
- AA.VV.**, *Le Fosse Ardeatine*, Edizioni ANFIM, Roma 2019
- Elena Aga Rossi**, *L'inganno reciproco*, M. per i beni culturali, Roma 1993
- Attilio Ascarelli**, *Le Fosse Ardeatine. La geografia del dolore*, ANFIM, Roma 1992
- Mario Avagliano, Gabriele Le Moli**, *Muio innocente. Lettere di caduti della Resistenza a Roma*, Mursia, Milano 1999
- Mario Avagliano, Marco Palmieri**, *Le vite spezzate delle Fosse Ardeatine. Le storie delle 335 vittime dell'eccidio simbolo della Resistenza*, Einaudi, Torino 2024
- Giuseppe Bona**, *Martirio ed eroismo di Genserico Fontana Medaglia d'oro al Valor militare*, Tipografia Pais, Roma 1954
- Ivanoe Bonomi**, *Diario di un anno 2 giugno 1943-10 giugno 1944*, Garzanti, Milano 1947
- Luca Baiada**, *Fosse Ardeatine, guerra psicologica dal 1944*, in "Il Ponte", anno LXX n. 4, aprile 2014
- Alberto Branchini**, *Fregene, una storia vera*, Media Press, Milano 2010
- Franco Calamandrei**, *La vita indivisibile. Diario 1941-47*, Giunti, Firenze 1998
- Filippo Caruso**, *L'Arma dei Carabinieri in Roma durante l'occupazione tedesca, 8 settembre 1943, 4 giugno 1944*, Poligrafico dello Stato, Roma 1949
- Anna Maria Casavola**, *7 ottobre 1943*, Studium, Roma 2008
- Anna Maria Casavola**, *Carabinieri tra Resistenza e deportazioni*, Studium, Roma 2021
- Giuseppe Maria Catanzaro**, *Montezemolo l'uomo e l'impresa clandestina*, Editrice Romana, Roma 1945
- Martino Contu**, *I Martiri Sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, AM&D Edizioni, Cagliari 1999
- Roberto Dall'Olio**, *La notte sul mondo*, Mobydick, Faenza 2011
- Cesare De Simone**, *Roma città prigioniera*, Mursia, Milano 1994
- Cesare De Simone**, *Venti angeli sopra Roma*, Mursia, Milano 1993
- Armando Drogghetti**, *Elena Hoehn. Protagonista della storia italiana*, San Paolo, Milano 2012
- Mario Fiorentini**, *Sette mesi di guerriglia urbana. La Resistenza dei GAP a Roma*, a cura di M. Sestili, Odradrek, Roma 2015
- Enzo Forcella**, *La resistenza in convento*, Einaudi, Torino 1999
- Andrea Galli**, *Carabinieri per la libertà. L'Arma nella Resistenza: una storia mai raccontata*, Mondadori, Milano 2016

**Ernesto Galli Della Loggia**, *La morte della patria*, Laterza, Bari 1998

**Umberto Gentiloni Silveri, Maddalena Carli**, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna 2007

**Robert Katz**, *Roma Città Aperta: settembre 1943-giugno 1944*, il Saggiatore, Milano 2003

**Gabrio Lombardi**, *Montezemolo e il Fronte militare clandestino di Roma*, "Quaderni del Museo storico della liberazione di Roma", Roma 1972

**Emilio Lussu**, *La difesa di Roma*, Ediz. Democratica Sarda, Sassari 1987

**Ministero della Difesa**, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre ottobre 1943*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1998

**Paolo Monelli**, *Roma 1943*, Mondadori, Milano 1948

**Benito Mussolini**, *A Clara, Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-45*, Mondadori, Milano 2011

**Adriano Ossicini**, *Un'isola nel Tevere*, Editori Riuniti, Roma 1999

**Renato Perrone Capano**, *La resistenza a Roma*, Macchiaioli, Napoli 1963

**Alessandro Portelli**, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma 1999 (Feltrinelli Editore, Milano 2012)

**Guido Quazza**, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976

**Francesco Rossi**, *Come arrivammo all'armistizio*, Garzanti, Milano 1946

**Guido Stendardo**, *Via Tasso. Museo storico della liberazione di Roma*, Castaldi, Roma 1971

**Guido Stendardo**, *La strage delle Fosse Ardeatine nel racconto di un soldato austriaco disertore disertore*, Ed. Via Tasso, Roma 1971

### Crediti fotografici

Copertina e retrocopertina: Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Archivio ANFIM; Archivio Storico dell'Arma dei Carabinieri; Archivio Centrale dello Stato; Archivio ANFIM/Mario Setter

Archivio Alicubi: pp. 6, 9, 16-17, 31

Tutte le riproduzioni di documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato su concessione del Ministero della Cultura/Prot. n. 39552024

È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



All'indomani dell'armistizio, i carabinieri della Capitale si prodigarono per la difesa della città, garantirono l'ordine, si adoperarono per aiutare e proteggere la popolazione. Gran parte di loro fu disarmata, arrestata e deportata. Nei mesi dell'occupazione nazifascista di Roma, molti dei militari dell'Arma superstiti, ridotti alla clandestinità, collaborarono attivamente alla resistenza. Questa pubblicazione è dedicata alla memoria di dodici carabinieri uccisi alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944, le cui vite e il cui sacrificio nella lotta di liberazione sono ricostruiti e narrati attraverso una selezione di carte d'archivio, testimonianze e documenti fotografici.



Maresc.  
**FRIFICELLI** Francesco  
 fu Giuseppe  
 nato a S. Angelo a Cupolo  
 (Benevento) il 19.5.906.  
*Solmi 79*